

2010
SINTESI

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Volume LXIV

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

SINTESI
ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA

Volume LXIV

ROMA, INEA 2011

Sommario

Cap. I - Il sistema agro-alimentare	
L'agricoltura nello scenario economico internazionale	3
L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	4
Il commercio agro-alimentare	7
L'azienda agricola	8
L'industria alimentare	11
L'organizzazione economica dei produttori	12
Distribuzione e consumi	15
Cap. II - I fattori della produzione agricola	
Il mercato fondiario	32
Gli investimenti, il credito e la gestione del rischio	35
I mezzi tecnici	37
Il lavoro	41
Il sistema della conoscenza in agricoltura	44
Cap. III - L'intervento pubblico in agricoltura	
La politica comunitaria: il primo pilastro	53
La politica comunitaria: il secondo pilastro	55
La politica nazionale	57
Le politiche regionali	59
La politica fiscale	62
L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico	63
Cap. IV – Multifunzionalità, ambiente e territorio	
La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile	74
Le diversificazione dell'agricoltura	79
Qualità e sicurezza alimentare	82
Cap. V - Le produzioni	
I cereali, le colture industriali e le foraggere	95
Le produzioni ortoflorofrutticole	98
La vite e l'olivo	101
La carne e i suoi derivati	103
Il latte e i suoi derivati	105
Le produzioni ittiche	107
Le produzioni forestali	110

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

Il 2010 è stato un anno di crescita con un aumento del prodotto mondiale del 5%, in netta ripresa dopo la lieve contrazione del 2009 (-0,5%). Tuttavia, si sono avuti andamenti difformi caratterizzati da tassi più contenuti nelle economie avanzate (+3%) e maggiori in quelle emergenti (+7,3%), tra le quali si distinguono Cina e India che, con un aumento del prodotto pari in media al 9,7%, sono stati i principali motori della crescita mondiale.

L'economia statunitense è cresciuta nel 2010 del 2,9%; più contenuta è stata, invece, la crescita nell'Unione europea (UE-27) (+1,8%), stesso tasso registrato nell'area dell'euro. Tale andamento è stato trainato dalla Germania (+3,6%), mentre si è osservato un tasso ridotto in Francia (+1,5%), Italia e Regno Unito (+1,3%), quasi nullo in Spagna, negativo in Grecia e in Irlanda. Le esportazioni hanno fornito il principale sostegno all'attività economica in tutta l'area dell'euro, limitato, invece, è stato il contributo della domanda interna. L'inflazione al consumo nella stessa area nel 2010 è stata bassa (+1,6%), con valori più alti verso la fine dell'anno; mentre l'occupazione è scesa leggermente nel 2010 (-0,5%), con notevoli differenze però a livello dei maggiori paesi.

Per quanto concerne l'agricoltura mondiale, il 2010 si è caratterizzato per un andamento crescente dei prezzi dei prodotti agricoli soprattutto nella seconda metà dell'anno. Le cause di questo trend sono da ricercare innanzitutto nella riduzione dell'offerta, verificatasi nella seconda metà dell'anno, non sufficientemente contrastata a livello internazionale a fronte del basso livello delle scorte. Altre cause possono essere individuate nel deprezzamento del dollaro, nella crescita della domanda nelle economie emergenti, nell'andamento del prezzo del petrolio, crescita nel ruolo crescente dei fondi di investimento nei mercati agricoli. La pressione al rialzo dei prezzi si è manifestata dapprima nel settore dei cereali e si

è poi estesa agli altri settori.

Nell'UE-27 l'aumento del reddito reale dell'agricoltura nel 2010 è il risultato di un incremento del valore della produzione agricola in termini reali (+3,9%) e, ben più limitato, dei costi di produzione (+1,2%).

L'area coltivata a cereali nell'UE è risultata nel 2010 pari a 56,3 milioni di ettari (-3,8%), con una produzione totale di 277,2 milioni di tonnellate (-5,8% rispetto al 2009). La superficie comunitaria di semi oleosi è stata stimata in 11 milioni di ettari con una produzione di 28,3 milioni di tonnellate (-3% circa). La produzione di riso si è attestata su 1,8 milioni di tonnellate, un livello superiore a quello raggiunto nel 2009, grazie a un aumento della superficie coltivata e a rese più elevate. Le colture proteiche hanno avuto una produzione di 2,9 milioni di tonnellate.

Per il settore ortofrutticolo il 2010 è stato un anno positivo sul fronte dei prezzi che hanno registrato un aumento significativo, raggiungendo livelli analoghi a quelli del 2008. Su tale incremento ha influito un arretramento della produzione ascrivibile alle cattive condizioni climatiche. La produzione di olio d'oliva si stima sia stata nel 2010 pari a 2,12 milioni di tonnellate con un incremento considerevole rispetto al 2009.

Il valore della produzione animale è aumentato nel 2010, quale risultato di una variazione positiva sia dei prezzi alla produzione (+1,2%) che delle quantità (+0,8%).

I costi degli input agricoli hanno fatto registrare un incremento dell'1,2% in termini reali, a causa di un incremento dei prezzi (+1,3%), che ha riguardato soprattutto "energia e lubrificanti" e mangimi, mentre le quantità acquistate sono rimaste pressoché costanti (-0,1%).

Come risultato di tali andamenti il reddito agricolo reale per lavoratore, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è aumentato in media del 12,2% nel 2010 (tab. 1.1). I maggiori incrementi si sono avuti in Estonia (+43,7%), Paesi Bassi (+34,2%), Bulgaria (+33,4%), Francia (+29,7%) e Danimarca (+28,4%). All'opposto, i paesi che hanno fatto registrare un calo significativo sono stati Regno Unito (-8,3%), Romania (-3,3%), Grecia (-3,1%) e Italia (-2,4%).

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

Nel 2010 l'economia italiana ha registrato una ripresa dell'attività produttiva con un PIL in modesto recupero (+1,5% in termini reali) rispetto al crollo evidenziato nel 2009 (-5,6%) (tab. 1.2). Il principale stimolo alla crescita è stato fornito dalle esportazioni.

All'espansione del PIL hanno contribuito tutti i settori produttivi, tra i quali

emerge l'industria in senso stretto che ha mostrato la migliore performance del valore aggiunto espresso al costo dei fattori (+4,8%). Più modesta, invece, è stata la crescita evidenziata dall'industria alimentare (+1,6%).

L'agricoltura ha fatto registrare un tasso di aumento del valore aggiunto al costo dei fattori pari allo 0,8%, che non ha consentito, però, di recuperare il calo del 2009. In conseguenza di tali andamenti l'agricoltura ha visto ridurre leggermente il proprio contributo alla formazione del PIL (2,2%), mentre per quanto riguarda l'industria alimentare la quota rivestita all'interno del sistema economico si è mantenuta attorno all'1,8%.

In termini di occupazione, invece, l'agricoltura ha fatto segnare un lieve aumento del proprio peso sull'economia nel suo complesso, attestandosi al 5,3%. In lieve calo è risultata, viceversa, la quota detenuta dall'industria alimentare (1,8%).

Per effetto del diverso andamento delle due variabili precedenti, il valore aggiunto per unità di lavoro ha mostrato variazioni di segno contrastante tra i vari settori produttivi: l'industria in senso stretto ha fatto registrare l'incremento più elevato (+7% rispetto al 2009) raggiungendo un livello medio pro capite pari a 58.969 euro; l'agricoltura ha evidenziato, invece, un significativo calo del valore aggiunto unitario (-4,9%), sceso ad appena 23.164 euro, aumento corrispondenti al 41,3% del livello medio dell'intera economia.

Per quanto riguarda le dinamiche dei prezzi, nel 2010 il tasso di inflazione, espresso dall'indice generale dei prezzi al consumo, è tornato a crescere, benché a un ritmo moderato (+1,5% contro +0,8% del 2009). Diversamente, i prezzi al consumo dei prodotti alimentari hanno fatto registrare una significativa decelerazione del tasso di crescita (+0,2% contro +1,9% nel 2009). Nel 2010 l'agricoltura è tornata, dunque, a esercitare il tradizionale ruolo di contenimento del tasso di inflazione. Anche dal lato dei prezzi alla produzione vi è da registrare, per il 2010, un aumento dell'indice per i beni alimentari (+0,9%) di gran lunga inferiore all'indice generale (+3,1%).

Il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestato nello stesso anno a 48.855 milioni di euro correnti, con un incremento del 2% che ha consentito di recuperare solo in minima parte la pessima annata 2009.

La produzione agricola in senso stretto ha fatto segnare, con un ammontare pari a 46.130 milioni di euro correnti, un aumento dell'1,7%, a fronte del quale però si rileva una sostanziale stazionarietà in termini reali. A livello territoriale si sono avute variazioni positive di diversa intensità: maggiori nel caso delle due ripartizioni settentrionali (+1,7% per Nord-occidentale, +3,2% per Nord-orientale), più contenute per il Sud-Isole (+1%) e pressoché stazionarie, invece, per il Centro (+0,4%) (tab. 1.3).

Considerando i principali comparti produttivi, si possono notare, nell'ambi-

to delle coltivazioni agricole, performance positive e particolarmente significative per cereali (+11,3%), leguminose (+15,1%), colture industriali (+4,4%) e foraggere (+3,6%), oltre che per prodotti olivicoli (+10,3%) e frutta (+7,2%), ascrivibili principalmente a incrementi dei prezzi. Se espressi in termini reali, gli andamenti sono, invece, prevalentemente decrescenti o stazionari.

Al contrario, per quanto riguarda gli allevamenti zootecnici, la produzione è risultata in leggera diminuzione rispetto al 2009 (-0,4% in termini correnti), a causa soprattutto di un modesto ridimensionamento dei prezzi. Il risultato deriva da performance differenziate all'interno del comparto, dove le variazioni positive, particolarmente sostenute per il miele (+26,3%), hanno interessato solo le componenti più marginali, mentre si sono registrate variazioni negative per le carni e una sostanziale stazionarietà per il latte.

In aumento sono risultate anche le attività dei servizi connessi (+2,4%) e le attività secondarie (+5%), il cui peso all'interno del settore agricolo è leggermente cresciuto rispetto al 2009 (tab. 1.4). A livello regionale, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia confermano una concentrazione della produzione originata dai servizi connessi pari a circa il 50% del totale nazionale, mentre da tre sole regioni (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana) proviene il 45% circa della produzione che scaturisce dalle attività secondarie (tab. 1.5).

Passando all'analisi della dinamica dei prezzi e del rapporto di scambio in agricoltura, si nota come nel 2010 i prezzi sia dei prodotti agricoli che dei consumi intermedi siano stati interessati da una dinamica ascendente (fig. 1.1). In particolare, i prezzi dei prodotti agricoli hanno registrato un'accelerazione dell'indice generale, intervenuta soprattutto nella seconda metà dell'anno, che ha determinato un aumento medio dell'1,5%. I prezzi dei prodotti vegetali sono cresciuti del 3,1% rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto dell'innalzamento dei prezzi dei cereali (+7,7%), delle foraggere (+12,4%) e delle patate (+13,4%). Nel caso dei prezzi dei prodotti animali si è verificato, invece, un lieve ridimensionamento rispetto al 2009 (-1%), imputabile a un loro calo generalizzato che ha riguardato tutte le carni, tranne la ovi-caprina.

Dal lato dei prezzi dei consumi intermedi, l'aumento è stato del 2,9% rispetto al 2009. A determinarlo sono state soprattutto le quotazioni dei beni di origine estera, come "energia e lubrificanti" e mangimi, che hanno fatto registrare gli incrementi maggiori (rispettivamente, +6,6% e +6%).

Il raffronto tra le dinamiche dei prezzi dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi pone in evidenza, per il 2010, un ulteriore deterioramento della ragione di scambio per l'agricoltura italiana, confermando una tendenza che da diversi anni caratterizza il settore primario.

Il maggior ritmo di crescita evidenziato nel 2010 dai consumi intermedi rispetto alla produzione ha avuto come risultato un più basso incremento del valore

aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca che si è attestato a 26.370 milioni di euro correnti (+1,9% rispetto al 2009). In termini reali l'aumento del valore aggiunto è stato ancora più modesto (+1%). Nella dinamica territoriale, tutte le aree hanno fatto registrare variazioni positive, con il Nord-Est che ha avuto la migliore performance, con un tasso superiore alla media nazionale (+3,7% a valori correnti).

Il commercio agro-alimentare

Nel 2010 il grado di apertura dell'Italia, dato dal rapporto tra il volume di commercio e la produzione interna, ha raggiunto un livello pari al 43%, con un recupero di circa quattro punti percentuali rispetto al 2009, grazie a un incremento apprezzabile sia delle importazioni che delle esportazioni. Anche la propensione a importare e quella a esportare sono aumentate in un anno di oltre quattro punti percentuali, riprendendo il trend in crescita dopo la battuta di arresto del 2009. Il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni ed importazioni, si è lievemente ridotto nell'ultimo anno.

La dinamica del mercato interno è stata particolarmente debole, soprattutto dal lato dell'offerta: infatti, la produzione interna è rimasta su livelli sostanzialmente simili a quelli del 2009 (+0,4%), mentre i tassi di crescita del consumo interno sono stati solo lievemente più sostenuti (+1,4%). Il grado di autoapprovvigionamento, ovvero il rapporto tra produzione e consumo, si è attestato a circa il 91% con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente.

Il saldo della bilancia commerciale dell'Italia è ulteriormente peggiorato nel 2010, essendo passato a -29.312 milioni di euro, toccando il valore negativo più elevato degli ultimi anni (tab. 1.6). La forte espansione delle importazioni in valore (+23,4%), determinata soprattutto dall'aumento degli acquisti di prodotti energetici, ha più che bilanciato l'aumento delle esportazioni (+15,8%).

Anche il settore agro-alimentare nel 2010 ha fatto registrare un deterioramento del saldo, ma in misura più contenuta. La crescita delle importazioni è stata di poco superiore (+11,9%) a quella delle esportazioni (+11,5%).

L'analisi del commercio dal punto di vista dell'origine e della destinazione evidenzia che una quota dominante delle esportazioni italiane (circa l'84%) è costituita da prodotti destinati al consumo finale, di cui il 69% sono prodotti dell'industria alimentare. I beni di consumo finale costituiscono una quota rilevante anche delle importazioni (circa il 52%).

Nel 2010 le esportazioni dei prodotti destinati al consumo finale sono aumentate in misura ragguardevole, ma i prodotti di origine agricola hanno mostrato una dinamica ben maggiore di quella dei prodotti trasformati (+22,5% contro +10%).

Le materie prime destinate all'industria alimentare hanno visto raddoppiare le vendite estere. Dal lato delle importazioni, si sono avuti incrementi rilevanti degli acquisti dall'estero dei prodotti destinati ad usi non alimentari, sia del settore primario che dell'industria alimentare (+38% circa in entrambi i casi).

Prendendo in esame il commercio per comparti (tab. 1.7), si nota come nel 2010 la ripresa dello stesso sia stata particolarmente rilevante per i prodotti agricoli (+14,3% le importazioni, +21,3% le esportazioni) e meno marcata per i beni dell'industria alimentare e le bevande (+12,5% le importazioni, +10,9% le esportazioni). All'interno del settore primario le importazioni sono diminuite per agrumi e altra frutta fresca, a causa di un crollo delle quantità acquistate. Per altri importanti beni di importazione - i prodotti della silvicoltura, i semi e i frutti oleosi e il cacao, il caffè il tè e le spezie - i volumi sono invece aumentati. Dal lato delle esportazioni, nel 2010 si sono avuti risultati eccezionali, dopo anni di progressivo declino, nei comparti dell'ortofrutta fresca: +30% per legumi e ortaggi freschi, +35% per gli agrumi, +18,9% per altra frutta fresca. Va segnalato, inoltre, il particolare aumento delle vendite estere italiane dei cereali (+68%) dovuto per intero ad un incremento dei volumi esportati.

Tra i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, ci sono stati aumenti significativi delle importazioni nei comparti degli oli e grassi (+19%), dei derivati dei cereali (+12%) e dei prodotti lattiero-caseari (+21,8%). Per le esportazioni, nel 2010 si sono registrati incrementi importanti in comparti di esportazione netta come la frutta trasformata (+14,9%), i prodotti lattiero-caseari (+21,1%), gli oli e grassi (+15,4%), le carni fresche e congelate (+20,1%), lo zucchero e prodotti dolciari (+12,6%).

Per quanto riguarda il commercio per aree geografiche, nel 2010 l'aumento delle esportazioni agro-alimentari è stato particolarmente significativo in alcune aree extra-UE, tra cui il Nord America (+13,6%), gli altri paesi europei (+14,6%), i paesi asiatici (+19,8%), i paesi candidati (+15,3%), i paesi terzi del Mediterraneo (+20,3%). Anche dal lato delle importazioni gli aumenti più significativi si sono avuti con alcune aree extra-UE e in particolare con i paesi asiatici (+20,9%) e i paesi EEA (+26,3%), mentre l'aumento è stato molto più modesto per le importazioni dall'area extra-UE (Sud America +4,6%).

L'azienda agricola

Nel corso del 2010 si è svolto il 6° Censimento dell'agricoltura. Contrariamente al passato, l'ISTAT ha predisposto la lista precensuaria di aziende agricole integrando diversi archivi amministrativi. L'unità di rilevazione del censimento è, come sempre, l'azienda agricola e zootecnica. Sono state escluse anche in questo

censimento le aziende esclusivamente forestali.

Una novità importante riguarda il campo di osservazione, definito nel regolamento (CE) 1166/2008, che ora è univoco, e differisce da quello utilizzato nelle precedenti rilevazioni per la definizione della soglia dimensionale di riferimento. L'ISTAT ha, quindi, rielaborato i dati del 2000 in base alla nuova definizione, in modo da rendere possibili i confronti temporali.

In Italia, al 24 ottobre 2010, erano presenti 1.630.420 aziende agricole, che operavano su una SAT di oltre 17,2 milioni di ettari e una SAU di 12,8 milioni di ettari (tab 1.8). I dati censuari confermano la tendenza all'aumento della dimensione media delle aziende, in quanto si è registrata una consistente riduzione del numero delle stesse (-32,2% rispetto al 2000) e una più contenuta diminuzione della SAU (-2,3%). La SAU media è aumentata da 5,5 ettari nel 2000 a 7,9 ettari nel 2010. Al Centro si è verificata la riduzione più consistente sia in termini di numero di aziende (-40%) che di SAU (-9,5%), mentre al Sud a fronte di una diminuzione del numero di aziende di quasi il 30% la SAU è aumentata del 3,5%. In realtà questo dato, dovuto all'incremento delle superfici a prato e pascolo, è probabilmente imputabile più all'inclusione dei terreni afferenti alle proprietà collettive, non sempre rilevate in tutte le regioni nel 2000, che a un effettivo aumento di questo tipo di superfici.

Il processo di trasferimento dei terreni alle aziende attive ha riguardato in modo prevalente la superficie agricola utilizzata e solo in modo marginale i terreni non utilizzati o i boschi. Infatti, la SAT è diminuita dell'8% nel decennio considerato, in misura più rilevante della SAU (-2,3%).

L'utilizzazione del terreno è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al decennio precedente, secondo il Censimento 2010. La superficie agricola di 12.885.186 ettari (tab 1.8) è destinata in prevalenza a seminativi (54%), seguita da prati e pascoli (27%) e coltivazioni permanenti (18%). I seminativi sono coltivati in oltre 834.000 aziende (51% del totale), in flessione del 35% rispetto al 2000. Le aziende che coltivano specie legnose agrarie sono 1.197.076 (73% del totale) e insistono su una superficie di 2.370.560 ettari. Per le legnose agrarie la riduzione del numero di aziende rispetto al 2000 è stata del 32% a livello nazionale, mentre la superficie è diminuita del 3%.

La superficie a prati permanenti e pascoli è di 3.469.663 ettari, in crescita di appena l'1,6% rispetto al 2000. Questi risultati richiederebbero maggiori approfondimenti a causa della già citata diversa rilevazione delle proprietà collettive in alcune regioni del Sud tra il 2000 e il 2010.

Il Censimento 2010 ha rilevato 209.996 aziende con allevamenti, localizzate in modo prevalente al Nord (44% del totale) e al Sud (39%). L'importanza degli allevamenti al Nord è confermata dal fatto che il 23% delle aziende in questa circoscrizione alleva bestiame, mentre l'incidenza delle aziende con allevamenti

sul totale scende al 14% al Centro e a meno del 9% al Sud. Analogamente alle coltivazioni, anche per le aziende con allevamenti, la tendenza riscontrata è quella di una progressiva concentrazione della produzione in un numero sempre più ridotto di aziende.

Passando a esaminare la produzione e il reddito agricolo, secondo le stime dell'indagine RICA, nel 2009 la Produzione Lorda (PL) media delle aziende italiane ha superato i 52.000 euro e il Valore Aggiunto Netto (VAN) ha raggiunto circa 28.000 euro, corrispondente al 53% della PL. Il Reddito Netto (RN) ha assunto un valore medio di poco inferiore ai 20.000 euro (tab. 1.9).

Il valore della PL ha superato la media nazionale nelle aziende che si trovano nelle regioni del Nord e in pianura, dove si concentrano le aziende con strutture produttive più solide. Tendenzialmente nelle aziende con allevamenti i costi sostenuti per l'acquisto di materie prime, soprattutto mangimi e foraggi, e per gli ammortamenti incidono in misura superiore alla media, mentre i costi per il lavoro salariato e gli affitti pesano significativamente nelle aziende ortofloricole e con colture legnose, dove il ricorso alla manodopera avventizia è preponderante.

I contributi pubblici incidono mediamente sul risultato economico (VAN) delle aziende agricole per il 20% e sono determinanti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (41%). Il sostegno pubblico ha un peso inferiore alla media nelle aziende con elevata dimensione economica (16% in aziende con oltre 100 UDE), che sono quindi meno dipendenti dalle erogazioni pubbliche agricole a parità di VAN prodotto.

In relazione alle zone altimetriche, permane una sostanziale differenza nell'incidenza media, con le aziende di montagna che risultano sostenute in misura inferiore dal contributo pubblico rispetto a quelle di collina e pianura, malgrado i continui segnali di difficoltà e le tendenze all'abbandono dell'attività agricola che si evidenziano nelle aree marginali.

Per quanto riguarda la produttività dei fattori, la produttività media per ettaro di superficie coltivata nel 2009 è stata di circa 3.225 euro. In linea con gli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e di pianura hanno evidenziato livelli di intensità produttiva e redditività superiore al dato medio nazionale.

L'efficienza economica del fattore lavoro (VAN/UL) - valore medio nazionale pari a 23.500 euro - si distingue per un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione e alla tipologia aziendale. Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro di molto superiore alla media.

L'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro è legata direttamente alla dimensione economica delle aziende. I risultati del 2009 confermano la diversa situazione che persiste tra le aziende di montagna e quelle situate in pianura. Infatti, queste ultime sono in grado di generare un valore aggiunto per addetto ben al di sopra della media nazionale (quasi 30.000 euro/ULT), mentre le aziende

di montagna hanno registrato una redditività per addetto più vicina al dato medio nazionale (poco meno di 21.000 euro/ ULT).

L'industria alimentare

Per l'industria alimentare italiana il 2010 è stato un anno caratterizzato da una dinamica economica abbastanza positiva, nel quale si è realizzato un aumento del fatturato, dopo la battuta di arresto del 2009. In base alle stime di Federalimentare, il fatturato ha raggiunto 124 miliardi di euro correnti, con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente. Tale andamento trova conferma nei dati dell'ISTAT sull'indice del fatturato del settore, che evidenziano per il 2010 una crescita del 2,3% (fig. 1.2). Un impulso determinante a questo incremento è derivato dalle esportazioni, le quali, dopo la contrazione del 2009, sono tornate a crescere nel 2010 (+10,6%).

La dinamica positiva del settore in termini di fatturato si riscontra anche nell'indice della produzione industriale dell'ISTAT relativo a industria alimentare bevande e tabacco (+2,3%) (tab. 1.10). La maggior parte dei comparti alimentari ha presentato una variazione produttiva positiva. Gli unici comparti in cui si rileva, invece, un calo dell'indice sono rappresentati dalla lavorazione di frutta e ortaggi (-0,9%), dalle paste alimentari (-0,7%), dai condimenti (-5,1%) e dalle acque minerali e bibite analcoliche (-2,6%).

Nel 2010 il valore aggiunto dell'industria alimentare si è attestato a un livello di poco inferiore a quello del settore primario, avendo raggiunto 24,8 miliardi di euro correnti, con una contrazione del 3,5% rispetto al 2009. In termini reali la variazione dello stesso è tornata a essere positiva (+1,6%).

In termini di occupazione, l'industria alimentare bevande e tabacco ha fatto registrare una contrazione del 3,4%, con un numero di occupati sceso a 441.000 unità.

Dal lato delle caratteristiche strutturali, secondo i dati Infocamere-Movimprese, l'industria alimentare italiana nel 2010 comprende 67.898 imprese registrate (-0,4%) e 59.730 imprese attive (-0,2%). Le imprese che producono alimenti costituiscono, con il 94,5%, la parte nettamente prevalente del settore.

Riguardo alla forma giuridica, nel 2010 le imprese alimentari più diffuse sono quelle individuali, pari al 46,9% del totale, seguite dalle società di persone (30,6%) e dalle società di capitale (19,2%). Per le imprese che producono bevande, invece, sono più diffuse le società di capitale, che costituiscono il 44,7% del totale.

Le imprese artigiane, che rappresentano una parte considerevole dell'alimentare italiano, sono ammontate a 39.819 unità registrate e a 39.436 unità attive.

Queste ultime, nella produzione di alimenti, rappresentano ben il 68,5% del totale. Riguardo alla forma giuridica, fra le imprese artigiane del settore sono preponderanti le imprese individuali, pari al 60,6% del totale.

Dal quadro dei maggiori gruppi dell'industria alimentare europea emerge che nel 2010 *Nestlè* mantiene la prima posizione, con un fatturato di 25,1 miliardi di euro e un numero di occupati pari a 91.000 unità. Si confermano in seconda e terza posizione, rispettivamente, il gruppo anglo-olandese *Unilever* (12 miliardi di euro) e il gruppo olandese *Heineken* (11 miliardi di euro).

I gruppi alimentari italiani che si classificano fra i maggiori venti europei sono solo due, *Ferrero*, primo gruppo italiano che con un fatturato di 6,3 miliardi di euro si colloca in ottava posizione e *Barilla*, in quindicesima posizione con un fatturato di 4,1 miliardi di euro.

Fra le prime cinquanta imprese alimentari italiane si rileva che nel 64% dei casi vi è stato, nel 2010, un incremento del fatturato, emblematico della fase di ripresa che sta attualmente attraversando l'industria alimentare italiana (tab. 1.11).

L'organizzazione economica dei produttori

Lo studio dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana¹ riferito al biennio 2008-2009 evidenzia un consolidamento del ruolo della realtà produttiva cooperativa, rappresentante il 36% della produzione agricola e il 24% del fatturato alimentare italiano, nonché conferma il suo forte radicamento sul territorio e la sua natura mutualistica, che pone la cooperazione agro-alimentare italiana tra le più avanzate in Europa nell'apporto delle materie prime da parte dei soci. Ciò nonostante, si rilevano alcune criticità, come una ridotta dimensione media delle imprese e il permanere di una forte disparità di sviluppo tra le cooperative del Nord Italia, che realizzano quasi l'80% del fatturato nazionale, e quelle dell'area meridionale.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano ha evidenziato, relativamente alle quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital), un incremento del numero di cooperative (circa 6.200 unità nel 2010), del fatturato (37,4 miliardi di euro nel 2010), mentre si è avuta un'ulteriore riduzione della base sociale complessiva, attestatasi a circa 900.000 unità (tab. 1.12). Quale risultato di tali dinamiche si è registrata una crescita del fatturato medio per coope-

¹ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MiPAAF, ai sensi della l. 231 del 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

rativa che nel 2010 ha raggiunto 5,8 milioni di euro.

Nel gennaio 2011 le centrali FEDAGRI-Confindustria, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital hanno costituito l'Alleanza delle cooperative italiane, un organismo che si propone di coordinare l'azione di rappresentanza del mondo cooperativo nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali.

Per quanto riguarda le organizzazioni di produttori (OP), al 31 dicembre 2010 risultano iscritte all'apposito albo del MIPAAF 163 OP non ortofrutticole. Con 22 nuove OP riconosciute, a fronte della revoca del riconoscimento per due OP olivicole, è proseguito, anche nel 2010, il trend di crescita dell'associazionismo nell'agricoltura italiana. L'olivicolo si conferma il comparto maggiormente rappresentato in Italia con 35 OP riconosciute, operanti principalmente in Puglia e in Calabria. Il comparto tabacchicolo ha mostrato invece, per il secondo anno consecutivo, la maggiore crescita, con 13 nuove OP riconosciute nel 2010.

Importanti sviluppi hanno riguardato anche l'associazionismo nel comparto delle agro-energie: nel 2010 è nata, infatti, la OP "Verde Energia", seconda organizzazione ad ottenere in Italia il riconoscimento nel settore agro-energetico ai sensi dell'art. 2 del d.lgs. 102/05.

Prendendo in considerazione la distribuzione territoriale delle organizzazioni, va segnalato il caso della Campania che, grazie al citato incremento di OP tabacchicole, diventa la quarta regione per numero di OP non ortofrutticole, preceduta da Calabria (20), Emilia-Romagna (20) e Puglia, che con 26 OP si conferma la regione con il maggior numero di organizzazioni.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, il cui riferimento normativo è il reg. (CE) 1234/2007 sull'OCM unica, al 30 giugno 2011 risultano riconosciute 291 organizzazioni, di cui 274 sono OP, 13 risultano essere associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), mentre le restanti 4 sono state riconosciute come gruppi di produttori (GP) prima del 2008.

Passando all'analisi degli strumenti contrattuali, nel 2010 si è avuta un'intensificazione dell'attività contrattuale nei diversi comparti produttivi.

Nel comparto lattiero-caseario è stato sottoscritto in Lombardia, dopo una lunga trattativa, un accordo interprofessionale con validità semestrale che ha fissato un prezzo del latte crudo alla stalla pari a 33,156 centesimi di euro. Un altro importante accordo si è concluso nel Lazio, grazie alla mediazione della Regione con un prezzo del latte alla stalla fissato a 38 centesimi di euro al litro. Altre intese che assumono una qualche rilevanza in ambito locale sono state raggiunte anche in Toscana, Puglia e Piemonte.

Per il comparto cerealicolo le diverse iniziative in materia di accordi e contratti di filiera hanno previsto per il 2010 il rinnovo delle principali intese (contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", contratti di filiera

SIGRAD e Granaio italiano), l'avvio di due nuove iniziative per la filiera grano, nonché la conclusione di un importante accordo quadro per la filiera riso di durata triennale. In merito alle novità si segnala: la stipula di un contratto normativo, di durata biennale, tra Filiera italiana trading seminativi (FITs)² e Barilla per la fornitura di grano duro DOC; l'avvio, come progetto di filiera nell'ambito del PSR 2007-2013 della Regione Marche, di un'iniziativa volta alla stipula di un accordo tra Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, alcuni commercianti di cereali e Barilla.

Per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo, nel 2010 l'attività contrattuale è stata segnata dal rinnovo degli accordi in comparti dove sono tradizionalmente presenti, come il pomodoro da industria e le patate (trasformazione industriale e consumo fresco), nonché dalla stipula di un accordo interprofessionale nell'ambito della filiera pesche e nettarine.

Per il pomodoro da industria l'attività contrattuale è stata avviata con l'aggiornamento dell'accordo interprofessionale triennale 2008-2010, il quale ha stabilito come obiettivo per la campagna 2010 un tetto massimo di 68-70.000 ettari di superficie coltivata e di 46-48 milioni di quintali di prodotto consegnato. In tale ottica è stato rinnovato il contratto quadro per l'area di produzione del Nord Italia, che ha fissato un prezzo base di riferimento pari a 70 euro/t (-12% rispetto al 2009), cui ha fatto seguito la conclusione dell'accordo d'area per il Centro-Sud (70 euro/t per il pomodoro tondo e 80 euro/t per le varietà lunghe). Per il comparto delle pesche e nettarine l'accordo interprofessionale, valido per la campagna 2010, ha stabilito alcune regole sull'immissione del prodotto fresco sul mercato puntando sulle categorie e sui calibri del prodotto. Per il comparto delle patate da consumo fresco nel 2010 è stato rinnovato, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, il contratto quadro regionale con validità triennale, prevedendo la cessione di circa 100.000 tonnellate di prodotto a un prezzo stabilito dalla Borsa Patate di Bologna. E' invece al terzo anno di applicazione l'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione che ha confermato anche per il 2010 un obiettivo di lavorazione di 170.000 tonnellate.

Nel comparto olivicolo-oleario, oltre all'aggiornamento del contratto di filiera UNAPROL – Consorzio olivicolo italiano, si segnala la stipula, nel 2010, del primo accordo interprofessionale della filiera che ha coinvolto, nella firma, la gran parte degli attori del comparto.

Per quanto riguarda il comparto bieticolo-saccarifero, nel 2010 le associazioni bieticole e le società saccarifere (Eridania Sadam, CoPROB-Italia Zuccheri e Zuccherificio del Molise) hanno sottoscritto un accordo interprofessionale che stabi-

² Consorzi agrari d'Italia, FINCOOP, cooperative cerealicole.

lisce le modalità di pagamento delle barbabietole per quattro campagne comprese fra il 2010/11 e il 2013/14, ultimo anno di applicazione dell'attuale OCM. Inoltre, nell'ottica di realizzare progetti agroenergetici (in aggiunta, e non in alternativa, alla produzione principale di barbabietole da zucchero) nel 2010 sono stati stipulati accordi interprofessionali innovativi, prevedendo nella fissazione dei prezzi base una remunerazione minima, comprensiva della valorizzazione energetica delle polpe.

Nel comparto delle agroenergie si segnala, infine, la sottoscrizione, nel 2010, di tre contratti quadro, di durata pluriennale, tra produttori agricoli e operatori produttori di energia elettrica, in aggiunta al contratto di filiera CoAGR.ENERGY.

Passando all'interprofessione, in Italia si contano a tutt'oggi ben pochi esempi di organizzazioni interprofessionali all'interno del sistema agro-alimentare italiano. Il primo (e sino ad oggi unico in Italia) organismo di questo tipo ad essere riconosciuto, con apposito decreto ministeriale, è quello operante nel settore ortofrutticolo, costituito nel 2004 con la denominazione "Ortofrutta Italia". Per il comparto cerealicolo si registra, invece, un'importante esperienza di natura interprofessionale che fa capo a SIGRAD, una società consortile a carattere interprofessionale, nata nel 2004, a cui partecipano alcune tra le più importanti realtà industriali e di produzione agricola, nonché una società di ricerca e produzione di sementi. Per il comparto delle carni bovine si segnala la recente costituzione, nel 2009, di InterCarnePro, l'interprofessione della carne bovina italiana, che si pone come obiettivo quello di rilanciare la zootecnia bovina da carne, ispirandosi al modello della francese Interbev. Recente è anche la costituzione dell'Organizzazione interprofessionale dell'Olio d'oliva, costituita allo scopo di creare una più efficace integrazione verticale tra tutti i soggetti aderenti alla filiera.

Un nuovo strumento, recentemente disciplinato dalla normativa italiana (l. 33/2009, modificata con l. 122/2010), è il contratto di rete, la cui funzione principale è quella di definire le regole attraverso le quali le imprese, che mantengono la propria indipendenza, possono sviluppare progetti industriali comuni, volti ad accrescere la loro capacità innovativa e competitiva. Oltre a offrire opportunità di crescita, lo stesso garantisce l'accesso al credito.

Distribuzione e consumi

Nel 2010 le vendite del commercio fisso al dettaglio di beni alimentari sono nel complesso diminuite, benché al loro interno i moderni canali distributivi abbiano segnato un andamento positivo del valore delle vendite (+0,4%), mentre le imprese operanti su piccole superfici hanno continuato a evidenziare performance negative (-1,4%). Il numero di negozi specializzati ha fatto registrare anch'es-

so una ripresa, sebbene i punti di vendita specializzati nella vendita di carne e prodotti a base di carne abbiano mostrato un arretramento (-0,9%).

Negli ultimi anni, inoltre, un discreto sviluppo sembrano averlo avuto i cosiddetti *farmers' market*.

In riferimento alla distribuzione moderna, i risultati dell'indagine annuale della Nielsen hanno messo in luce come nel nostro paese si sia avuto, nel 2010, un consolidamento del trend di crescita, in termini di superfici e di punti vendita, che ha interessato in maniera particolare i discount (+6,6% rispetto al 2009). Soltanto le *superette* hanno continuato a registrare andamenti negativi.

In Italia il sistema distributivo risulta abbastanza concentrato, con i primi cinque gruppi che aggregano ben il 60% dei supermercati e ipermercati presenti sul territorio nazionale (tab. 1.13). Conad ha rappresentato, nel 2010, il principale gruppo con 2.813 punti di vendita (+1,8% rispetto al 2009); Coop, invece, si è confermata l'insegna più importante in termini di vendite, con 12,9 miliardi di euro (+1,1% rispetto al 2009).

Per quanto concerne le principali strategie della distribuzione moderna, oltre a quelle volte a stimolare la domanda, è proseguito lo sviluppo dei prodotti a marchio d'insegna, mostrando un incremento delle vendite pari al 6,5% rispetto al 2009.

Passando all'analisi dei consumi alimentari, nel 2010 la spesa delle famiglie è tornata a crescere (+2,4%). L'aumento ha riguardato tutte le voci di spesa, tra le quali emergono l'istruzione, la ricreazione e cultura, nonché il vestiario e le calzature. Di minore intensità è stato, invece, l'incremento fatto registrare nel 2010 dalla spesa per i generi alimentari (+0,4%), al cui interno, però, spiccano gli andamenti relativi a pesce (+4,1%), pane e cereali (+1,3%), ascrivibili a un aumento sia delle quantità consumate che dei prezzi (tab. 1.14). Altri prodotti come il latte, il formaggio e le uova, i prodotti dolciari e il caffè, il tè e il cacao hanno evidenziato incrementi più modesti in termini di spesa; altre categorie, tra le quali soprattutto gli oli e i grassi e i prodotti vegetali, hanno rivelato una diminuzione della spesa.

Andando ad analizzare la composizione della spesa delle famiglie per generi alimentari, i dati ISTAT mostrano una contrazione del consumo in quantità per oli e grassi (-16,1%), prodotti ittici (-7,3%) e lattiero-caseari (-4,9%) e una sostanziale stabilità per pane e cereali, vegetali e carne. Relativamente ai prodotti carnei si rileva uno spostamento di preferenze tra carne rossa e pollo: nel 2010 il consumo di carne bovina è diminuito in quantità del 4,6%, mentre il pollo ha segnato una variazione positiva (+2,7%). Anche per i derivati dei cereali si evidenzia una riduzione dei consumi di pane (-3% circa), a fronte di una crescita dei prodotti sostituiti (cracker, pane bauletto, grissini, ecc.).

Il 2010 ha mostrato, inoltre, una certa dinamicità nell'acquisto di prodotti con

maggior contenuto di servizio, come il consumo di ortaggi di IV gamma e di prodotti biologici, nonché, in misura più contenuta, di prodotti tipici e DOP-IGP. Un altro comparto in consistente aumento è quello dei cosiddetti alimenti funzionali, nell'ambito dei quali la categoria maggiormente oggetto di innovazione, negli ultimi anni, è stata quella dei prodotti lattiero-caseari.

Tab. 1.1 - Valore aggiunto netto reale ¹ dell'agricoltura ai prezzi di base, unità lavoro e indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-27 (valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2005=100)		ULA (000)		Indicatore A2	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. 2010/09
Belgio	1.669,1	29,9	62,6	-3,5	134,3	26,6
Bulgaria	968,7	12,4	358,3	-10,4	158,7	33,4
Repubblica Ceca	321,0	148,5	129,5	-0,6	113,9	15,4
Danimarca	648,9	450,2	60,1	-0,5	78,7	28,4
Germania	6.810,6	40,0	525,3	-2,0	124,6	22,8
Estonia	118,6	57,5	28,7	-2,0	138,2	43,7
Irlanda	805,0	396,6	145,7	-0,5	85,3	18,3
Grecia	3.769,3	-5,6	568,8	-0,3	86,5	-3,1
Spagna	15.342,8	2,9	897,3	-1,3	101,7	7,9
Francia	15.046,6	39,7	855,8	-1,8	116,3	29,7
Italia	10.184,9	2,3	1.162,4	-0,1	83,6	-2,4
Cipro	267,0	1,4	25,3	0,4	92	-0,3
Lettonia	121,1	39,2	87,9	-5,9	127,8	25,4
Lituania	334,9	8,9	143,4	-2,5	121,8	15,2
Lussemburgo	6,9	-236,8	3,5	0,0	70,2	12,8
Ungheria	1.051,5	37,2	414,4	-2,4	123,3	16,1
Malta	46,4	-8,2	4,2	0,0	114,4	13,4
Paesi Bassi	5.616,0	38,4	179,7	-1,1	122,1	34,2
Austria	984,2	34,3	149,2	-1,8	106,2	12,3
Polonia	5.114,4	-0,0	2.086,9	-5,7	145,2	10,5
Portogallo	1.211,9	-2,1	337,4	-1,9	109,2	8,6
Romania	3.339,8	-4,6	2.241,0	4,1	89,1	-3,3
Slovenia	140,4	15,4	80,9	-1,2	92,8	6,1
Slovacchia	106,0	53,8	83,2	-3,3	115,2	4,7
Finlandia	328,7	84,0	84,5	-2,8	107,8	-0,8
Svezia	482,9	182,4	60,6	-4,1	121,7	26,9
Regno Unito	5.288,2	-7,1	281,6	-0,4	121,3	-8,3
UE-27	80.125,9	15,3	11.058,3	-1,5	111,1	12,2

¹ Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

² 2005 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.2 - L'agricoltura nel sistema economico nazionale

	2008	2009	2010
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (valori concatenati)			
Totale economia	- 1,2	-5,6	1,5
- agricoltura ¹	1,5	-2,5	0,8
- industria in senso stretto	- 3,4	-15,6	4,8
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	- 3,8	-0,1	1,6
- servizi	- 0,4	-2,6	1,0
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo²	2,3	2,3	2,2
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale economia	54.807	54.993	56.107
- agricoltura ¹	24.258	24.352	23.164
- industria in senso stretto	56.529	55.120	58.969
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	50.979	55.404	54.827
- servizi	58.155	58.828	59.620
Peso % dell'occupazione agricola sul totale³	5,2	5,2	5,3
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo ⁴			
- beni alimentari	5,3	1,9	0,2
- totale (intera collettività nazionale)	3,2	0,8	1,5
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
- beni alimentari	9,4	-3,9	0,9
- totale	5,8	-5,4	3,1
Peso % del commercio agro-alimentare sul totale			
- esportazioni	7,3	8,6	8,3
- importazioni	9,0	10,6	9,6
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
- prodotti agro-alimentari	-12,4	-11,4	-11,5
- totale prodotti	-1,7	-1,0	-4,2
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari			
	2,3	4,1	-1,7

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.² Al costo dei fattori (valori correnti)³ In termini di unità di lavoro⁴ Indice nazionale dei prezzi al consumo, 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 1.3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori correnti

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Issole		
	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09	2010	distrib. %	var. % 2010/09
	(milioni di euro)											
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.602	43,9	18,2	6.200	48,8	5,5	3.958	57,6	0,7	10.951	68,1	1,7
Coltivazioni erbacee	2.462	23,5	3,2	3.046	24,0	7,4	1.923	28,0	1,9	5.540	34,5	-2,2
Cereali	1.308	12,5	7,1	1.208	9,5	23,7	517	7,5	0,4	778	4,8	9,5
Legumi secchi	14	0,1	9,9	10	0,1	34,8	22	0,3	25,5	41	0,3	8,3
Patate e ortaggi	511	4,9	-0,5	1.341	10,5	-3,5	1.034	15,1	3,0	4.061	25,3	-4,7
Industriali	64	0,6	6,6	327	2,6	8,6	142	2,1	0,1	137	0,9	-1,5
Fiori e piante da vaso	565	5,4	-2,1	160	1,3	-1,8	209	3,0	-0,1	522	3,3	0,8
Coltivazioni foraggere	587	5,6	6,9	535	4,2	4,6	239	3,5	1,9	355	2,2	-1,6
Coltivazioni legnose	989	9,4	2,8	2.619	20,6	3,6	1.796	26,2	-0,8	5.036	31,4	6,6
Prodotti vitivinicoli	508	4,8	4,9	895	7,0	-4,1	469	6,8	-7,3	1.162	7,2	10,2
Prodotti dell'olivicoltura	26	0,2	-17,2	10	0,1	1,6	263	3,8	5,9	1.354	8,4	11,9
Agrumi	0	0,0	-	0	0,0	-	2	0,0	6,5	1.368	8,5	1,0
Frutta	266	2,5	3,7	1.555	12,2	9,4	308	4,5	3,7	960	6,0	5,7
Altre legnose	188	1,8	-0,5	158	1,2	-3,0	755	11,0	-0,3	192	1,2	-2,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.346	50,9	-0,1	4.826	37,9	0,4	1.748	25,5	-1,3	2.970	18,5	-2,0
Prodotti zootecnici alimentari	5.346	50,9	-0,1	4.825	37,9	0,4	1.745	25,4	-1,3	2.962	18,5	-2,0
Carni	3.235	30,8	-1,3	2.971	23,4	-0,5	1.136	16,5	-1,6	1.790	11,1	-1,5
Latte	1.800	17,2	1,6	1.406	11,1	1,6	447	6,5	-2,4	888	5,5	-4,4
Uova	300	2,9	2,8	440	3,5	2,8	154	2,2	2,8	275	1,7	2,8
Miele	10	0,1	29,9	9	0,1	27,7	8	0,1	24,4	9	0,1	22,8
Prodotti zootecnici non alimentari	1	0,0	0,0	1	0,0	10,0	3	0,0	0,2	8	0,0	-0,7
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	930	8,9	7,9	1.321	10,4	2,5	916	13,3	2,2	2.283	14,2	2,5
PROD. DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	10.313	98,3	1,5	12.347	97,1	3,2	6.622	96,4	0,3	16.184	100,8	1,1
(+) Attività secondarie 1	348	3,3	7,2	591	4,6	4,6	370	5,4	3,8	255	1,6	4,7
(-) Attività secondarie 1	168	1,6	4,0	221	1,7	5,5	126	1,8	10,7	385	2,4	6,6
PROD. DELLA BRANCA AGRICOLTURA	10.493	100,0	1,7	12.717	100,0	3,2	6.866	100,0	0,4	16.054	100,0	1,0
Consumi intermedi (compreso Sifim)	5.678	54,1	2,2	6.595	51,9	2,7	2.872	41,8	0,9	6.492	40,4	1,7
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	4.815	45,9	1,1	6.122	48,1	3,7	3.994	58,2	-0,1	9.562	59,6	0,6

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).
Fonte: ISTAT.

Tab. 1.4 - I servizi connessi e le attività secondarie dell'agricoltura - Produzione a valori correnti

	2000	2008	2009	2010	Distrib. % 2010	Valori correnti var. % 2010/09	Valori correnti Varori concatenati (2000) var. % 2010/09
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA							
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.045,6	2.305,9	2.317,2	2.398,5	44,0	3,5	0,7
Raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli ¹	1.109,1	1.390,7	1.438,6	1.481,0	27,2	2,9	2,5
- conservazione delle sementi	219,7	358,9	353,1	324,9	6,0	-8,0	-0,4
Sistemazione di parchi, giardini e aiuole	989,5	1.507,9	1.471,4	1.473,2	27,0	0,1	-1,2
- nuove coltivazioni e piantagioni	183,3	218,2	211,0	193,0	3,5	-8,5	-10,5
Attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame ²	94,4	95,7	96,9	96,8	1,8	0,0	-2,3
Totale	4.238,6	5.300,3	5.324,0	5.449,4	100,0	2,4	0,6
ATTIVITA' SECONDARIE							
Trasformazione carni	340,4	396,5	373,5	402,0	25,7	7,6	0,5
Trasformazione frutta	72,8	39,8	39,3	42,6	2,7	8,5	1,9
Trasformazione latte	234,5	271,8	264,4	287,3	18,4	8,7	-0,3
Agriturismo	387,3	819,2	813,0	832,3	53,2	2,4	2,5
Totale	1.035,0	1.527,4	1.490,0	1.564,1	100,0	5,0	1,5

¹ Fa riferimento anche ad altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolte per contoterzi. E' esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

² Sono esclusi i servizi veterinari.

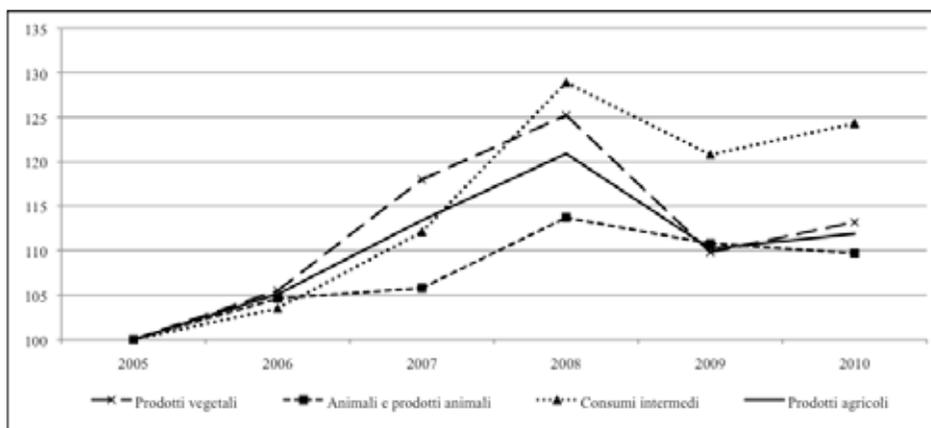
Fonte: Istat.

Tab. 1.5 - I servizi connessi e le attività secondarie dell'agricoltura per regione - Produzione a valori correnti
(milioni di euro)

	Serv. connessi			Attività secondarie (+)			Attività secondarie (-)				
	2009	2010	var. %	2009	2010	distr. %	var. %	2009	2010	distr. %	var. %
Piemonte	320.352	326.912	6,0	91.046	96.756	6,2	6,3	52.287	55.134	6,1	5,4
Valle d'Aosta	9.839	10.149	0,2	12.688	13.188	0,8	3,9	1.175	1.198	0,1	2,0
Lombardia	522.842	532.975	9,8	202.924	219.395	14,0	8,1	102.165	105.230	11,7	3,0
Trentino-Alto Adige	85.339	87.615	1,6	268.055	272.215	17,4	1,6	9.953	10.595	1,2	6,4
Veneto	513.712	526.572	9,7	123.814	132.558	8,5	7,1	94.121	98.757	11,0	4,9
Friuli-Venezia Giulia	131.154	133.954	2,5	38.575	40.616	2,6	5,3	8.886	9.223	1,0	3,8
Liguria	59.640	59.612	1,1	17.761	18.427	1,2	3,7	5.724	6.187	0,7	8,1
Emilia-Romagna	557.976	572.871	10,5	134.967	145.874	9,3	8,1	96.352	102.159	11,4	6,0
Toscana	264.602	269.688	4,9	202.549	208.965	13,4	3,2	26.273	28.623	3,2	8,9
Umbria	100.668	102.756	1,9	34.893	36.360	2,3	4,2	10.999	11.438	1,3	4,0
Marche	198.941	204.095	3,7	50.393	52.396	3,3	4,0	21.429	22.276	2,5	4,0
Lazio	332.029	339.013	6,2	68.775	72.343	4,6	5,2	54.899	63.408	7,0	15,5
Abruzzo	132.695	135.671	2,5	40.242	41.864	2,7	4,0	31.698	34.961	3,9	10,3
Molise	70.327	72.286	1,3	10.499	11.284	0,7	7,5	8.791	9.584	1,1	9,0
Campania	302.214	309.917	5,7	52.451	55.730	3,6	6,3	90.959	101.624	11,3	11,7
Puglia	512.964	524.310	9,6	25.256	26.562	1,7	5,2	71.212	75.567	8,4	6,1
Basilicata	167.897	172.948	3,2	13.167	14.016	0,9	6,4	14.770	15.946	1,8	8,0
Calabria	225.278	231.263	4,2	23.232	24.172	1,5	4,0	29.929	32.163	3,6	7,5
Sicilia	570.681	585.694	10,7	31.776	33.630	2,1	5,5	77.788	73.659	8,2	-5,3
Sardegna	244.875	251.110	4,6	46.973	47.846	3,1	1,9	36.436	41.829	4,6	14,8
Italia	5.324.025	5.449.412	100,0	1.490.036	1.564.097	100,0	5,0	845.847	899.562	100,0	6,4

Fonte: Istat.

Fig. 1.1 - Andamento degli indici di prezzo dei prodotti agricoli e dei consumi intermedi



Tab. 1.6 - Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia

(milioni di euro correnti)

	2006	2007	2008	2009	2010
Importazioni					
Totali	352.465	368.080	382.050	297.609	367.122
Agro-alimentari	31.636	33.112	34.532	31.640	35.406
AA1/totali (%)	9,0	9,0	9,0	10,6	9,6
Esportazioni					
Totali	332.013	358.633	369.016	291.733	337.810
Agro-alimentari	22.789	24.732	26.894	25.166	28.087
AA1/totali (%)	6,9	6,9	7,3	8,6	8,3
Saldo					
Totale	-20.452	-9.447	-13.035	-5.876	-29.312
Agro-alimentare	-8.846	-8.380	-7.638	-6.474	-7.353
non Agro-alimentare	-11.605	-1.067	-5.397	599	-21.959
Saldo normalizzato (%)					
Totale	-3,0	-1,3	-1,7	-1,0	-4,2
Agro-alimentare	-16,3	-14,5	-12,4	-11,4	-11,5
non Agro-alimentare	-1,8	-0,2	-0,8	0,1	-3,4

¹AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2010.

Tab. 1.7 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2010

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Cereali	1.959,1	5,5	164,9	0,6	-1.794,2	-84,5
- da seme	80,4	0,2	33,3	0,1	-47,1	-41,4
Legumi ed ortaggi freschi	874,6	2,5	1.214,6	4,3	340,0	16,3
- da seme	160,2	0,5	86,4	0,3	-73,8	-29,9
Legumi ed ortaggi secchi	177,1	0,5	37,3	0,1	-139,8	-65,2
Agrumi	238,4	0,7	208,9	0,7	-29,5	-6,6
Altra frutta fresca	1.052,8	3,0	2.281,8	8,1	1.229,0	36,9
Frutta secca	663,5	1,9	256,8	0,9	-406,7	-44,2
Vegetali filamentosi greggi	98,3	0,3	9,5	0,0	-88,8	-82,4
Semi e frutti oleosi	719,7	2,0	75,8	0,3	-643,9	-80,9
Cacao, caffè, tè e spezie	1.138,5	3,2	50,6	0,2	-1.087,9	-91,5
Prodotti del florovivaiismo	503,9	1,4	643,5	2,3	139,6	12,2
Tabacco greggio	51,4	0,1	218,2	0,8	166,8	61,9
Animali vivi	1.457,8	4,1	54,9	0,2	-1.402,9	-92,7
- da riproduzione	117,5	0,3	27,5	0,1	-90,0	-62,1
- da allevamento e da macello	1.317,2	3,7	16,0	0,1	-1.301,2	-97,6
Altri prodotti degli allevamenti	358,8	1,0	91,4	0,3	-267,4	-59,4
Prodotti della silvicoltura	753,6	2,1	89,8	0,3	-663,8	-78,7
Prodotti della pesca	979,3	2,8	207,5	0,7	-771,8	-65,0
Prodotti della caccia	72,4	0,2	11,9	0,0	-60,5	-71,7
Altri prodotti agricoli	65,4	0,2	55,4	0,2	-10,0	-8,3
Totale settore primario	11.164,5	31,5	5.672,7	20,2	-5.491,8	-32,6
Derivati dei cereali	1.098,8	3,1	3.765,5	13,4	2.666,7	54,8
- pasta alimentare	61,2	0,2	1.793,3	6,4	1.732,1	93,4
Zucchero e prodotti dolciari	1.429,4	4,0	1.229,8	4,4	-199,6	-7,5
Carni fresche e congelate	4.349,0	12,3	1.016,6	3,6	-3.332,4	-62,1
Carni preparate	330,2	0,9	1.072,9	3,8	742,7	52,9
Pesce lavorato e conservato	3.022,4	8,5	320,5	1,1	-2.701,9	-80,8
Ortaggi trasformati	890,4	2,5	1.902,4	6,8	1.012,0	36,2
Frutta trasformata	483,5	1,4	890,6	3,2	407,1	29,6
Prodotti lattiero-caseari	3.587,5	10,1	2.151,1	7,7	-1.436,4	-25,0
- latte	842,0	2,4	11,2	0,0	-830,8	-97,4
- formaggio	1.498,6	4,2	1.660,1	5,9	161,5	5,1
Oli e grassi	2.837,0	8,0	1.591,2	5,7	-1.245,8	-28,1
Panelli e mangimi	1.597,5	4,5	436,7	1,6	-1.160,8	-57,1
Bevande	1.369,5	3,9	5.249,1	18,7	3.879,6	58,6
- vino	256,3	0,7	4.036,7	14,4	3.780,4	88,1
- altri alcolici	901,4	2,5	712,0	2,5	-189,4	-11,7
- bevande non alcoliche	206,8	0,6	459,8	1,6	253,0	38,0
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.500,1	4,2	2.174,8	7,8	674,7	18,4
Altri prodotti alimentari	1.089,5	3,1	347,5	1,2	-742,0	-51,6
Totale Industria alimentare e bevande	23.584,8	66,6	22.139,8	78,9	-1.445,0	-3,2
TOTALE AGRO-ALIMENTARE¹	35.408,1	100,0	28.053,0	100,0	-7.355,1	-11,5

¹ Il totale agro-alimentare comprende altri prodotti (sotto soglia 1-24) non riportati nei totali settore primario e industria alimentare e bevande.

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2010.

Tab. 1.8 - Aziende e relative superfici investite secondo le principali forme di SAU

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	2010	Var % 2010/00	2010	Var % 2010/00	2010	Var % 2010/00	2010	Var % 2010/00
Aziende (n.)	1.630.420	-32,2	397.847	-32,7	256.059	-40,0	976.514	-29,6
SAU (ha)	12.885.186	-2,3	4.605.144	-5,6	2.204.700	-9,5	6.075.342	3,5
SAT (ha)	17.277.023	-8,0	6.371.724	-10,7	3.471.535	-11,0	7.433.764	-3,9
Aziende con seminativi (n.)	834.650	-34,5	257.874	-32,0	147.214	-37,8	429.562	-34,7
Superficie a seminativi (ha)	7.014.892	-3,7	2.834.779	-3,5	1.391.270	-7,6	2.788.843	-1,9
Aziende con legnose agrarie (n.)	1.197.076	-32,0	179.871	-40,8	198.800	-39,6	818.405	-27,4
Superficie a legnose agrarie (ha)	2.370.560	-3,0	455.176	-4,5	387.300	-6,8	1.528.084	-1,5
Aziende con prati e pascoli (n.)	275.757	-45,6	116.481	-44,1	42.614	-64,0	116.662	-35,2
Superficie a prati e pascoli (ha)	3.469.663	1,6	1.308.049	-10,0	419.180	-17,0	1.742.435	19,6

Fonte: ISTAT, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 1.9 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2009*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici / VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	77.580	37.717	29.025	48,6	77,0	20,1
Centro	51.289	25.784	16.853	50,3	65,4	23,7
Sud	34.518	21.684	14.716	62,8	67,9	19,0
Zona altimetrica						
Montagna	47.327	26.313	19.510	55,6	74,1	18,1
Collina	37.215	21.187	15.205	56,9	71,8	21,5
Pianura	76.368	38.492	27.492	50,4	71,4	19,8
Unità di Dimensione Economica						
4 - 8 UDE	14.710	8.797	6.259	59,8	71,2	20,6
8 - 16 UDE	23.982	13.077	8.462	54,5	64,7	25,2
16 - 40 UDE	53.326	28.680	18.410	53,8	64,2	22,4
40 - 100 UDE	124.363	66.404	50.329	53,4	75,8	20,8
oltre 100 UDE	540.116	273.907	212.775	50,7	77,7	16,2
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	40.969	21.404	13.163	52,2	61,5	40,8
Ortofloricoltura	119.324	67.338	44.144	56,4	65,6	0,6
Coltivazioni permanenti	34.201	21.560	13.845	63,0	64,2	10,0
Erbivori	105.588	49.172	45.353	46,6	92,2	24,1
Granivori	478.043	191.244	169.573	40,0	88,7	4,6
Aziende miste	43.646	22.681	16.995	52,0	74,9	26,6
Italia	52.677	28.126	20.238	53,4	72,0	20,2
di cui:						
Var. 2009/2008	-6%	-7%	-9%	-	-	-

NOTE:

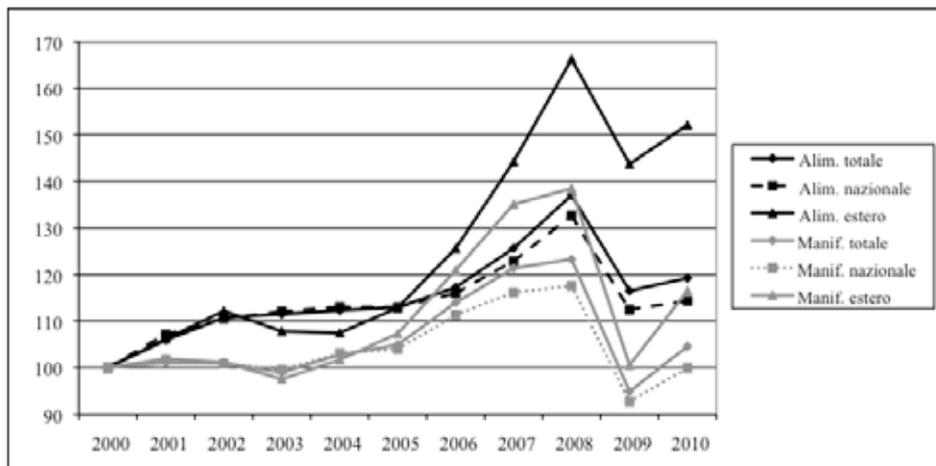
PL: la Produzione Lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN: il Valore Aggiunto Netto si ottiene dalla differenza tra PL e costi correnti di produzione e ammortamenti.
RN: il Reddito Netto si ottiene dalla differenza fra VAN e i compensi spettanti ai fattori di produzione extra-ziendali.

Contributi pubblici: sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2009.

Fig. 1.2 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 1.10 - *Evoluzione della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici grezzi - 2005=100)

	Media			Var. % 2010/09
	2008	2009	2010	
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	102,1	100,6	101,8	1,2
Lavorazione conserv. pesce e derivati	98,0	96,6	98,7	2,3
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	112,4	113,2	112,2	-0,9
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	104,6	110,0	123,1	11,9
Industria lattiero-casearia	101,3	97,6	100,5	3,1
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	92,7	93,1	95,3	2,3
Fabbric. prodotti da forno e farinacei	104,0	103,7	105,6	1,8
- pane e pasticceria fresca	105,7	104,3	106,9	2,5
- fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	105,9	110,0	112,2	2,0
- paste alimentari, cuscus e simili	97,4	96,2	95,5	-0,7
Fabbric. altri prodotti alimentari	93,6	92,4	96,1	4,0
- zucchero	28,2	26,6	27,4	3,0
- cacao, cioccolato, caramelle e conf.	101,8	98,7	103,6	4,9
- tè e caffè	110,8	108,8	114,7	5,4
- condimenti e spezie	119,4	114,4	108,6	-5,1
- piatti preparati	82,4	81,9	111,5	36,2
- preparati omogeniz. e di alim. dietetici	101,6	100,6	100,9	0,3
Fabbric. prodotti alimentazione animale	103,2	93,4	96,9	3,7
Industria delle bevande	104,9	105,1	105,6	0,5
- bevande alcoliche distillate	109,0	113,5	115,7	1,9
- vino (di uva non autoprodotta)	102,0	103,9	106,4	2,4
- birra	104,4	100,0	100,3	0,3
- acque minerali e bibite analcoliche	106,2	w103,7	101,0	-2,6
Industria alimentare bevande e tabacco	101,8	100,5	102,8	2,3
Industria manifatturiera	103,1	82,8	88,5	6,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

Tab. 1.11 - Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2010

		"Fatturato (mio €)"	Var. % 2010/09	Occupati	Prov.	Attività prevalente
1	Ferrero Spa (gruppo Ferrero)	2.338	3,8	5.931	TO-CN	dolciario
2	Veronesi Finanziaria Spa ¹	2.320	2,5	7.043	VR	mangimi e carni
3	Barilla G. e R. Fratelli Spa (gruppo Barilla Holding)	2.247	-2,4	4.243	PR	pasta
4	Nestlé Italiana Spa (gruppo Nestlé Italiana)	1.455	-2,2	3.449	MI	dolciario
5	Coca Cola Hbc Italia Srl ²	1.146	16,7	3.226	MI	bevande analcoliche
6	Gesco Consorzio Cooperativo Scarl (gruppo Amadori)	1.128	-4,1	544	FC	carni
7	BIG Srl (Gruppo Lactalis Italia)	1.043	1,7	1.143	MI	lattiero-caseario
8	Luigi Lavazza Spa (gruppo Luigi Lavazza)	984	4,4	1.570	TO	caffè
9	Granarolo Spa ³ (gruppo Granarolo)	854	-2,1	1.254	BO	lattiero-caseario
10	Egidio Galbani Spa (gruppo Lactalis Italia)	835	10,0	1.834	MI	lattiero-caseario
11	Parmalat Spa (gruppo Parmalat)	821	0,1	1.670	PR	lattiero-caseario
12	Kraft Foods Italia Spa ⁴ (gruppo Kraft Foods Italia Intellectual Property)	797	17,1	363	MI	lattiero-caseario
13	SanPellegrino Spa (gruppo SanPellegrino)	788	2,2	1.559	MI-BG	bevande analcoliche
14	Bunge Italia Spa	677	-17,1	274	RM-RA	oli e grassi
15	Massimo Zanetti Beverage Group Spa ¹	674	3,2	2.375	TV	caffè
16	Conserve Italia Scrl (gruppo Conserve Italia)	658	-3,0	1.963	BO	conserve vegetali
17	Heineken Italia Spa	619	4,2	909	MI	birra
18	Carapelli Firenze Spa ⁵	607	1,9	334	FI	oli e grassi
19	Acqua Minerale San Benedetto Spa (gruppo Zoppas Finanziaria)	567	-2,3	1.099	VE	acque minerali
20	Bolton Alimentari Spa (gruppo Bolton Alimentari; ex Trinity)	530	-0,3	612	MI-CO	conserve ittiche
21	Davide Campari Milano Spa (gruppo Davide Campari) ⁶	493	59,7	658	MI	bevande alcoliche
22	Birra Peroni Spa	489	-0,8	738	RM	birra
23	Danone Spa	479	-2,5	340	MI-CR	lattiero-caseario
24	Plada Industriale Srl	434	-0,6	734	MI	omogen. e dietetici
25	Consorzio Latterie Virgilio Scrl (gruppo Consorzio Latterie Virgilio)	411	18,7	223	MN	lattiero-caseario
26	Unipeg Scrl (gruppo Unipeg)	410	3,8	287	RE	carni
27	Unigrà Spa (gruppo Unigrà)	393	6,1	344	RA	oli e grassi
28	Eurovo Srl	359	7,4	206	RA	uova
29	Roquette Italia Spa	348	-1,5	461	AL	amidi e prod. amidacei
30	Fratelli De Cecco Spa ¹	341	11,5	741	CH	pasta
31	Bauli Spa	338	29,5	865	VR	dolciario
32	Star Spa	330	-0,4	419	MI	conserve vegetali
33	Colussi Spa (gruppo Colussi)	327	-5,3	966	PG-MI	dolciario
34	Martini & Rossi Spa	322	1,0	373	TO	bevande alcoliche
35	Alcar Uno Spa (gruppo Alcar Uno)	305	9,4	159	MO	carni
36	Pastificio Rana Spa (gruppo Pastificio Rana)	289	7,2	810	VR	pasta
37	Fruttital Distribuzione (gruppo GF Group)	274	3,3	289	-	distrib. frutta e verdura
38	Consorzio Agrario Lombardo Veneto Scarl (gruppo Cons. Agr. Lomb. Ven.)	273	-3,3	216	VR	mangimi
39	Grandi Molini Italiani Spa (gruppo Garndi Molini Italiani)	267	4,3	233	RO	molitorio
40	San Carlo Gruppo Alimentare	266	2,9	269	MI	pane e snack
41	Salov Spa (gruppo Salov)	261	-3,7	204	LU	oli e grassi
42	La Doria Spa (gruppo La Doria)	260	-0,1	628	SA	conserve vegetali

segue

segue Tab. 1.11 - Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2010

	"Fatturato (mio €)"	Var. % 2010/09	Occupati	Prov.	Attività prevalente
43 Newlat Spa	259	-0,3	887	RE	lattiero-caseario
44 Illycaffè Spa (gruppo Illycaffè)	259	7,5	570	TS	caffè
45 Fileni Simar Srl	256	3,6	7	MC	carni
46 Sterilgarda Alimenti	252	7,2	268	MN	lattiero-caseario
47 Parmareggio (gruppo Consorzio Granterre) ⁷	241	13,3	274	MO-RE	lattiero-caseario
48 Cameo Spa	235	6,4	339	BS	dolciario
49 Mellin Spa	235	0,3	260	MI	alimenti per l'infanzia
50 Lindt & Sprungli (gruppo Lindt & Sprungli)	233	6,8	608	VA	cioccolato

¹ Fatturato consolidato.

² In data 1-I-2010 ha incorporato la controllata SOCIB - Società Capua Group Imbottigliamento Bevande.

³ In data 1-VI-2010 ha conferito il ramo d'azienda relativo alla logistica alla controllata Zeroquattro.

⁴ In data 14-VI-2010 ha ricevuto in conferimento il ramo d'azienda relativo alle attività di commercializzazione e di marketing della Kraft Foods Italia Biscuits Production (già Saiwa). Inoltre, in data 19-VII-2010 ha ceduto, tramite scissione parziale, il marchio "Simmenthal" alla controllante Kraft Foods Italia Intellectual Property.

⁵ Già Mediterranean Dressing. In data 1-I-2010 ha incorporato la Carapelli Firenze assumendone la denominazione.

⁶ In data 1-I-2010 ha incorporato la controllata Campari Italia.

⁷ Nel corso del 2010 ha ricevuto in conferimento il ramo d'azienda "Servizi Gestionali" della Consorzio Granterre-Caseifici e Allevamenti ed ha conferito i rami d'azienda "Allevamento Bovini" siti in Castelfranco Emilia (MO) e Carpi (MO) rispettivamente a Bonlatte e Albalat.

Fonte: elaborazioni su dati MEDIOBANCA.

Tab. 1.12 - Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia

Voci	2006	2007	2008	2009 ¹	2010	Var. %20 10/09 ²
Numero cooperative	6.419	6.431	6.213	4.997	6.197	1,5
Numero soci	914.334	949.632	932.649	694.752	900.196	-0,9
Fatturato (milioni di euro)	34.666	35.477	36.216	28.704	37.391	2,2
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.400,5	5.516,6	5.829,0	5.744,3	6.033,7	0,7
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	37,9	37,4	38,8	41,3	41,5	3,1

¹ Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare, in quanto non disponibili.

² Le variazioni percentuali 2010/09 sono elaborate soltanto su dati Fedagri, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Tab. 1.13 - Numero e superficie di vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e aree geografiche - 2010¹

Gruppi	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	831	768.070	1.679	1.114.222	1.534	878.630	1.055	674.903	5.099	3.435.825
- Coop Italia	427	514.146	819	683.035	467	493.114	140	230.745	1.853	1.921.040
- Despar	105	36.203	553	318.933	398	162.024	420	284.392	1476	801.552
- Sigma	255	70.481	305	107.654	669	223.492	495	159.766	1724	561.393
- Il Gigante	44	147.240	2	4.600					46	151.840
Sicon	755	502.189	498.100	1.694	2.402	1.082.321	2.402	1.082.321	5.770	2.878.559
- Conad	286	164.258	505	277.934	987	512.036	1.035	505.601	2813	1.459.829
- Interdis	247	128.935	314	127.185	579	172.023	1.248	482.820	2388	910.963
- Rewe	222	208.996	100	92.981	128	111.890	119	93.900	569	507.767
Esd Italia	636	451.867	683	546.185	369	248.293	593	330.501	2281	1.576.846
- Selex	636	451.867	683	546.185	369	248.293	593	330.501	2281	1.576.846
Esselunga	100	295.872	12	31.625	29	67.440	-	-	141	394.937
CSA	1.110	852.113	114.990	184.104	363	332.482	459	337.877	2.050	1.706.576
- Carrefour	763	542.910	26	66.187	221	222.432	287	230.992	1297	1.062.521
- Gruppo Sun	44	88.825	41	69.200	113	93.395	86	63.730	284	315.150
- Agorà	303	220.378	51	48.717	29	16.655	-	-	383	285.750
- CDS	-	-	-	-	-	-	73	27.740	73	27.740
- Disco Verde	-	-	-	-	-	-	13	15.415	13	15.415
C.Finiper	278	317.707	147.609	594	1.109	447.665	1.109	447.665	2.335	1.192.002
- Sisa	52	24.730	302	100.934	437	148.816	815	357.868	1606	632.348
- Coralis	50	8.340	30	4.730	29	10.775	281	65.977	399	92.707
- CE.DI GROS	-	-	-	-	126	101.945	10	2.495	136	104.440
- Finiper	176	284.637	13	41.945	2	14.600	3	21.325	194	362.507
Auchan/Crai	882	485.625	814	282.859	747	421.578	905	606.189	3.348	1.796.251
- Crai	418	94.736	600	152.677	274	81.806	441	152.780	1733	481.999
- Auchan	464	390.889	214	130.182	473	339.772	464	453.409	1615	1.314.252
Grido	-	-	2	570	22	4.460	234	55.925	258	60.955
- Co.Dist.	-	-	-	-	-	-	39	10.185	39	10.185
- Gruppo Brio	-	-	-	-	17	2.315	143	26.140	160	28.455
- S.A.I	-	-	2	570	5	2.145	52	19.600	59	22.315
C3	47	58.842	204	179.103	47	41.890	285	98.990	583	378.825
PAM	192	122.055	188	143.203	204	235.723	403	141.467	987	642.448
Lidl	182	127.678	176	133.416	109	85.213	88	75.318	555	421.625
Eurospin	138	93.774	153	96.836	291	202.293	226	169.444	808	562.347
Bennet	53	279.999	11	61.275	-	-	-	-	64	341.274
Totale²	6.200	4.704.774	5.972	3.626.577	6.961	3.832.770	10.233	4.779.746	29.366	16.943.867

¹ I dati sono aggiornati al 1° gennaio 2011.² Liberi servizi (la categoria non include negozi marginali).³ Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche precedentemente non indicate.

Fonte: elaborazioni su dati NIELSEN.

Tab. 1.14 - Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie

(miliardi di euro correnti)

Categorie	2000	2009	2010	Var.% 2010/09	Var. % media
					annua 2010/00
Valori correnti					
Pane e cereali	20,7	26,6	27,0	1,3	2,7
Carne	25,1	31,7	31,5	- 0,4	2,3
Pesce	7,4	8,9	9,2	4,1	2,2
Latte, formaggi e uova	15,5	18,3	18,4	0,5	1,7
Oli e grassi	5,5	5,9	5,8	- 1,9	0,5
Frutta	7,7	9,5	9,5	- 0,1	2,1
Vegetali incluse le patate	11,8	15,4	15,4	- 0,4	2,7
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	9,1	9,2	0,5	2,0
Generi alimentari ¹	0,3	0,4	0,4	- 0,1	2,7
Caffe', te' e cacao	1,7	1,9	1,9	0,5	1,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	7,2	7,2	- 0,5	1,5
Bevande alcoliche	5,7	6,7	6,9	3,4	2,0

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale - I valori fondiari nel 2010 sono cresciuti dello 0,8% a prezzi correnti, confermando nella sostanza i modesti aumenti registrati in questi ultimi anni. Il prezzo medio della terra, a livello nazionale, si attesta ormai stabilmente oltre i 18.000 euro per ettaro (tab. 2.1)¹, ma i valori sono molto differenziati passando dalle zone della Pianura padana (valori medi intorno ai 35-45.000 euro/ha) alle aree montuose interne del Mezzogiorno (6-7.000 euro/ha). L'attività di compravendita molto ridotta sembra essere l'aspetto peculiare dell'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2010. Gli effetti negativi della crisi economica continuano a pesare sulle decisioni di investimento dei potenziali compratori e dall'altra parte i venditori rimangono molto prudenti, data l'incerta situazione dei mercati finanziari nell'ipotesi di re-investire la liquidità ricavata dalla vendita del fondo. Ne consegue una sostanziale tenuta dei prezzi della terra che non sembrano risentire di particolari bolle speculative, come avvenuto nei mercati immobiliari di altri paesi.

Il confronto con l'indice dei prezzi al consumo (+1,6%) indica che si è verificata un'ulteriore erosione del capitale fondiario a prezzi costanti (-0,8%). A parte la parentesi del 2007 in cui l'aumento dei valori fondiari eguagliò il tasso di inflazione, è dal 2005 che continua la lenta ma continua erosione dei valori fondiari. A prezzi costanti il valore medio del capitale fondiario è diminuito del 5% negli ultimi 5 anni con punte del 6/7% nel Sud e Isole e riduzioni più limitate (-2%) nelle regioni settentrionali. Da questa tendenza generalizzata sono escluse aree particolari, caratterizzate da elevata fertilità e buone dotazioni infrastrutturali, e

¹ Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (www.inea.it/prog/bdfond).

colture specializzate, i vigneti innanzitutto, che grazie ai buoni riscontri produttivi e commerciali sono sempre in grado di attrarre nuova domanda e difficilmente evidenziano tendenze alla fuoriuscita dall'attività agricola.

L'evoluzione delle politiche di sostegno al reddito non sembra avere una particolare influenza sulle condizioni di mercato. Gli operatori hanno assimilato il nuovo sistema dei pagamenti disaccoppiati e all'atto di compravendita valutano la presenza dei titoli di aiuto associati al terreno, anche se la presenza di titoli incide maggiormente sui canoni d'affitto che sui prezzi di vendita. Evidentemente i valori fondiari sono influenzati dall'entità di aiuti al reddito ricevuti, ma l'incidenza di questo fattore sul prezzo finale è meno importante di quanto si pensi.

Nell'ambito di un'attività di compravendita sempre più rarefatta sono gli agricoltori professionali che tengono alti i prezzi contendendosi i terreni più fertili e dotati di migliori infrastrutture. In alcune zone il mercato è vivacizzato da aziende zootecniche che cercano nuovi terreni per adeguarsi ai vincoli sul carico di bestiame e, ultimamente, da operatori del settore delle energie rinnovabili comunque in genere più attivi sul mercato degli affitti. Dall'altro lato l'offerta è rappresentata da agricoltori anziani o a mezzo tempo che decidono di abbandonare l'attività agricola e non sono più interessati a mantenere la residenza in aree rurali. Ciononostante, malgrado in molte regioni si segnali anche una prevalenza dell'offerta sulla domanda, non si notano significative riduzioni dei prezzi della terra. Sotto questo profilo, in prospettiva, la tenuta dei prezzi potrebbe aumentare l'interesse di investitori alla ricerca di forme di investimento sicure e non soggette ad eccessive variazioni determinate dalle mutevoli condizioni della congiuntura economica.

Il mercato degli affitti - Secondo i risultati provvisori del 6° Censimento dell'agricoltura condotto dall'ISTAT, nell'ultimo decennio la struttura fondiaria si è modificata sostanzialmente, anche grazie all'aumento delle superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. Infatti, la consistente diminuzione del numero di aziende sembra aver aumentato l'offerta di terreni in affitto, in particolar modo nelle regioni centro-meridionali. Nel 2010 la superficie in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, ammonta a circa 4,5 milioni di ettari con un incremento complessivo del 46% rispetto ai poco più di 3 milioni di ettari del 2000 (tab. 2.2)². L'incidenza di questa superficie sulla SAU totale oltrepassa il 35%, allineandosi con i valori medi europei, dove la quota di superficie in affitto incide per il 40% circa. Resta tutta-

² I valori derivano da elaborazioni basate sui risultati parziali emersi dal 6° Censimento che includono 15 regioni, mentre per quelle mancanti (Veneto, Toscana, Marche, Molise e Puglia) si è fatto riferimento ai dati emersi dall'indagine ISTAT sulla Struttura e sulle produzioni delle aziende agricole del 2007.

via un'effettiva differenza nella diffusione dell'affitto tra regioni del nord e del sud della Penisola, sebbene si noti una tendenza alla riduzione del divario grazie al considerevole incremento nelle regioni meridionali (+88%).

La dinamicità del mercato è più evidente nelle regioni di nord ovest, con una domanda nettamente superiore all'offerta, che si attenua parzialmente nelle regioni di nord est. I canoni tendono al rialzo, anche in misura consistente nel caso di terreni destinabili a colture energetiche, e il fenomeno sembra essersi amplificato da quando alle colture destinate alla produzione di biocombustibili, si sono aggiunte quelle adatte alla produzione di biogas, in particolare il mais ceroso. Nelle zone centrali prevale la situazione di sostanziale equilibrio già riscontrata nella precedente indagine con canoni perlopiù stabili, a eccezione della Toscana, dove si registrano ribassi conseguenti al calo dei prezzi agricoli che ha caratterizzato la prima parte del 2010. Anche al sud il calo dei prezzi ha avuto conseguenze dirette sul mercato degli affitti, incentivando la sottoscrizione di contratti di breve durata se non addirittura stagionali. Tuttavia resta attiva la domanda di terreni ai fini dei titoli PAC in modo da poter accedere agli aiuti previsti, definendo una sorta di mercato parallelo tra terreni dotati o meno di titoli. Dal punto di vista contrattuale, in tutta Italia prosegue la regolarizzazione dei contratti in deroga alle norme della legge 203/82, pur restando frequenti i casi di contratti atipici (accordi verbali, compartecipazione, pagamenti in natura) concentrati soprattutto nelle zone interne del Paese.

Non accenna a placarsi la polemica sugli effetti delle politiche energetiche sul mercato degli affitti, già segnalata nei due anni precedenti. Le maggiori tensioni riguardano il nord Italia, dove soprattutto l'affermarsi della filiera del biogas ha generato un consistente incremento della richiesta di superfici da destinare a colture agroenergetiche. Ciò sembra aver innescato una bolla speculativa sulle quotazioni dei canoni, tanto da scatenare le preoccupazioni delle organizzazioni agricole. Il boom degli impianti di produzione di biogas basati sull'uso di cereali e reflui zootecnici hanno interessato in particolare la Lombardia e il Veneto.

Per il futuro è attesa un'evoluzione del mercato degli affitti legata soprattutto alla ripresa dei prezzi agricoli che si è verificata nell'ultimo trimestre del 2010 oltre che per la crescente domanda di terreni da destinare alla produzione di energia alternativa, sebbene questo fenomeno resti legato all'aggiornamento delle normative nazionali in materia energetica.

La politica fondiaria e dei contratti agrari - Il 2010 sarà ricordato come l'anno in cui è stato semplificato il regime delle agevolazioni tributarie previste nel caso di compravendita di terreni agricoli - uno dei capisaldi della politica fondiaria in Italia dal dopoguerra - senza accordare l'ennesima proroga annuale. Infatti la legge 25/2010, che si applica negli atti di trasferimento a titolo oneroso di

terreni definiti agricoli dagli strumenti urbanistici vigenti a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori professionali iscritti all'INPS, anche se titolari di società agricole, ripropone il precedente regime agevolato che prevede il pagamento dell'imposta di registro e ipotecaria in misura fissa (168 euro) e l'1% per quanto riguarda l'imposta catastale, ma senza dare un limite temporale. Questo regime rimarrà vigente, in attesa che diventi operativa la legge sul federalismo fiscale che ha delineato una nuova struttura dell'agevolazione nel 2014.

Gli investimenti, il credito e la gestione del rischio

Il credito - I finanziamenti bancari all'agricoltura selvicoltura e pesca hanno raggiunto a fine 2010 una consistenza di 40,8 miliardi di euro, con un'incidenza dei finanziamenti agricoli sul totale dell'economia del 4,2%. La ripartizione per macroarea geografica mostra un incremento della concentrazione dei finanziamenti nella parte settentrionale del Paese. Il 27,5% degli impieghi è nella parte nord-occidentale, il 33,3% nell'area nord-orientale, il 19,9% nel centro, il 19,3% nel sud e nelle isole.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 485 milioni di euro nel 2010, sono passate da un'incidenza dell'1,8% del credito totale all'1,2% nel 2010.

Analizzando la destinazione dei finanziamenti oltre il breve termine (tab. 2.4), è molto rilevante nell'anno la dinamica positiva per le macchine, mezzi di trasporto e attrezzature, (+62,8% nelle erogazioni) anche se non sono stati compensati gli effetti degli scarsi investimenti del periodo negativo precedente (-12,3% nelle consistenze). Ciò si giustifica attraverso la situazione di attesa del decreto incentivi per la rottamazione che aveva paralizzato gli acquisti nel corso del 2009 e dalla sua avvenuta approvazione nel corso del 2010. Similare è l'andamento per la costruzione di fabbricati rurali (+23,3% nelle erogazioni, -3,3% nelle consistenze). Risulta in diminuzione, invece, l'acquisto d'immobili rurali (-11,8% sulle erogazioni, +3,6 sulle consistenze).

La crescita dei prestiti all'agricoltura, pur risentendo delle condizioni generali dell'economia, è stata più sostenuta e i tassi d'insolvenza delle imprese agricole hanno registrato un incremento più contenuto che negli altri settori. In particolare, il tasso di decadimento trimestrale è passato per l'agricoltura dallo 0,59 del primo trimestre allo 0,74 dell'ultimo trimestre. Inoltre guardando alla differenziazione della performance degli affidamenti per classi di fido, il tasso di decadimento dell'agricoltura, selvicoltura e pesca conferma come gli affidati minori, ovvero quelli con affidamenti inferiori a 125.000 euro, risultino meno rischiosi.

Anche gli sconfinamenti sono aumentati in maniera sensibile sia in agricoltura sia nel complesso dell'economia fino al primo trimestre del 2010.

Per quanto concerne i costi, i tassi effettivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso hanno mostrato nel 2010 una sostanziale stabilità sia nel totale delle durate temporali (valore medio del 3,0%), sia nei prestiti fino a 5 anni (valore medio del 2,8%). Una lieve diminuzione è stata registrata dai tassi per i finanziamenti oltre i 5 anni passati dal 5,46% nel primo trimestre dell'anno al 5,21% nell'ultimo trimestre.

Le maggiori difficoltà che le piccole imprese incontrano sul mercato del credito sono state affrontate con una varietà di strumenti. Un ruolo importante è svolto dalle garanzie sui finanziamenti, di natura sia pubblica sia consortile. Nel difficile quadro di aumentata rischiosità delineato, l'ISMEA ha cercato di offrire il proprio supporto attraverso sia l'offerta della tradizionale garanzia sussidiaria, sia l'implementazione del nuovo strumento di garanzia primaria. Per quanto concerne la garanzia sussidiaria nel 2010 sono state rilasciate 36.480 nuove garanzie per un importo totale di 3,1 miliardi di euro (+26,6% rispetto all'anno precedente). Nel 2010 è stata sviluppata in misura considerevole dall'ISMEA l'attività di rilascio delle garanzie a prima richiesta, avviata nel 2008. Sono state effettuate 193 richieste per un importo di 63,7 milioni di euro e sono state considerate rilasciabili 103 garanzie per un importo di 34,6 milioni di euro.

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio - Nell'ambito del dibattito sul futuro della PAC, è emersa la necessità di predisporre un pacchetto di strumenti per la gestione dei rischi che potesse consentire di reagire più efficacemente alle fluttuazioni del reddito e all'instabilità dei mercati. Nella Comunicazione dell'ottobre 2010, la Commissione europea ha confermato la necessità di introdurre nuovi e più efficaci dispositivi finalizzati a fronteggiare non solo il rischio di produzione legato a calamità naturali, ma anche quello di perdita della redditività delle imprese, come in caso di crisi di mercato o di oscillazioni dei prezzi.

Nelle proposte legislative della Commissione sulla riforma della PAC, il nuovo pacchetto di strumenti per la gestione del rischio prevede le seguenti tre principali tipologie di intervento nell'ambito del sostegno allo sviluppo rurale:

- i contributi finanziari erogati direttamente agli agricoltori per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante a fronte del rischio di perdite economiche causate da avversità atmosferiche e da epizootie o fitopatie o infestazioni parassitarie;
- i contributi finanziari versati ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori in caso di perdite economiche causate dall'insorgenza di focolai di epizootie o fitopatie o dal verificarsi di

- un'emergenza ambientale;
- uno strumento di stabilizzazione del reddito (Income stabilisation tool), consistente nel versamento di contributi finanziari ai fondi di mutualizzazione per il pagamento di compensazioni finanziarie agli agricoltori che subiscono un drastico calo di reddito.

Tra le misure specifiche per la prevenzione e gestione del rischio, si ricordano il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi, con l'introduzione di adeguate misure di prevenzione.

Attualmente in Italia, gli agricoltori possono garantire la propria produzione contro le avverse condizioni climatiche, le malattie delle piante e degli animali attraverso la stipula di polizze assicurative agevolate, in base alle condizioni definite dal d.lgs. 102/2004. A partire dalla campagna 2010, il sistema risulta modificato a seguito della possibilità di utilizzare anche risorse comunitarie (fondi dell'OCM vino, l'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 e OCM ortofrutta).

Nella campagna 2010, le assicurazioni agevolate hanno potuto beneficiare di fondi aggiuntivi, rispetto a quelli stanziati inizialmente a seguito delle procedure attuate dal MIPAAF, che hanno consentito di intercettare le economie di spesa realizzate dalle misure previste dai programmi dell'art. 68 e dell'OCM vino.

Per la copertura dei rischi agricoli del 2011, il decreto MIPAAF del 4 marzo 2011 conferma il Piano assicurativo agricolo annuale 2010, con alcune modifiche e integrazioni volte ad ampliare le opportunità per gli imprenditori agricoli di ricorrere a strumenti assicurativi, mentre il decreto del 20 aprile 2011 adegua i termini, le modalità e le procedure per la erogazione del contributo statale sui premi assicurativi delle polizze agevolate alla luce dei nuovi canali di finanziamento comunitari.

I dati ISMEA sui risultati della campagna 2010 mostrano che nel complesso il mercato agricolo agevolato (colture, strutture aziendali e produzioni zootecniche) ha raggiunto un valore di oltre 5,8 miliardi di euro di valore assicurato, con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,9%.

I mezzi tecnici

L'aumento dei costi di produzione è una delle principali cause del peggioramento delle capacità reddituali delle attività agricole che sta caratterizzando l'evoluzione del settore negli ultimi anni. Un chiaro segnale in tal senso è dato dall'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola, che è costantemente aumentata nell'ultimo decennio: dal 38,6% del 2001, al 47,6% del 2010.

In particolare, sono stati i prezzi a far lievitare i costi per gli agricoltori che negli ultimi anni hanno invece contenuto i consumi intermedi in termini quantitativi. I mangimi e le altre spese zootecniche sono la componente di costo a incidere maggiormente sui consumi intermedi totali, seguono l'energia motrice ed i reimpieghi.

Se nel complesso sono stati i prezzi a determinare l'aumento dei consumi intermedi, i singoli beni e servizi presentano dinamiche contrapposte. Nel caso dei concimi la riduzione del 9% è imputabile quasi esclusivamente alla contrazione delle quotazioni, viceversa l'aumento dei reimpieghi è prevalentemente in valore e non in quantità, in quanto nel biennio gli orientamenti produttivi sono rimasti sostanzialmente gli stessi mentre sono aumentati i prezzi dei prodotti reimpiegati. Una situazione intermedia è quella dell'energia motrice, i cui consumi sono aumentati complessivamente del 3,1%, come effetto della contrapposizione tra il consistente incremento dei prezzi di oltre il 6%, ed il calo dei quantitativi del 3,2%. Sul fronte dei prezzi è noto come vi sia stata una tendenziale crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi, in particolare il gasolio agricolo è aumentato del 20% nel 2010, e questo incremento si ripercuote sui costi delle operazioni meccaniche eseguite direttamente dalle aziende o tramite contoterzisti.

Il calo dei quantitativi invece, potrebbe essere dovuto ad una maggiore attenzione ai consumi ma anche ad una diversa allocazione delle risorse aziendali favorendo ad esempio le attività con minore intensità di impiego di macchine.

Tra gli altri beni e servizi, che incidono nel complesso per quasi un terzo sui costi complessivi, si rileva il consistente calo dei servizi finanziari, sia in quantità che in valore, molto probabilmente connesso alla crisi mondiale, e la netta flessione delle assicurazioni, che rappresentano un costo discrezionale per gli imprenditori agricoli, al quale rinunciare nei momenti di difficoltà.

I consumi di acque irrigue sono invece abbastanza stabili e rappresentano solo l'1% dei consumi intermedi totali. L'acqua rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo agricolo in quanto consente di praticare ordinamenti colturali ad alto valore aggiunto: si stima che circa il 40% della produzione agricola deriva da colture irrigue.

L'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale può essere approfondita con le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA³. I consumi intermedi delle aziende agricole italiane nel 2009 risultano in media pari a poco più di 20 mila euro, valore diminuito rispetto al 2008 del 5,3%. La media nasconde però

³ La Rete Informativa Contabile in Agricoltura raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

una dinamica interna contrastante che va dal -14,9% dei mangimi al +13,7% degli agro farmaci. Rispetto alle singole componenti, a livello nazionale, i mangimi hanno il peso maggiore pari al 20,1%, seguiti dagli altri costi che incidono per il 17,7% che comprende costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari. Le due componenti, mangimi e altri costi, tendono ad incrementare il proprio peso soprattutto nelle aziende più grandi. Tra le altre voci sia la meccanizzazione che le sementi presentano un'incidenza superiore al 10%, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci pesano rispettivamente per 9,3 e per 8,3 punti percentuali.

L'analisi dei costi rispetto al territorio nazionale mostra che i consumi decrescono con la latitudine, fenomeno giustificato dalla maggiore presenza al Nord di attività agricole specializzate e professionalizzate tra le quali rivestono un ruolo rilevante i grandi allevamenti di erbivori e granivori per la produzione di latte e carne. Le aziende di medie e piccole dimensioni, fino alla classe 16 - 40 UDE presentano dei costi di produzione inferiori alla media italiana e anche la loro incidenza sulla PL risulta inferiore al dato nazionale a dimostrare un'attività più estensiva. Per contro nelle aziende oltre le 100 UDE i consumi intermedi raggiungono un valore di quasi 240 mila euro, con un peso sulla PL del 43,9%, anche in questo caso la componente con incidenza maggiore è quella dei mangimi (28,9%). Per quanto riguarda la distribuzione dei costi per orientamento tecnico, sono i granivori a detenere il primato con un valore medio di oltre 269 mila euro, composti per il 49,6 % dai mangimi, segue il comparto degli erbivori dove i consumi intermedi ammontano 45.554 euro. Di poco superiore ai 45 mila euro sono i costi per le ortofloricole su cui sementi e agrofarmaci incidono per circa il 40%. Passando all'analisi dei singoli settori si osserva che la produzione mangimistica italiana nel 2010, in termini di fatturato, stimato in 6,8 miliardi di euro, è aumentata del 16%, crescita prevalentemente indotta dall'aumento del prezzo delle materie prime di base. In termini quantitativi la produzione nazionale di mangimi composti viene stimata, da Assalzo⁴, pari a quasi 14,3 milioni di tonnellate, 3,1 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. La stessa variazione è registrata anche per la disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale, pari a 14,5 milioni di tonnellate. Le esportazioni, con 322.992 tonnellate, il cui valore è stimato in 240 milioni di euro (+15,9%), segnano un incremento del 19,8% in quantità. La bilancia commerciale, dopo il miglioramento degli anni passati è peggiorata (-431 milioni di euro). Le importazioni, quantificate in 572.559 tonnellate, corrispondenti ad un valore di 671 milioni di euro (10,5%), segnano un aumento significativo del 9,9%.

⁴ Fonte: Annuario Assalzo 2008

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2009, pubblicati da Assalzoo, è pari a 21,6 milioni di tonnellate e risulta in calo del 12,9% rispetto all'anno precedente. La diminuzione delle produzioni nazionali dei cereali più importanti come il grano, il granturco e l'orzo, degli ultimi anni, si riflette anche sulle produzioni dei mangimi semplici.

Il settore sementiero italiano ha un giro di affari di circa 750 milioni di euro⁵. L'Ente Nazionale Sementi Elette (ENSE) per l'anno 2010 ha segnalato una produzione nazionale di sementi, specie quella oggetto di cartellinatura ufficiale, pari a 527.448 tonnellate, registrando un calo significativo (-16,6%) del settore rispetto all'anno precedente. I quantitativi di seme prodotto in agricoltura biologica è pari a 4.548 tonnellate (-46,0%), di cui 3.864 tonnellate sono semi di cereali.

A fronte del calo della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente scesa (-16,6%) rispetto al 2009. I 182.171 ettari di superficie portaseme investite riguardano principalmente le colture cerealicole, con oltre 100 mila ettari e quelle orticole con circa 20 mila ettari.

Il settore dei fertilizzanti in Italia nel biennio 2009/2010 rileva un leggero incremento nei consumi in agricoltura (+2,6%), interrompendo l'andamento decrescente iniziato nel 2001. I dati forniti da Assofertilizzanti evidenziano comunque un impiego che è passato da 1,7 milioni di tonnellate, all'inizio dello scorso decennio, all'1,2 milioni di tonnellate del 2010 a riconferma della contrazione del settore che nell'ultimo quinquennio ha registrato un tasso annuo di variazione pari al -5%.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT 2009), fa rilevare, nel biennio 2008-2009, una riduzione delle concimazioni per ettaro di superficie dell'11,3%.

Secondo Agrofarma, nel 2010, gli agrofarmaci impiegati in agricoltura ammontano a 807,9 milioni di euro (tab. 2.5). Diversamente dal 2009 sono le quantità impiegate, pari a 95.800 tonnellate (+7,2%), a sostenere il volume del fatturato, per contro i prezzi, seppure con un trend quinquennale crescente (+2,3%), hanno subito una significativa riduzione (-6,8%) nel biennio 2009/2010.

In Italia le regioni del Nord-Est e del Sud-Isole⁶, secondo i dati ISTAT 2009, sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 33% e 37%. Dall'analisi delle superfici tratta-

⁵ Assosementi 2011

⁶ Fonte: Dati annuali sui mezzi di produzione, ISTAT 2005

bili⁷, emerge che al Nord Italia viene fatto un uso più intensivo di fitofarmaci: al Nord Est, su una superficie trattabile di 1.784.592 ha, l'apporto è stimato in 27,3 kg/ha e al Nord Ovest, su una superficie trattabile di oltre 1,2 milioni di ettari, l'apporto è di circa 20,1 kg/ha. L'utilizzo di agrofarmaci classificati come molto tossici è in costante calo e nel 2009 solo il 3,6% dei prodotti utilizzati rientra in questa classe, mentre il 19,3% sono nocivi, in crescita rispetto al passato.

Nelle regioni del Nord-Est e del Sud-Isole, inoltre, come in passato, si distribuiscono le quantità maggiori di prodotti di difesa per l'agricoltura biologica, rispettivamente pari al 41% e al 34%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, pari al 48% degli impieghi.

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura - Gli occupati in agricoltura nel 2010 sono stati 867 mila, il 2% in più rispetto all'anno precedente (tab. 2.6). La componente femminile è cresciuta più di quella maschile (3,5%) e rappresenta il 29% dell'occupazione agricola totale, recuperando così in parte il peso che aveva perso a seguito della riduzione dell'anno precedente.

Rispetto al totale dell'economia, il peso dell'occupazione in agricoltura rappresenta solo il 3,8% (il 2,8% per la componente femminile), ma nel Mezzogiorno è decisamente più elevato (6,6%).

L'aumento dell'occupazione in agricoltura nel 2010 ha riguardato in misura maggiore la componente dipendente (+3,4%), tanto che questa sta ormai raggiungendo in termini assoluti quella indipendente.

Le dinamiche relative all'impiego di lavoro in agricoltura descritte dall'andamento degli occupati trovano conferma anche nei dati di contabilità nazionale. Infatti, nel 2010, le unità di lavoro nel settore primario ammontavano a poco meno di 1,3 milioni, il 5,4% del totale complessivo dell'economia, con un aumento del 4,2% rispetto al 2009.

Il lavoro agricolo e gli immigrati - Nell'indagine INEA sull'impiego di manodopera straniera nell'agricoltura italiana emerge un significativo decremento dei lavoratori extra-UE, la cui entità complessiva – stimata in circa 116.000 unità – è inferiore rispetto al 2009 di oltre il 5% (6.000 unità in valore assoluto) cui ha corrisposto una crescita di oltre il 20% dei cittadini neocomunitari (tab. 2.7).

⁷ L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, considerando solo le superfici potenzialmente trattabili. Considerando che parte di queste superfici potrebbero non essere effettivamente trattate, ne consegue che i valori ad ettaro rappresentano una stima per difetto.

Nel complesso si è fatto ricorso a manodopera agricola fornita da circa 190.000 cittadini stranieri e per quanto riguarda la distribuzione territoriale emerge una netta prevalenza della presenza nelle regioni del Nord.

I lavoratori extra-UE operano principalmente nelle colture arboree, cui seguono la zootecnia e le colture ortive. Per i neocomunitari è prevalente – quasi il 50% del totale – l'impiego nelle colture arboree, seguite da quelle ortive.

I rapporti di lavoro sono prevalentemente stagionali, con valori più marcati nel Sud e nelle Isole, in chiara conseguenza con l'uso del suolo e l'intensità degli allevamenti.

Sia pur con incremento contenuto, continua a innalzarsi il peso dei rapporti di lavoro regolari sul totale (68,9%), ma si manifesta ancora un importante dualismo tra Sud e Nord del paese e nel Mezzogiorno prevalgono le condizioni di irregolarità (57,6%, con punte di quasi l'85% in Calabria).

Le retribuzioni riconosciute, in dato medio, segnano una lieve prevalenza della conformità a quanto stabilito dai contratti di lavoro. Notevoli le difformità territoriali: Puglia e Calabria presentano – oltre che la sopravvivenza di situazioni di caporalato o di pagamento a cottimo – una massiccia condizione di non rispetto delle tariffe sindacali, mentre in quasi tutte le regioni del Nord, cui si aggiungono Molise e Marche, vengono prevalentemente applicate le disposizioni contrattuali.

Per i lavoratori neocomunitari è più contenuta l'incidenza delle relazioni informali (24,2%) e le retribuzioni sono, in generale, più prossime alle tariffe sindacali di quanto avvenga per i lavoratori extracomunitari.

In termini di provenienze, i nord africani, gli albanesi e i cittadini dell'ex Jugoslavia sembrano conservare il primato.

La regolamentazione del lavoro in agricoltura - Il 2010 non ha visto grandi cambiamenti nella contrattualistica del lavoro agricolo, benché vi siano stati alcuni rinnovi. Non si rilevano particolari modificazioni neanche sotto il profilo previdenziale. Infatti, quanto ai lavoratori autonomi, nello specifico coltivatori diretti, mezzadri, coloni e imprenditori agricoli professionali, questi sono sempre tenuti al versamento della contribuzione tenendo conto della fascia di reddito in cui vengono inquadrati – in base alla legge n. 233/1990 che prevede quattro fasce di reddito – e applicando un'aliquota percentuale sul reddito convenzionale individuale da attribuire in corrispondenza della specifica fascia di inquadramento. Il reddito medio convenzionale viene calcolato tenendo in considerazione le medie salariali giornaliere degli operai agricoli e ammonta, per il 2010, a 50,35 euro.

Nell'ambito del lavoro dipendente, tutela previdenziale e assistenziale sono soggette ad una regolamentazione speciale, contenuta nei contratti collettivi nazionali, elaborati tenendo conto sia delle attività svolte, sia delle diverse qualifiche.

Sebbene non si tratti di una novità, perché ormai in uso da alcuni anni, va inoltre sottolineato il forte incremento dell'utilizzo in campo agricolo dei voucher lavoro, quale nuova specifica modalità di impiego per lo svolgimento di quelle attività lavorative saltuarie e occasionali che, proprio per la loro natura, non danno origine ad un rapporto di lavoro di tipo subordinato, rispondendo piuttosto a necessità contingenti e transitorie. Del resto, proprio il carattere discontinuo e la forte stagionalità delle attività lavorative nel campo agricolo ne hanno ampiamente favorito l'utilizzazione, soprattutto per la raccolta delle olive e la vendemmia, come dimostrano i dati elaborati dall'Inps, che evidenziano come il mese di settembre si caratterizzi per un vero e proprio "picco" delle vendite dei voucher. A livello territoriale i buoni venduti sono tuttavia stati impiegati soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, ove ormai rappresentano un ordinario metodo di pagamento dei lavoratori occasionali, mentre il meridione, che pure utilizza molta manodopera stagionale, anche straniera, fa ancora un uso puramente saltuario di tale strumento; il che suscita qualche interrogativo sulla sensibilizzazione del territorio all'emersione del lavoro nero. Dunque, considerando che l'acquisto dei voucher nel 2010 è stato destinato in primo luogo proprio all'attività agricola (23,6%) con quasi 50.000 lavoratori riceventi i buoni lavoro, su un totale di 140.765, per un importo medio riscosso pari a 316 euro (contro la media generale di 591 euro), essi potrebbero in qualche modo aver rappresentato un valido strumento per impiegare manodopera straniera stagionale e consentire l'emersione del lavoro nero e dello sfruttamento proprio in tale ambito, sebbene limitatamente agli stranieri regolari.

I contributi sociali in agricoltura - Nel 2010, l'agricoltura ha versato 3.429 milioni di euro in contributi sociali, con un incremento pari al 3% rispetto all'anno precedente. L'aumento ha interessato principalmente i contributi versati dai datori di lavoro (+5%), mentre di minore entità è stata la variazione registrata dai contributi a carico dei lavoratori dipendenti (3%) e autonomi (2%).

Nel periodo 2006-10 i contributi sociali versati dai datori di lavoro rappresentano il 52% del prelievo contributivo complessivo, seguiti dai contributi a carico dei lavoratori autonomi (37%) e da quelli pagati dai lavoratori dipendenti (11%).

Inoltre, la composizione del prelievo contributivo versato all'INPS⁸ per il lavoro dipendente riguarda principalmente gli operai agricoli assunti a tempo determinato (con un incidenza sempre superiore al 66%). Il prelievo contributivo

⁸ I dati forniti dall'Inps costituiscono una stima del prelievo contributivo operata in rapporto al Dmag consegnato all'Inps da parte dei datori di lavoro. Inoltre, i contributi forniti dall'Istituto non includono i contributi versati dai datori di lavoro a soggetti diversi dagli operai agricoli ugualmente impiegati in azienda (ad es. dirigenti).

INPS per gli operai agricoli a tempo indeterminato risulta localizzato soprattutto nelle regioni settentrionali: Lombardia (18%), Veneto (12%) ed Emilia Romagna (12%).

La composizione dei contributi sociali versati all'INPS dai lavoratori autonomi evidenzia che il 96% riguarda i coltivatori diretti, appena lo 0,2 % i coloni e mezzadri e, infine, il 4% gli imprenditori agricoli professionali.

Il sistema della conoscenza in agricoltura

La complessità dei “sistemi nazionali della conoscenza” è al centro dell’attuale dibattito europeo e mondiale: la ripresa di attenzione verso la tematica della conoscenza è dovuta all’affermarsi di sempre più cogenti sfide con cui l’agricoltura è chiamata fortemente a misurarsi; in particolare ci si riferisce al cambiamento climatico e alla sicurezza alimentare.

La ricerca agricola nazionale - A livello nazionale è possibile distinguere tra soggetti che finanziano e programmano la ricerca e soggetti che la realizzano attivamente. Tra i primi rientrano il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e il Ministero dell’istruzione, università e ricerca (MIUR)⁹. Tra i secondi, rientrano invece le seguenti strutture vigilate e finanziate dai Ministeri: le università, il consiglio nazionale delle ricerche, gli enti pubblici di ricerca.

La programmazione - I principali strumenti di programmazione della ricerca scientifica italiana¹⁰ sono le Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo e il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) definito dal MIUR.

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha recentemente approvato il PNR 2011-2013 (marzo 2011). Per ciò che attiene più specificamente i temi progettuali di matrice prettamente agricola e agro-alimentare, alla ricerca avanzata viene richiesto di:

- contribuire ad aumentare la produzione di alimenti salubri e di elevata qualità, in modo sostenibile per l’ambiente, con minor consumo di energia, acqua ed emissione di CO₂;

⁹ Alcune attività di ricerca agricola sono finanziate e gestite anche da altri Ministeri, quali il Ministero dello Sviluppo economico, il Ministero della Salute e il Ministero dell’Ambiente, che supportano studi su tematiche strettamente connesse alla loro missione: salute umana, sicurezza alimentare, lavoro ecc.; tuttavia si tratta di un impegno relativamente residuale.

¹⁰ Decreto legislativo n. 204 del 1998 (artt. 1 e 2) che contiene disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica.

- partecipare alla ricerca di nuove fonti di energia e all'utilizzo di piante e animali per la produzione di materie prime;
- concorrere a fornire alimenti con proprietà funzionali adatte alle diverse esigenze nutrizionali della popolazione

Il finanziamento - In termini di risorse finanziarie dedicate alla ricerca è possibile distinguere tra finanziamenti ordinari, ovvero destinati al funzionamento delle strutture di ricerca e, quindi, alla copertura dei costi di gestione (personale, uffici, strumentazioni, spese obbligatorie), e finanziamenti specifici destinati alle attività di ricerca.

Il MIUR supporta il funzionamento delle strutture universitarie attraverso il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), il MIPAAF provvede al finanziamento ordinario degli enti pubblici di ricerca vigilati (INEA, INRAN e CRA) mediante specifici capitoli di bilancio da esso gestiti: Capitolo 2200, Capitolo 2081, Capitolo 2083, Capitolo 2084.

Il MIUR promuove e finanzia la ricerca agricola attraverso i seguenti strumenti:

- Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN),
- Fondo per la Ricerca di Base (FIRB),
- Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (FISR),
- Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR).

Il MIPAAF, invece, finanzia essenzialmente iniziative di ricerca applicata sia promuovendo la libera espressione da parte dei ricercatori (sportello) sia individuando priorità tematiche. Per il biennio 2009-2010, il MIPAAF ha investito circa 77 milioni di euro nel finanziamento di 216 progetti di ricerca agricola.

La formazione e l'istruzione in agricoltura - Formazione e istruzione rappresentano importanti opportunità per lo sviluppo del capitale umano in agricoltura, ma purtroppo sono strumenti spesso ritenuti marginali dalle politiche, che intervengono con continue riforme e con tagli consistenti sulle risorse.

La riforma dell'istruzione - La riforma dell'istruzione primaria, secondaria e universitaria, iniziata nel 2008, ha realizzato, come ultimo atto legislativo in ordine di tempo, la riorganizzazione del sistema universitario¹¹. Essa è stata disciplinata dalla legge n. 240 del 30 dicembre 2010 che ha apportato modifiche sostanziali nella struttura e nell'organizzazione delle Università.

Secondo i dati del MIUR, le classi di laurea del settore agrario e agroalimentare previste per l'anno accademico 2010-2011 sono state quattro, ovvero: Scienze e tecnologie agrarie e forestali, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze

¹¹ Per le modifiche legislative precedenti si rimanda all'Annuario, volume LXIII, 2009.

zootecniche e tecnologie delle produzioni animali e Scienze e tecnologie forestali e ambientali. Gli immatricolati per le complessive classi di laurea del settore agrario e agroalimentare sono stati 7.333 per l'anno accademico 2010-2011, con un calo notevole rispetto all'anno accademico precedente (-11,4%).

Relativamente all'istruzione superiore ed in particolare alle scuole con indirizzo agricolo-ambientale, un primo effetto della Riforma avviatasi nel 2008 è stata una forte riduzione delle ore di insegnamento negli istituti professionali, le quali nell'anno scolastico 2010-2011 sono state pari a 32 ore settimanali, a fronte delle 40 ore previste dal decreto ministeriale del 24 aprile 1992, che precedentemente regolamentava i programmi e gli orari di insegnamento degli istituti professionali.

*Le misure per la formazione nella politica di sviluppo rurale*¹² - La programmazione comunitaria per lo sviluppo rurale 2007-2013 ha previsto, nell'ambito dei Programmi regionali per lo sviluppo rurale (PSR), tre misure di formazione e informazione volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano delle quali due, la 111 e la 133, sono inserite nell'Asse I relativo allo sviluppo della competitività e una, la 331, nell'Asse III inerente la promozione dello sviluppo locale

I servizi di consulenza nei programmi di sviluppo rurale - Il sistema di consulenza all'impresa è stato introdotto dalla Politica agricola comune (PAC) col fine di supportare le aziende agricole e forestali nell'adeguamento ai requisiti di condizionalità e ha trovato nei regolamenti relativi allo sviluppo rurale gli strumenti finanziari di attuazione

A metà periodo di programmazione 2007-2013, l'analisi dello stato di attuazione del sistema di consulenza aziendale nell'ambito del II pilastro della PAC evidenzia ritardi nell'attivazione di entrambe le misure previste, la 114 che finanzia le spese sostenute dagli imprenditori agricoli e forestali per l'acquisizione di servizi di consulenza nelle materie relative alla condizionalità e la 115 che supporta i costi di avviamento dei soggetti che vogliono impiantare un'attività di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle imprese.

Per quanto riguarda la misura 115, allo stato attuale sette Regioni sulle otto che l'hanno prevista hanno avviato le procedure di selezione dei nuovi soggetti consulenti, che soltanto in cinque casi hanno portato al finanziamenti degli stessi entro il 2010. L'avanzamento finanziario si assesta pertanto al 3,2%.

Per quanto riguarda la misura 114, le Regioni che l'hanno attivata, pubblican-

¹² Dati RRN: www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5266

do la lista dei soggetti accreditati a fornire consulenza, selezionando le imprese beneficiarie e rimborsando i costi delle consulenze erogate, sono quattordici, mentre in due casi si è in fase di approvazione delle graduatorie dei beneficiari (Abruzzo e Basilicata) e in altri due i bandi non sono stati ancora pubblicati (Sardegna e Umbria). In tre regioni (Friuli V.G., Provincia di Bolzano, Provincia di Trento) la misura non è stata prevista nei Programmi di sviluppo rurale. L'avanzamento finanziario al 31/12 /2010 è pari a circa il 4,9%.

La prima fase di attuazione operativa delle Misure 114 e 115 consente di evidenziare alcuni aspetti di criticità e alcune potenzialità. Un elemento problematico della misura 115 è rappresentato dalla generalizzata scarsa utilizzazione da parte delle Regioni (neanche la metà l'ha prevista) e il ridimensionamento del suo potenziale in termini di gamma degli interventi finanziabili.

Le criticità della misura 114 riguardano principalmente la scarsa attrattività, per le imprese, delle tematiche obbligatorie (la corretta attuazione delle prescrizioni della condizionalità) correlata all'incongruità del contributo massimo ammissibile per consulenza (1.500 €).

Tab. 2.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2010*

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-Ovest	5,0	26,0	21,2	77,0	34,9	24,3
Nord-Est	19,7	-	39,5	29,6	44,2	37,3
Centro	7,6	10,3	11,3	16,8	19,9	12,3
Sud	6,7	10,0	10,7	16,5	15,1	11,6
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	14,8	9,3
Totale	9,2	9,8	13,6	15,3	31,3	18,4
Variazione percentuale 2010/2009						
Nord-Ovest	0,9	1,5	1,7	2,0	1,8	1,7
Nord-Est	-1,4	-	2,5	2,4	2,0	1,7
Centro	0,3	-0,8	-1,8	-0,9	-1,2	-1,2
Sud	0,2	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,0
Isole	-0,3	-0,4	-0,4	-0,1	-0,8	-0,5
Totale	-0,5	-0,1	0,3	-0,1	1,5	0,8

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.
Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Tab. 2.2 - *Evoluzione della SAU in affitto - 2010*

	Superficie in affitto		% su totale	% sulla SAU totale	Var. % 2010/2000
	di cui in uso gratuito				
Nord	1.998.982	210.892	44,7	43,4	23,9
Centro	697.967	79.450	15,6	31,7	39,6
Sud	1.772.785	456.820	39,7	29,2	88,3
Italia	4.469.734	747.162	100,0	34,7	46,3

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2010.

Tab. 2.3 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(consistenze in milioni di euro)												
Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
	Nord-Ovest	2.783	2.584	-7,2	1.269	1.576	24,2	668	698	4,5	4.719	4.858
Nord-Est	2.310	2.279	-1,3	1.386	1.600	15,4	846	894	5,7	4.542	4.773	5,1
Centro	2.057	2.009	-2,3	748	738	-1,3	734	768	4,6	3.540	3.516	-0,7
Sud-Issole	1.250	1.253	0,2	969	996	2,8	591	581	-1,7	2.809	2.830	0,7
Italia	8.400	8.126	-3,3	4.372	4.909	12,3	2.839	2.942	3,6	15.611	15.977	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 2.4 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura*

(erogazioni in milioni di euro)												
Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %	2009	2010	var. %
	Nord-Ovest	369	464	25,7	390	778	99,5	171	115	-32,7	932	1.358
Nord-Est	286	394	37,8	418	706	68,9	178	176	-1,1	882	1.276	44,7
Centro	312	316	1,3	226	276	22,1	140	136	-2,9	678	726	7,1
Sud-Issole	188	251	33,5	259	345	33,2	77	75	-2,6	526	672	27,8
Italia	1.156	1.425	23,3	1.293	2.105	62,8	568	501	-11,8	3.018	4.031	33,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 2.5 - Utilizzo di fitofarmaci

	2006	2007	2008	2009	2010	Tav % 2010/06	Variaz. % 2010/09
Valori (milioni di euro)							
erbicidi	228,3	235,2	255,4	261,4	256,4	2,9	-1,9
insetticidi, acaricidi	185,9	191,1	158,6	185,1	187,9	0,3	1,5
fumiganti e nematocidi	19,2	20,0	21,9	24,1	25,0	6,8	3,7
fungicidi	256,4	276,9	303,7	316,1	318,4	5,6	0,7
altri	13,6	18,4	19,0	21,4	20,3	10,4	-5,2
Totale mercato interno	703,5	741,6	758,6	808,1	807,9	3,5	0,0
Quantità (000 di tonnellate)							
erbicidi	21,3	22,3	19,8	19,7	22,9	1,9	16,4
insetticidi, acaricidi	19,5	18,4	14,3	20,1	20,6	1,4	2,5
fumiganti e nematocidi	8,0	8,5	9,4	7,2	7,6	-1,4	4,9
fungicidi	40,2	39,4	43,8	38,8	41,4	0,8	6,8
altri	2,5	3,5	3,7	3,6	3,3	7,7	-7,0
Totale mercato interno	91,4	92,1	90,9	89,4	95,8	1,2	7,2
Prezzi medi (euro per Kg)							
erbicidi	10,74	10,53	12,93	13,28	11,19	1,0	-15,7
insetticidi, acaricidi	9,53	10,39	11,10	9,20	9,11	-1,1	-0,9
fumiganti e nematocidi	2,41	2,35	2,32	3,34	3,31	8,2	-1,1
fungicidi	6,38	7,03	6,93	8,15	7,69	4,8	-5,7
altri	5,53	5,31	5,18	5,99	6,10	2,5	1,9
Totale mercato interno	7,69	8,06	8,34	9,04	8,43	2,3	-6,8

Fonte: elaborazione INEA su dati AGROFARMA

Tab. 2.6 - Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia

	(migliaia di unità)									
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.789	0,7	9.903	1,0	10.228	0,9	17.696	0,4	51.616	0,7
Occupati:	6.813	-0,7	5.025	-0,3	4.833	0,0	6.201	-1,4	22.872	-0,7
agricoltura	153	1,0	179	6,1	123	-1,2	412	1,8	867	2,1
industria	2.212	-2,3	1.718	-3,0	1.261	0,2	1.388	-5,2	6.578	-2,7
altre attività	4.448	0,0	3.129	0,8	3.449	0,0	4.401	-0,4	15.428	0,1
Persone in cerca di occupazione	452	7,2	293	18,7	399	5,8	958	6,6	2.102	8,1
	2,2		3,6		2,5		6,6			
Forze di lavoro	7.265	-0,3	5.318	0,5	5.232	0,4	7.159	-0,4	24.975	0,0
Tassi di attività (%) ¹	52,7	-1,0	53,7	-0,5	51,2	-0,5	40,5	-0,8	48,4	-0,7
Tassi di occupazione (%) ²	49,4	-1,4	50,7	-1,4	47,3	-0,9	35,0	-1,7	44,3	-1,4
Tassi di disoccup. (%) ³	6,2	7,5	5,5	18,0	7,6	5,3	13,4	7,0	8,4	8,1
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.143	0,7	5.113	1,1	5.349	1,0	9.193	0,4	26.798	0,7
Occupati:	2.903	0,1	2.129	-0,4	2.041	0,4	2.165	0,0	9.238	0,0
agricoltura	46	3,7	47	-1,2	39	-4,1	123	8,0	254	3,5
industria	488	-5,9	411	-5,1	251	-3,4	156	-6,6	1.306	-5,3
altre attività	2.370	1,4	1.672	0,8	1.751	1,1	1.886	0,0	7.678	0,9
Persone in cerca di occupazione	223	4,4	158	19,2	201	-2,6	407	3,7	989	4,7
Forze di lavoro	3.126	0,4	2.287	0,7	2.242	0,2	2.572	0,5	10.227	0,5
Tassi di attività (%) ¹	43,8	-0,1	44,7	-0,2	41,9	-0,3	28,0	0,0	38,2	-0,1
Tassi di occup. (%) ²	40,6	-0,2	41,7	-0,6	38,2	-0,2	23,5	-0,1	34,5	-0,2
Tassi di disoccup. (%) ³	7,1	0,3	6,9	1,1	9,0	-0,2	15,8	0,5	9,7	0,4

¹ Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

² Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

³ Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 2.7 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e neocomunitari nell'agricoltura italiana 2010

Aree geografiche/Regioni	Occupati agricoli totali ¹			Extracomunitari			Neocomunitari ³			Occ. agric. extracom. / occ. agric. totali			UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.			Occ. agric. neocom. / occ. agric. totali			UL agric. neocom. / occ. agric. neocom.				
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(j)	(k)	(l)	(m)	(n)	(o)	(p)	(q)	(r)	(s)	(t)	(u)		
	n.	n.	n.	n.	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
NORD	346.675	50.375	46.468	52.172	34.589	14,5	92,2	15,0	92,2	15,0	66,3	66,3	15,0	66,3	15,0	66,3	15,0	66,3	15,0	66,3	15,0	66,3	
Piemonte	75.207	9.490	12.491	6.850	9.235	12,6	131,6	9,1	134,8	12,6	134,8	9,1	134,8	12,6	134,8	9,1	134,8	12,6	134,8	9,1	134,8	12,6	134,8
Valle d'Aosta	2.073	475	684	260	406	22,9	144,0	12,5	156,3	22,9	156,3	12,5	156,3	22,9	156,3	12,5	156,3	22,9	156,3	12,5	156,3	22,9	156,3
Liguria	14.196	3.600	2.831	3.600	591	25,4	78,6	5,1	81,6	25,4	81,6	5,1	81,6	25,4	81,6	5,1	81,6	25,4	81,6	5,1	81,6	25,4	81,6
Lombardia	70.796	15.980	17.510	2.920	3.194	22,6	109,6	4,1	109,4	22,6	109,4	4,1	109,4	22,6	109,6	4,1	109,6	22,6	109,6	4,1	109,6	22,6	109,6
Veneto	67.621	9.390	4.525	14.120	6.788	13,9	48,2	20,9	48,1	13,9	48,2	20,9	48,1	13,9	48,2	20,9	48,2	13,9	48,2	20,9	48,2	20,9	48,2
Trentino - Alto Adige	24.844	2.960	773	14.690	3.867	11,9	26,1	59,1	26,3	11,9	26,3	59,1	26,3	11,9	26,1	59,1	26,3	11,9	26,3	59,1	26,3	59,1	26,3
P.A. Bolzano/Bozen	15.980	1.370	376	8.310	2.270	8,6	27,4	52,0	27,3	8,6	27,3	52,0	27,3	8,6	27,4	52,0	27,3	8,6	27,3	52,0	27,3	52,0	27,3
P.A. Trento	8.864	1.590	397	6.380	1.597	17,9	25,0	72,0	25,0	17,9	25,0	72,0	25,0	17,9	25,0	72,0	25,0	17,9	25,0	72,0	25,0	72,0	25,0
Friuli-Venezia Giulia	13.233	1.770	1.826	2.071	2.022	13,4	103,2	15,7	97,6	13,4	97,6	15,7	97,6	13,4	103,2	15,7	97,6	13,4	97,6	15,7	97,6	15,7	97,6
Emilia-Romagna	78.705	6.710	5.828	10.537	8.485	8,5	86,9	13,4	80,5	8,5	80,5	13,4	80,5	8,5	86,9	13,4	80,5	8,5	80,5	13,4	80,5	13,4	80,5
CENTRO	127.000	21.855	28.889	4.380	5.571	17,2	132,2	3,4	127,2	17,2	127,2	3,4	127,2	17,2	132,2	3,4	127,2	17,2	127,2	3,4	127,2	3,4	127,2
Toscana	55.649	11.630	15.542	1.520	2.404	20,9	133,6	2,7	158,2	20,9	158,2	2,7	158,2	20,9	133,6	2,7	158,2	20,9	158,2	2,7	158,2	2,7	158,2
Marche	18.159	1.490	2.557	610	985	8,2	171,6	3,4	161,6	8,2	161,6	3,4	161,6	8,2	171,6	3,4	161,6	8,2	161,6	3,4	161,6	3,4	161,6
Umbria	12.271	2.440	1.829	1.080	945	19,9	75,0	8,8	87,5	19,9	87,5	8,8	87,5	19,9	75,0	8,8	87,5	19,9	87,5	8,8	87,5	8,8	87,5
Lazio	40.921	6.295	8.961	1.170	1.297	15,4	142,3	2,9	105,7	15,4	105,7	2,9	105,7	15,4	142,3	2,9	105,7	15,4	105,7	2,9	105,7	2,9	105,7
SUD	280.095	37.907	43.717	15.438	12.373	13,5	115,3	5,5	80,1	13,5	80,1	5,5	80,1	13,5	115,3	5,5	80,1	13,5	80,1	5,5	80,1	5,5	80,1
Abruzzo	19.519	9.200	10.799	1.300	1.891	47,1	117,4	6,7	145,5	47,1	145,5	6,7	145,5	47,1	117,4	6,7	145,5	47,1	145,5	6,7	145,5	6,7	145,5
Molise	7.704	465	643	653	470	6,0	138,2	8,5	71,9	6,0	71,9	8,5	71,9	6,0	138,2	8,5	71,9	6,0	71,9	8,5	71,9	8,5	71,9
Campania	66.962	9.550	14.232	1.000	1.345	14,3	149,0	1,5	134,5	14,3	134,5	1,5	134,5	14,3	149,0	1,5	134,5	14,3	134,5	1,5	134,5	1,5	134,5
Puglia	108.726	12.522	10.876	9.020	4.274	11,5	86,9	8,3	47,4	11,5	47,4	8,3	47,4	11,5	86,9	8,3	47,4	11,5	86,9	8,3	47,4	8,3	47,4
Basilicata	15.491	2.970	1.604	1.415	639	19,2	54,0	9,1	45,2	19,2	45,2	9,1	45,2	19,2	54,0	9,1	45,2	19,2	45,2	9,1	45,2	9,1	45,2
Calabria	61.693	3.200	5.564	2.050	3.753	5,2	173,9	3,3	183,1	5,2	183,1	3,3	183,1	5,2	173,9	3,3	183,1	5,2	183,1	3,3	183,1	3,3	183,1
ISOLE	137.237	5.921	4.964	2.332	3.340	4,3	83,8	1,7	143,2	4,3	143,2	1,7	143,2	4,3	83,8	1,7	143,2	4,3	143,2	1,7	143,2	1,7	143,2
Sicilia	107.718	5.730	4.815	1.890	2.977	5,3	84,0	1,8	157,5	5,3	157,5	1,8	157,5	5,3	84,0	1,8	157,5	5,3	157,5	1,8	157,5	1,8	157,5
Sardegna	29.519	191	149	442	363	0,6	78,1	1,5	82,1	0,6	82,1	1,5	82,1	0,6	78,1	1,5	82,1	0,6	82,1	1,5	82,1	1,5	82,1
ITALIA	891.007	116.058	124.039	74.322	55.872	13,0	106,9	8,3	75,2	13,0	75,2	8,3	75,2	13,0	106,9	8,3	75,2	13,0	75,2	8,3	75,2	8,3	75,2

¹ Da fonte ISTAT.² Da indagine INEA.³ Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro

Nel 2010 si è avuto un parziale recupero della redditività delle aziende agricole comunitarie rispetto alle condizioni di crisi che avevano dovuto fronteggiare nel 2009.

Ciononostante, la Commissione è dovuta intervenire più volte per fronteggiare situazioni critiche che hanno interessato alcuni settori produttivi (carni suine e orticole), per via del calo dei consumi conseguente all'esplosione di crisi sanitarie. Inoltre, l'aumento dei prezzi di determinate produzioni, che ha interessato anche il 2011, ha provocato problemi di scarsità sui mercati interni, soprattutto di cereali e zucchero, portando la Commissione ad adottare misure tese ad aumentare la disponibilità di prodotto sui mercati interni.

Per quel che riguarda l'aspetto legislativo, nel 2010 sono state presentate le proposte di riforma relative al settore lattiero-caseario e il cosiddetto "pacchetto qualità". Ma la novità più importante riguarda la presentazione, nel novembre 2010, della Comunicazione "La PAC verso il 2020" (COM (2010) 672) alla quale è seguita, nell'ottobre 2011, la pubblicazione delle proposte di riforma della PAC.

Dal punto di vista dei pagamenti diretti del primo pilastro della PAC, la proposta mira a rendere più equa la distribuzione del sostegno tra gli Stati membri, riducendo le differenze nell'ammontare degli aiuti percepiti da ciascun partner. La stessa, oltre al livellamento tra paesi, prevede di pervenire, entro il 2019, a una convergenza del livello degli aiuti anche tra aziende all'interno di uno stesso Stato membro. Uno degli aspetti innovativi della proposta di riforma è quello della scomposizione del pagamento unico in più componenti, riconoscendo in tal modo le numerose funzioni svolte dall'agricoltura. Al pagamento base, che a partire dal 2014 dovrebbe sostituire il pagamento unico, si affiancano alcuni pagamenti obbligatori, come il pagamento verde e il pagamento per i giovani agricoltori, e

alcuni pagamenti facoltativi, come il pagamento per le zone con vincoli naturali e il sostegno accoppiato. Inoltre, viene prevista l'attivazione di un regime per i piccoli agricoltori, cioè un regime semplificato a cui gli questi ultimi possono accedere ricevendo un aiuto non superiore a determinati livelli.

Le proposte sulla riforma della PAC si muovono nel solco delle risorse finanziarie previste per tale politica dalla proposta sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020 presentata a giugno 2011 (COM (2011) 500). In tale comunicazione la spesa per la PAC è prevista stabile in termini nominali, ma decrescente a prezzi costanti 2011, in un contesto in cui, invece, cresce il bilancio dell'UE e l'ammontare di risorse destinate alle altre politiche, quali quelle finalizzate a creare occupazione e a rilanciare l'economia, coerentemente con gli obiettivi della nuova strategia "Europa 2020".

Il bilancio dell'UE relativo al 2010, ha previsto stanziamenti pari a 120,5 miliardi di euro. La rubrica 1 - *Crescita sostenibile* ha assorbito 48 miliardi di euro. La rubrica più importante in termini di risorse finanziarie attivate è, comunque, la rubrica 2 - *Conservazione e gestione delle risorse naturali*, che ha ricevuto 56,1 miliardi di euro. La voce connessa ai pagamenti diretti ha avuto a disposizione una dotazione di 39,4 miliardi di euro.

Il bilancio 2011 è stato il primo ad essere approvato sotto il Trattato di Lisbona che prevede la partecipazione attiva del Parlamento europeo nelle procedure di approvazione, assieme al Consiglio. L'applicazione della nuova procedura ha determinato un consistente ritardo nell'approvazione del bilancio a causa dei disaccordi tra Parlamento e Consiglio su una sua prima bozza. Questo ha costretto la Commissione a presentare un secondo *draft* il 29 novembre 2010.

Nel 2010, la spesa del FEAGA relativa al finanziamento degli interventi del primo pilastro della PAC, si è attestata su 44 miliardi di euro, presentando un incremento dell'1,4% rispetto al 2009. Analizzando, per voce di spesa, le erogazioni del FEAGA non si è assistito a particolari variazioni rispetto al trend ormai affermato da alcuni anni a seguito dell'introduzione della riforma Fischler e della sua messa a regime. A livello comunitario le risorse dedicate al regime di pagamento unico (RPU), vale a dire gli aiuti diretti disaccoppiati, rappresentano ormai stabilmente il 77% della spesa del primo pilastro, al quale si somma un ulteriore 13% per gli altri aiuti diretti, quali ad esempio quelli concessi in base all'articolo 69 del reg. (CE) 1782/2003. In complesso, poco meno di 40 miliardi di euro su 44 miliardi totali è destinato al sostegno dei redditi degli agricoltori. La spesa per gli interventi sui mercati agricoli è anch'essa stabile attorno al 9%. Anche a livello nazionale si conferma la struttura della spesa vista a livello comunitario. La spesa per i pagamenti diretti ha raggiunto in Italia 4,1 miliardi di euro, pari all'85% del totale FEAGA nazionale e al 10% del totale dei pagamenti diretti distribuiti nell'UE. Più rilevante è invece il peso degli interventi sui mercati (che rappre-

sentano il 19% della voce di spesa a livello comunitario) nell'ambito dei quali assumono rilevanza le spese per i prodotti vitivinicoli, quelle per gli ortofrutticoli e quelle per i programmi alimentari.

In Italia i principali cambiamenti determinati dall'*Health check (Hc)* hanno riguardato l'articolazione del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. 73/2009, che nel 2010 ha avuto la sua prima applicazione. I pagamenti effettivamente erogati sono risultati inferiori a quelli teoricamente possibili, a seguito della presentazione di richieste di aiuto superiori a quelle inizialmente stimate (tab. 3.1).

Sul fronte della distribuzione regionale della spesa (tab. 3.2), nel 2010, le regioni settentrionali sono quelle che hanno beneficiato maggiormente dei trasferimenti con oltre il 48% delle risorse erogate, seguite da quelle meridionali (38,4%) e infine da quelle del Centro (13,4%).

Nelle regioni meridionali le misure del primo pilastro più utilizzate sono quelle relative agli aiuti diretti al reddito, che si attestano all'87% circa delle risorse erogate. Al contrario, nelle regioni centrali e settentrionali assumono una certa rilevanza anche gli interventi sui mercati agricoli che superano il 20%, per toccare il 28% nella ripartizione del Nord-Est.

La politica comunitaria: il secondo pilastro

Nel 2010 si sono consolidati a livello di programmazione finanziaria gli effetti del processo di verifica dello stato di salute della PAC (HC). L'analisi della distribuzione della spesa pubblica complessiva (FEASR più cofinanziamento), rispetto alla principali priorità perseguite dai programmi di sviluppo rurale (PSR), ha consentito di confermare, a livello di paese membro dell'UE, l'esistenza di una sostanziale stabilità nella scelta tra tre distinti tipi di strategie:

- una strategia centrata sull'ambiente;
- una strategia che privilegia la competitività settoriale;
- una strategia più equilibrata.

Parallelamente all'entrata a regime delle modifiche discendenti dall'Hc della PAC si è avviato a livello comunitario il dibattito sul futuro della politica di sviluppo rurale. Le principali novità per il secondo pilastro riguardano le seguenti questioni:

- il coordinamento e la complementarietà con le altre politiche e la necessità, sia di un quadro strategico comunitario unico per i diversi Fondi, che di forme più forti di coordinamento, quali la definizione di un contratto di partnership;
- l'opportunità di rivedere l'attuale struttura dei programmi, definendo nuove priorità più adeguate agli obiettivi della PAC e chiarendo le relazioni tra primo

- e secondo pilastro;
- il ruolo del livello locale e in particolare la migliore definizione dei compiti dei GAL.

Con il 2010 si chiude il quarto anno di attuazione dei PSR, ma l'analisi dell'avanzamento finanziario della spesa (riferito alle sole risorse FEASR) rivela un diffuso ritardo nell'attuazione.

L'importo pagato nel 2010, pari a 11,1 miliardi di euro, è più alto rispetto al 2009 (+35%), infatti la maggior parte degli Stati (24 su 27) ha fatto registrare pagamenti per un importo superiore rispetto all'anno precedente. Quindi, nonostante la crisi economica che sta interessando l'UE, l'esigenza di evitare il disimpegno e la perdita di risorse ha contribuito a migliorare l'andamento della spesa.

Nell'esercizio 2010 la spesa appare concentrata nei primi due assi (asse II: 51%; asse I: 35%), mentre l'asse III e IV si attestano rispettivamente intorno al 9% e al 3%. In termini di avanzamento della spesa, le misure che all'interno dell'asse I esibiscono le performance migliori sono quelle relative agli investimenti nelle aziende agricole e di trasformazione. Nell'asse II la misura con i livelli di spesa più alti è stata quella relativa ai pagamenti agro-ambientali (27%).

L'avanzamento per asse, a livello di singolo Stato membro, rispecchia in generale la situazione media, confermando un ritardo nell'attuazione degli assi III e IV. Sono pochi i paesi in cui l'asse III si attesta su un avanzamento di oltre il 30% (Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Lussemburgo). Mentre l'asse IV non raggiunge, in media, il 10% della spesa programmata. In sintesi, i dati disponibili indicano una discreta evoluzione procedurale e confermano una preferenza verso le misure in grado di garantire la velocità della spesa.

In Italia le risorse complessive a disposizione per gli interventi di sviluppo rurale realizzati sono giunte, a seguito delle dotazioni aggiuntive di risorse derivanti dall'HC e dal Piano europeo di ripresa economica (*Recovery Plan*), a più di 17,6 miliardi di euro, di cui circa la metà a carico del FEASR.

Ai fini del disimpegno automatico tutte le Regioni e le Province autonome, nonché il Programma della "Rete rurale nazionale", sono riusciti a raggiungere la quota prevista per il 2010. Ciò anche grazie alla possibilità di considerare come spese le risorse percepite a titolo di anticipo, comprensive delle quote relative agli stanziamenti aggiuntivi derivanti dal *Recovery Plan*.

In tutto il periodo 2007-2010, sono state erogate risorse complessive per un ammontare di circa 4 miliardi di euro e la capacità di spesa, relativa alla sola quota comunitaria, è stata pari al 23% (tab. 3.3). Tuttavia si evidenzia una estrema variabilità della velocità di avanzamento della spesa a secondo delle regioni: la provincia di Bolzano ha superato abbondantemente la metà delle risorse, seguita dalle Marche, dalla Provincia di Trento e dalla Valle d'Aosta, che fanno registrare un avanzamento pari a circa il 35%. Le regioni dell'Obiettivo Convergenza fanno

registrare un livello di spesa per tutte pari a circa la media nazionale, a eccezione della Campania.

Nella distribuzione della spesa per assi di intervento permane una netta prevalenza nelle erogazioni per gli interventi dell'asse II (66%), giustificata sia dalla preponderanza di tali interventi in sede di programmazione, sia dal trascinarsi di spese derivanti dalla passata programmazione, sia infine dalla più rapida modalità di erogazione dei premi. A livello regionale si evidenzia come la concentrazione della spesa sull'asse II sia molto marcata soprattutto nelle regioni meridionali.

Ulteriori ritardi nell'avvio degli interventi destinati, sia alla competitività aziendale, che allo sviluppo dei territori rurali, renderanno praticamente impossibile evitare di incorrere nella perdita di risorse.

Analizzando le specifiche tipologie di intervento previste, si evidenzia non solo la netta prevalenza degli interventi dell'asse II, ma anche come questi siano concentrati fortemente negli interventi di carattere ambientale (60%).

Nonostante questo, gli interventi per il miglioramento del capitale fisico sono cresciuti nettamente nel corso del 2010 e rappresentano una quota consistente delle erogazioni dei PSR, con una spesa superiore al 21% del totale. Se si legge questo dato insieme alla capacità di spesa per le singole tipologie, si riscontra come l'avanzamento di queste misure non sia ancora elevato (17% delle risorse programmate), rimanendo inferiore anche al livello di avanzamento delle misure forestali (18%) e degli investimenti sul capitale umano (19%). Ancora notevoli ritardi si registrano per la realizzazione degli interventi di sviluppo basati sull'approccio Leader (asse IV), per la cui realizzazione le amministrazioni regionali avrebbero oramai dovuto completare il processo di selezione dei partenariati locali che gestiranno le iniziative e le risorse, consentendo quindi l'avvio della fase di realizzazione.

La politica nazionale

Nel corso del 2010 la politica agricola nazionale è stata investita dal generale contenimento degli stanziamenti di bilancio, anche se, in chiusura di anno, con il varo della l. 220/2010 sono state consolidate e messe a regime le importanti agevolazioni previdenziali relative alle zone svantaggiate e particolarmente svantaggiate, nonché quelle fiscali riguardanti l'accorpamento fondiario per la proprietà coltivatrice (la cosiddetta APPC).

Le norme sull'etichettatura e l'indicazione del luogo di origine o di provenienza dei prodotti agricoli, recate dalla l. 4/2011, insieme a quelle relative alla produzione di energia (d.l. 105/2010) e alle norme recate dal d.l. 78/2010 in ter-

mini di razionalizzazione degli enti e della spesa dei ministeri, hanno costituito le misure più significative sotto il profilo della politica agricola interna. Ad esse va aggiunto il ripetuto rinvio del termine per il pagamento delle rate, in scadenza al 31 dicembre 2010, dovute dai produttori di latte che avevano ecceduto rispetto alle quote in loro possesso.

Tra le attività caratterizzanti la politica agricola nazionale del 2010, va registrato l'avvio, seppure parziale, dei Piani di settore previsti dalla l. 296/2006. I Piani potevano inizialmente contare su uno stanziamento triennale di complessivi 110 milioni di euro; tuttavia, a seguito di tagli di bilancio, al 31 dicembre 2010 la disponibilità effettiva si è ridotta a 73 milioni di euro, dei quali circa 65 milioni sono impegnati contabilmente per i seguenti settori: florovivaistico (11,5 milioni), cerealicolo (9,2 milioni), olivicolo-oleario (8 milioni), corilicolo (2,6 milioni), biodiversità e prove varietali (6,7 milioni), cunicolo (3 milioni), carni suine (7 milioni), carni bovine (7 milioni), settore bufalino (5 milioni), castanicolo (1 milione), galline ovaiole (1,5 milioni), pataticolo (2,5 milioni).

Il rapporto tra lo Stato e le Regioni in agricoltura, anche nel 2010, si è confermato uno degli aspetti cruciali della politica agricola nazionale. Prova ne sia l'attività della Conferenza Stato-Regioni, che nell'anno ha riguardato importanti aspetti di politica agraria, così che la Conferenza stessa si è confermata il vero centro di confronto per la determinazione delle linee di azione anche con riferimento alla posizione italiana in sede UE. Sul piano interno, la Conferenza ha espresso intese sui principali settori di spesa del Ministero (Piano irriguo, Fondo di solidarietà nazionale, Piano bieticolo saccarifero, Piani di settore, attività di ricerca), mentre sul versante comunitario le intese hanno riguardato l'attuazione della condizionalità (art. 68 del reg. (CE) 73/2009), l'attuazione dell'OCM ortofrutta, la gestione della riserva nazionale degli aiuti PAC e la politica delle denominazioni protette.

Nel 2010 gli stanziamenti disponibili per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) sono stati pari a circa 1.764 milioni di euro, in leggera contrazione (-2,4%) rispetto al 2009 (tab. 3.4).

Anche nel 2010 le spese di funzionamento del ministero hanno assorbito la maggiore quota di bilancio (51%), con un aumento delle stesse del 10,4% determinato da nuove uscite legate al Corpo forestale dello Stato. Nel complesso, gli stanziamenti non funzionali a politiche agricole attive (funzionamento, trasferimenti a Regioni, perenzioni e mutui) hanno assorbito nel 2010 circa 900 milioni di euro, ossia oltre il 60% del bilancio; per la prima volta negli ultimi dieci anni, quindi, alle politiche agricole attive il bilancio ministeriale ha riservato una quota inferiore al 40%.

All'interno delle politiche agricole vere e proprie, gli stanziamenti più rilevanti, pari a 192,4 milioni di euro, sono stati destinati agli investimenti infrastruttura-

li, al cui interno circa 152 milioni di euro per le opere del Piano irriguo nazionale. Agli aiuti alla gestione - comprendenti in massima parte i contributi alle polizze assicurative degli agricoltori, ai sensi del d.lgs. 102/2004 -, il bilancio ministeriale ha destinato circa 152 milioni di euro. I fondi destinati alla ricerca e sperimentazione sono stati pari a 127,4 milioni di euro, lo stanziamento più basso dal 2004. Infine, all'acquisizione di beni e servizi per il settore agricolo e agli investimenti aziendali sono stati riservati rispettivamente 53,4 e 48,6 milioni di euro.

Quasi il 6% del bilancio ministeriale 2010 è stato assorbito dagli interventi nel settore della pesca. Le principali voci di stanziamento sono state gli sgravi contributivi per le imprese pescherecce (48,3 milioni di euro), i contributi per la sicurezza a bordo delle navi (27,2 milioni di euro), la formazione dei lavoratori del settore (6,6 milioni), il fondo per il credito peschereccio (5,5 milioni) e la ricerca nel settore della pesca (5,6 milioni).

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2010, essi sono stati pari a 1.770 milioni di euro, in leggero calo (-2%) rispetto al 2009. La capacità di spesa del MIPAAF, intesa come il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, si è confermata molto buona anche nel 2010, tenuto conto che i pagamenti sono stati superiori agli stanziamenti e che già nel 2009 il rapporto tra le due componenti della spesa era al 100%.

Si conferma, in definitiva, la tendenza del bilancio ministeriale, già emersa negli ultimi anni, a concentrare le spese su un ristretto numero di interventi; infatti, al netto degli stanziamenti di bilancio per la pesca e di quelli non funzionali a politiche agricole attive, delle somme totali realmente destinate a interventi di politica agraria ben il 78,3% riguarda solo tre voci: le infrastrutture, le polizze assicurative e la ricerca.

Le politiche regionali

Dopo le incertezze interpretative e le difficoltà che hanno contraddistinto gli anni successivi alla revisione del Titolo V della Costituzione del 2001, la potestà legislativa delle Regioni è stata caratterizzata da una maggiore stabilizzazione degli ambiti materiali entro cui lo Stato e le Regioni sono rispettivamente chiamati a operare. Più in particolare, nel corso degli anni, le Regioni si sono appropriate pienamente della fonte normativa rappresentata dalla "legge", creando una legislazione più complessa per settori organici e materie.

Infatti, negli ultimi anni si è rilevata sia la prevalenza di leggi regionali che disciplinano ex novo specifiche materie, rispetto alla più tradizionale attività di manutenzione, sia il decremento della produzione legislativa regionale di fonte primaria a vantaggio della fonte secondaria, sia la maggiore attenzione dedicata

dalle Regioni alla qualità formale e sostanziale delle norme.

Per quanto riguarda i contenuti emerge, innanzitutto, che molte attività regionali sono disciplinate attraverso le leggi finanziarie e/o le leggi "multisettores". Nel 2010, le Regioni hanno complessivamente emanato 43 leggi che riguardano, in maniera più o meno diretta, il sistema agroalimentare. Dato in netta diminuzione rispetto a quello del 2009 (87 leggi emanate).

La lettura della normativa regionale rivela come in diverse realtà un peso significativo è stato rivestito dalla legislazione volta a favorire la conoscenza e l'utilizzo dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità, l'accesso diretto del consumatore al mercato di tali produzioni, la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti legate al trasporto degli stessi, attraverso il consumo di prodotti di prossimità, di qualità riconosciuta e certificata, di origine biologica e, infine, l'organizzazione di filiere corte dei prodotti agricoli e agroalimentari. Si ricordano, solo a titolo esemplificativo, la l.r. 1/2010 della Sardegna, la l.r. 15/2010 della Basilicata e la l.r. 5/2010 del Molise. Vanno in questa stessa direzione anche le leggi volte all'educazione ambientale e alimentare nelle scuole come la Delibera della Sardegna 14/15 del 2010, la l.pr.v. 8/2010 di Bolzano e la l.r. 4/2010 del Friuli-Venezia Giulia.

Nell'ambito della valorizzazione delle tradizioni agro-alimentari e agrituristiche locali si segnalano la legge finanziaria della Campania per la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico rurale, attraverso attività di promozione dell'agro-alimentare campano, e la l.r. 9/2010 con cui la Regione Molise identifica nelle attività agrituristiche lo strumento prioritario per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni rurali, la promozione dei prodotti agro-alimentari del territorio e la fruizione delle risorse locali.

Al fine di incentivare lo sviluppo e la valorizzazione delle produzioni biologiche la Liguria con la l.r. 66/2009, ha previsto la costituzione del *Distretto del Biologico*. Con la d.g.r. 1016/2010 la Puglia ha disposto misure per il sostegno alla commercializzazione e vendita di prodotti biologici, che prevede l'approvazione di progetti sulla promozione e commercializzazione dell'agricoltura biologica pugliese. Con la legge finanziaria della Campania è istituito il *Distretto vitivinicolo* in tutti i comuni delle aree Doc e D.O.C.G. della regione. Con la d.g.r. 10525/2010 e la d.g.r. 1810/2011 la Regione Lombardia ha approvato l'adozione di un elenco di dodici *Distretti agricoli accreditati*.

Sempre più numerosi sono gli interventi delle Regioni diretti alla conservazione del paesaggio, delle tradizioni culturali, dell'ambiente e delle risorse naturali, del territorio, con una dimensione sempre più orientata alla multifunzionalità del settore. In via meramente esemplificativa, si segnalano: la l.r. della Valle d'Aosta 3/2010; la l.r. del Veneto 25/2010 e la l.pr.v. di Bolzano 6/52010.

Diversi sono gli interventi delle Regioni a favore delle aziende agricole in

difficoltà per la crisi economica e di mercato e le avverse condizioni atmosferiche che prevedono l'istituzione del Fondo di solidarietà e sostegno (legge finanziaria della Campania e l.r. della Sicilia 11/2010).

Tra gli strumenti di politica regionale, un ruolo sempre più rilevante è rivestito dagli aiuti di Stato. Nel 2010 in Italia sono state adottate 110 nuove misure di aiuto nel settore agricolo e forestale, di cui 47 notificate e 63 comunicate ai sensi del regolamento di esenzione in agricoltura. A queste si aggiungono 14 misure di incentivo in attività connesse, delle quali 3 notificate e 11 comunicate. Gli interventi sono stati indirizzati prevalentemente verso azioni di supporto tecnico (23) e verso il settore forestale (24). Ulteriori 11 interventi hanno riguardato investimenti nelle aziende agricole e 4 la tutela della qualità, mentre i restanti sono stati indirizzati verso azioni per la zootecnia, le malattie animali e le fitopatie (10), i premi assicurativi (5), la formazione (5), la ricerca (3), le calamità naturali, la conservazione dei paesaggi, l'agriturismo, l'inserimento dei giovani agricoltori, la pubblicità e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, l'applicazione della direttiva nitrati, gli interventi a favore della diffusione della banda larga. Le risorse pubbliche complessivamente destinate al settore agricolo per misure istituite nell'anno 2010 sono state pari a 73,62 milioni di euro, di cui 26,43 milioni corrispondenti a risorse già spese, 36,6 milioni a risorse impegnate e 10,5 milioni a fondi stanziati e non ancora spesi. Il numero dei beneficiari è pari a 53.937, dei quali 32.537 risultano beneficiari di aiuti anticrisi, per un totale di 5,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, è ancora preponderante il ricorso a interventi in conto capitale (90%). Dall'esame della distribuzione geografica, emerge che la maggioranza degli interventi sono stati attuati dalle regioni del Sud.

La spesa per il settore agricolo calcolata sulla base dei valori contabili di rendiconto delle Regioni e delle Province autonome registra un tendenziale decremento. Infatti, la spesa del 2009 pari a 3.111 milioni di euro ha subito un calo di circa il 13% (tab. 3.5). Come negli anni precedenti, è continuato a diminuire anche il rapporto tra spesa e valore aggiunto settoriale, che si è collocato appena al 12%, nonostante la riduzione del valore aggiunto in agricoltura nell'anno di riferimento.

Dall'analisi dei bilanci regionali, per l'esercizio 2009, emerge che la velocità di spesa delle amministrazioni è in media lievemente migliorata, rispetto al 2008, con un miglioramento maggiore nelle Rso che nelle Rss.

Sotto il profilo degli interventi di spesa destinati alla crescita economica settoriale, i dati evidenziano significative e diffuse differenze territoriali, con un decremento delle voci di spesa che supportano la ricerca, la promozione dei prodotti, le misure per la trasformazione e commercializzazione, l'assistenza tecnica,

le infrastrutture e le attività forestali. Crescono invece, sempre a livello generale, le voci di spesa riconducibili agli aiuti alla gestione aziendale e agli investimenti aziendali.

La politica fiscale

Nel periodo 2006-2010 i contributi sociali costituiscono la componente principale (60%) del prelievo pubblico in agricoltura (tab. 3.6), seguiti dalle imposte indirette (16%), da quelle dirette (15%) e dai contributi di bonifica (6%). La componente contributiva del prelievo è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo esaminato e analogamente è accaduto al gettito dei contributi di bonifica e delle imposte sui redditi, per effetto della prevalenza in queste ultime di basi imponibili calcolate forfaitariamente. Viceversa la crisi economica che ha caratterizzato questi ultimi anni, ha ridimensionato notevolmente il peso delle imposte indirette, le cui componenti risultano più sensibili alle variazioni economiche generali.

Le dinamiche appena esaminate si sono riflesse sulla pressione esercitata dal prelievo sul valore aggiunto, che è rimasta sostanzialmente stabile in agricoltura al contrario degli altri settori economici, che tra il 2007 ed il 2010, hanno registrato significative riduzioni nei livelli della pressione fiscale e tributaria. Tali variazioni non hanno, tuttavia, modificato il divario esistente tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi pari, nella media del medio periodo considerato, rispettivamente al 16% per la pressione fiscale e al 14% per quella tributaria. I differenziali vanno riportati alla presenza di agevolazioni fiscali relative alle aliquote applicate e alla determinazione delle basi imponibili, di imposte e contributi sociali, di cui beneficia il settore agricolo. Il peso di queste agevolazioni si è progressivamente ridotto nel tempo, rappresentando agli inizi del decennio il 18% circa del valore aggiunto e nel 2010 appena il 13%. La loro riduzione non è stata tuttavia uniforme (tab. 3.7), avendo riguardato soprattutto i contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti e l'IRPEF a carico degli imprenditori agricoli a determinazione catastale del reddito, tipologie di prelievo in cui risultano prevalenti gli elementi forfaitari nella determinazione della base imponibile. L'introduzione dell'imposta municipale unica (IMU), prevista dal decreto sul "federalismo municipale", darà luogo, nei prossimi anni, ad un'ulteriore riduzione dell'ammontare delle agevolazioni fiscali godute dal settore, poiché comporterà l'abolizione, a partire dal 2014, dell'Ici e delle relative agevolazioni unitamente alle agevolazioni fiscali stabilite per le imposte di registro, ipotecarie e catastali (d.l. 23/11 art.10, commi 1 e 4). Il nuovo tributo, analogamente all'Ici, avrà come base imponibile i redditi dominicali, di conseguenza la sua introduzione non potrà non avere delle ripercussioni anche a livello territoriale, esistendo tra il Nord e il Mezzogiorno delle

diversità nella quota di reddito dominicale attualmente assoggettata all'ICI. In particolare si avrà certamente un aumento dell'imposta nelle regioni meridionali, superiore a quello delle altre realtà territoriali per effetto della "normalizzazione" delle basi imponibili.

L'ICI e l'IRAP costituiscono le principali forme di imposizione riferibili agli enti locali, tuttavia la loro importanza nelle diverse regioni varia in rapporto al tasso di pressione tributaria ivi prevalente (tab. 3.8). Infatti nelle regioni in cui il tasso di pressione tributaria, in senso stretto, supera quello medio, il gettito dell'ICI risulta uguale o superiore al 50% del gettito complessivo, mentre in tutte le altre regioni è il gettito dell'IRAP a essere superiore. Il livello di pressione tributaria risulta mediamente più elevato in tutte le regioni del Nord, fatta eccezione per Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Marche, viceversa la pressione fiscale risulta maggiore al Sud dove le regioni contribuiscono al prelievo pubblico complessivo con il 19%, in media, del loro valore aggiunto, rispetto al 16% imputabile alle altre realtà regionali.

Le differenze riscontrate tra la pressione fiscale e tributaria, nelle diverse realtà geografiche, vanno attribuite alla distribuzione territoriale della forza lavoro e quindi al diverso peso assunto dai contributi sociali "pagati" dai datori di lavoro e dai lavoratori indipendenti. L'impiego della forza lavoro, infatti, risulta più elevata nelle regioni meridionali, dove è inversamente collegata all'efficienza produttiva. Inoltre tutte le regioni a più alta produttività del lavoro, eccetto Trentino-Alto Adige, Toscana e Lazio, registrano un tasso di pressione tributaria superiore alla media mentre, le realtà regionali, con una produttività inferiore, registrano anche un tasso di pressione più basso, fatta eccezione per il Friuli-Venezia Giulia e il Piemonte. In definitiva sembra emergere l'esistenza di una sorta di progressività regionale poiché il carico fiscale aumenta all'aumentare della capacità produttiva, pur se temperata in alcuni casi da specifiche politiche locali.

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

Nel 2010 gli agricoltori italiani hanno ricevuto dalle autorità pubbliche un aiuto valutabile in circa 13,9 miliardi di euro (tab. 3.9), un valore decisamente inferiore a quello dell'anno precedente (15,5 miliardi di euro), determinato dalla sola riduzione della componente dei trasferimenti diretti, in quanto le agevolazioni fiscali e contributive sono invece rimaste pressoché invariate in valore assoluto. La composizione del consolidato evidenzia infatti che i trasferimenti, che costituiscono il 76,2% del sostegno complessivo, sono diminuiti di 1,6 miliardi, mentre il valore delle agevolazioni, che costituiscono il 23,8% del totale, è rimasto intorno ai 3,3 miliardi di euro.

La riduzione del sostegno registrata nel 2010 si riflette anche sul suo peso rispetto ai macro aggregati settoriali: l'aiuto pubblico all'agricoltura ha costituito infatti il 55,7% del valore aggiunto (VA), contro il 65% del 2009, peso che scende al 29,8% sul valore della produzione, contro il 34,1% dell'anno precedente.

Quasi la metà del sostegno (48,4%) proviene dall'attuazione delle politiche comunitarie, rappresentate dai trasferimenti attuati da parte di: AGEA, OPR, SAISA e Ente nazionali risi. Seguono, in ordine di importanza, le Regioni (22,7%), le agevolazioni contributive (10,8%), mentre i Ministeri (politiche agricole e alimentari e sviluppo economico) ed Enti nazionali (Invitalia, ISMEA ed ISA) pesano complessivamente per appena il 5,1%.

Una analisi di maggior dettaglio, dedicata ai soli trasferimenti disaggregati per origine dei fondi (UE, Italia e Regioni), evidenzia il peso rilevante rivestito dall'UE. Infatti, oltre la metà dei trasferimenti (53,3%) proviene dal bilancio comunitario, mentre la restante parte (46,7%) deriva da risorse statali o delle Regioni. L'incidenza della componente comunitaria è ancora più accentuata se si ripartiscono i fondi per sede decisionale: le istituzioni comunitarie decidono, di fatto, la destinazione del 63,5% dei trasferimenti, mentre alle autorità nazionali è demandato il compito di decidere solo per il restante 36,5%.

La ripartizione del sostegno complessivo (trasferimenti e agevolazioni) per tipologia di intervento, effettuata suddividendo il sostegno prima in tre grandi categorie (politiche comunitarie, nazionali e regionali), quindi, disaggregando ulteriormente il sostegno relativo a ciascuna di queste per dieci diverse tipologie di intervento, evidenzia un maggior peso delle politiche nazionali, rispetto alla sola analisi dei trasferimenti (tab. 3.10). Ciò grazie alla presenza delle agevolazioni, che fanno esclusivo riferimento alla politica nazionale; ciononostante, le politiche comunitarie confermano il loro ruolo di prima voce del sostegno all'agricoltura all'interno del nostro paese, con oltre 6,7 miliardi di euro (48,4% del totale), seguite dalle politiche nazionali con 4 miliardi di euro (28,9%) e da quelle regionali, corrispondenti a 3,1 miliardi di euro (22,7%).

Fra le diverse tipologie di spesa della classificazione utilizzata (INEA), le voci più consistenti sono costituite dal pagamento unico del primo pilastro della PAC e dalle agevolazioni fiscali e contributive, che congiuntamente coprono quasi la metà del totale consolidato (48,5%). Rilevante è anche il peso rivestito dalla spesa per infrastrutture (pari al 13%), effettuata prevalentemente a livello regionale, oltre al peso degli aiuti settoriali (9,8%) effettuati invece esclusivamente nell'ambito delle politiche comunitarie, cui fa da contraltare una quota decisamente modesta riservata agli investimenti aziendali (6,6%) e una assolutamente irrisoria per la ricerca (1,4%).

Tab.3.1 - Italia - Applicazione dell'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009 - 2010

Settori interessati	Plafond (euro)	Pagamento annuale supplementare teorico	Quantità ammesse al pagamento	Pagamento annuale supplementare erogabile	Differenza tra pagamento teorico e pagamento erogabile
Carne bovina					
- vacche LG primipare	24.000.000	200 euro/capo	31.908 capi	172,30 euro/capo	-14%
- vacche LG pluripare		150 euro/capo	137.866 capi	129,23 euro/capo	-14%
- vacche duplice attitudine		60 euro/capo	13.257 capi	51,69 euro/capo	-14%
- macellazione etichettatura	27.250.000	50 euro/capo	618.136 capi	42,63 euro/capo	-15%
- macellazione IGP		90 euro/capo	11.703 capi	76,73 euro/capo	-15%
Carne ovicaprina¹					
- acquisto montoni	10.000.000	300 euro/capo	172 capi	300 euro/capo	-
- detenzione montoni		70 euro/capo	3.121 capi	70 euro/capo	-
- macellazione		15 euro/capo	113.000 capi	15 euro/capo	-
- estensivizzazione		10 euro/capo	345.092 capi	10 euro/capo	-
Olio di oliva	9.000.000	1 euro/kg	29.267.512 kg	0,31 euro/kg	-69%
Latte	40.000.000	15 euro/t	7.482.950 t	5,35 euro/t	-64%
Tabacco					
- generico	20.500.000	2 euro/kg	84.622.200 kg	0,24 euro/kg	-88%
- Kentucky	1.000.000	4 euro/kg	1.110.030 kg	0,82 euro/kg	-80%
- Nostrano		2,5 euro/kg	168.919 kg	0,51 euro/kg	-80%
Zucchero	14.000.000	300 euro/ha	60.540 ha	231 euro/ha	-23%
Danaee racemosa	1.500.000	15.000 euro/ha	261 ha	5.736 euro/ha	-62%
Agroambiente	99.000.000	100 euro/ha	875.129 ha	100 euro/ha	-
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione	70.000.000	max 65%	137.096.961 euro	65%	-

¹ I dati relativi ai capi ammessi al pagamento sono provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF

Tab 3.2.- *Pagamenti AGEA e Organismi Pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per Regione - 2010*

(milioni di euro)

	Interventi sui mercati agricoli						Aiuti diretti				Totale complessivo primo pilastro
	Zucchero		Vitivinicolo		Altro		Totale interventi		Altri aiuti diretti		
	Orofrutta	Altro	Orofrutta	Altro	Orofrutta	Altro	Aiuti diretti disaccoppiati (RPU)	Pagamenti specifici (art.69)	Totale aiuti diretti		
Piemonte	6,1	11,4	3,8	2,4	23,6	271,8	11,7	49,1	332,6	356,3	
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	2,6	0,0	0,0	2,6	2,7	
Lombardia	8,6	9,0	7,1	23,4	48,0	386,6	8,9	49,2	444,7	492,7	
Trentino-Alto Adige	0,0	6,9	49,5	5,2	61,6	18,2	0,3	0,0	18,6	80,2	
Veneto	15,4	67,7	9,9	8,5	101,5	432,9	27,2	32,5	492,6	594,1	
Friuli-Venezia Giulia	1,7	9,9	0,3	1,3	13,3	60,4	1,3	0,7	62,4	75,7	
Liguria	0,0	0,1	0,0	0,7	0,8	5,5	0,1	0,0	5,7	6,5	
Emilia-Romagna	23,8	67,7	86,8	19,7	197,9	319,6	21,1	61,8	402,5	600,5	
Toscana	3,1	21,2	1,8	4,3	30,4	117,4	6,9	11,2	135,6	165,9	
Umbria	2,4	8,8	0,0	2,2	13,4	72,9	0,9	22,8	96,5	110,0	
Marche	9,2	8,7	1,3	8,2	27,4	111,5	1,9	2,8	116,2	143,6	
Lazio	1,1	12,0	7,0	29,9	50,1	140,0	1,4	5,4	146,8	196,9	
Abruzzo	0,8	26,7	1,7	0,3	29,5	55,2	0,5	1,3	57,0	86,5	
Molise	0,9	5,2	1,8	0,3	8,3	44,1	0,7	0,9	45,6	53,9	
Campania	0,1	3,8	12,3	1,4	17,6	144,2	0,4	32,1	176,8	194,3	
Puglia	2,4	64,0	9,7	4,6	80,7	455,3	2,6	9,6	467,4	548,2	
Basilicata	0,1	0,7	2,6	0,5	3,9	80,5	5,3	6,3	92,1	96,0	
Calabria	0,2	1,9	8,4	3,3	13,7	265,9	0,4	0,9	267,2	280,9	
Sicilia	0,0	61,5	12,1	1,4	75,0	268,2	3,2	8,5	279,9	354,8	
Sardegna	0,9	3,3	0,9	0,9	6,0	135,3	2,1	2,7	140,2	146,2	
Italia	76,8	390,5	217,1	118,7	803,1	3.388,2	96,7	297,9	3.782,8	4.585,9	
Quota non ripartibile	-	-	-	-	-	-	-	-	-	200,0	
Spese Comesse	-	-	-	-	-	-	-	-	-	80,0	
Totale Complessivo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.865,9	

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. 3.3- *Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per regione - Stato di avanzamento della spesa, 2007-2010*¹

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)
Piemonte	980.463	444.824	213.162	93.790	21,1
Valle d'Aosta	124.429	56.451	44.970	19.787	35,1
Lombardia	1.025.193	471.110	286.803	126.591	26,9
P.A. Bolzano	332.335	149.111	188.205	83.239	55,8
P.A. Trento	280.633	109.220	94.227	38.508	35,3
Veneto	1.050.818	481.965	210.572	93.226	19,3
Friuli-Venezia Giulia	266.779	120.512	69.022	30.401	25,2
Liguria	292.024	115.325	72.403	28.187	24,4
Emilia-Romagna	1.058.637	484.146	275.940	122.441	25,3
Toscana	876.141	391.426	218.325	96.029	24,5
Umbria	792.389	356.758	207.880	91.456	25,6
Marche	485.141	218.926	172.419	75.852	34,6
Lazio	703.933	317.474	145.456	64.387	20,3
Abruzzo	412.777	186.252	90.600	40.312	21,6
Molise	207.871	93.526	43.003	18.921	20,2
Campania	1.813.586	1.118.831	353.332	210.633	18,8
Puglia	1.617.660	933.584	343.373	197.430	21,1
Basilicata	671.764	386.840	142.846	82.094	21,2
Calabria	1.089.902	653.941	235.751	139.099	21,3
Sicilia	2.185.430	1.279.201	388.344	268.328	21,0
Sardegna	1.292.254	574.899	301.319	132.561	23,1
Rete rurale nazionale	82.920	41.460	18.837	9.419	22,7
Italia	17.643.079	8.985.782	4.116.790	2.062.687	23,0

¹ Dati al 31 dicembre 2010.

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAF.

Tab. 3.4 - *Principali intese sancite nel corso del 2010 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano*

Data della seduta	Oggetto dell'intesa
29-apr-10	<p>D.m. concernente l'attuazione del regime di aiuto alle superfici di frutta a guscio - reg. (Ce) 1121/2009</p> <p>Potenziamento del Servizio Fitosanitario Nazionale</p> <p>Denominazione delle varietà di risone e delle corrispondenti varietà di riso</p> <p>Piani di intervento per i settori florovivaistico, cunicolo, corilicolo</p> <p>Piano strategico nazionale nitrati</p> <p>D.m. sulle disposizioni di attuazione del reg. (Ce) 11/2008 su definizione, designazione, presentazione e protezione delle indicazioni geografiche delle bevande spiritose</p> <p>Programma di distribuzione gratuita di frutta nelle scuole – Strategia nazionale</p> <p>D.m. di modifica del decreto recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del reg. (Ce) 73/2009 del Consiglio</p> <p>D.m. di modifica della regolamentazione dell'utilizzo della menzione "Talento" nella designazione e presentazione dei V.S.Q.D.O.P. e dei V.S.Q. elaborati con il metodo classico</p> <p>D.m. sulle "Modalità di ripartizione delle risorse finanziarie recate dal reg. (Ce) 1233/2009 per il sostegno del latte"</p> <p>Modifica dello Statuto dell'Istituto nazionale di economia agraria</p> <p>D.m. recante "Criteri di priorità per l'accesso alla riserva nazionale di cui al d.m. 24 marzo 2005"</p> <p>D.m. recante "Misure fitosanitarie d'emergenza contro la propagazione dell'organismo nocivo <i>Pseudomonas solanacearum</i> (Smith) Smith per quanto riguarda l'Egitto"</p>
06-mag-10	<p>Schema di decreto legislativo recante "Attuazione della dir. (Ce) 2008/90, relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto e delle piante da frutto" destinate alla produzione di frutti</p> <p>D.m. recante modifica del d.m. 18354/2009 sulle "Disposizioni per l'attuazione dei regg. (Ce) 834/2007, 889/2008 e 1235/08 riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici"</p>
08-lug-10	<p>D.m. attuativo dei regg. (Ce) 1234/2007 555/2008 per quanto riguarda la misura "Promozione del vino sui mercati dei Paesi terzi"</p> <p>D.m. sul pagamento ai bieticoltori dell'aiuto supplementare alla diversificazione per la campagna di commercializzazione 2008-2009</p> <p>D.m. recante "Modificazioni al decreto 24 marzo 2005, concernente la gestione della riserva nazionale del regime di pagamento unico della Pac"</p> <p>D.m. recante "Disposizioni per l'attuazione del reg. (Ce) 710/2009 che modifica il reg. (Ce) 889/2008 recante modalità di applicazione del reg. (Ce) 834/2007 per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica"</p> <p>D.m. recante "Disposizioni nazionali per l'attuazione dei regg. (Ce) 1234/2007 e 555/2008 per quanto riguarda la misura – Assicurazione del raccolto" (Ocm vino)</p> <p>Accordo per la verifica di capacità di spesa regionale per il Programma di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero</p> <p>Programma dei controlli dell'attitudine produttiva per la produzione del latte e/o della carne (controlli funzionali) svolti dalle associazioni degli allevatori per ogni specie, razza o tipo genetico – anno 2010.</p> <p>D.m. recante il riparto tra le Regioni e le Province autonome di 36,465 milioni di euro per interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura</p> <p>Riparto delle risorse finanziarie da assegnare alle Regioni per l'anno 2010 per l'esercizio delle funzioni conferite in materia di agricoltura e pesca - art. 2 d.p.c.m. 11 maggio 2001</p> <p>Nuova programmazione delle opere del Piano irriguo nazionale nelle Regioni del Sud d'Italia</p> <p>D.m. concernente "Disposizioni di attuazione dei regg. (Ce) 479/2008 e 555/2008 della Commissione per quanto riguarda l'applicazione della misura della distillazione dei sottoprodotti della vinificazione"</p>
23-set-10	<p>D.m. concernente "Aggiornamento delle procedure di cui all'allegato al d.m. 3932/09, in materia di organizzazioni di produttori ortofruttili, di fondi di esercizio e di programmi operativi, in conformità alla Strategia Nazionale 2009-2013"</p> <p>D.m. concernente "Aiuto finanziario nazionale alle organizzazioni dei produttori ortofruttili per l'anno 2010"</p>

Tab. 3.5 - *Pagamenti totali e incidenza sul valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)									
	2005	%	2006	%	2007	%	2008	%	2009	%
Piemonte	222,8	14,0	233,0	13,6	139,6	8,3	145,6	8,5	171,5	11,4
Valle d'Aosta	84,5	190,8	82,9	187,9	105,9	227,0	88,6	180,8	75,4	178,9
Lombardia	253,1	8,4	247,1	7,9	304,4	9,8	284,8	8,9	317,9	11,3
P.A. Bolzano	157,8	27,3	169,0	29,4	160,3	24,9	147,2	20,5	163,1	23,5
P.A. Trento	136,9	36,2	70,9	19,7	77,7	17,9	47,3	10,6	65,4	15,6
Veneto	211,7	8,7	177,0	7,8	153,3	6,2	139,5	5,9	137,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	115,8	24,5	141,8	29,2	102,8	18,5	87,7	19,2	86,8	23,3
Liguria	19,2	3,0	23,8	3,9	22,3	3,7	18,8	3,3	14,3	2,7
Emilia-Romagna	136,0	4,9	115,2	4,1	104,9	3,7	94,1	3,3	82,0	3,2
Toscana	152,8	9,0	111,3	6,2	130,7	7,0	149,1	7,6	112,4	6,2
Umbria	57,5	14,8	72,9	17,2	47,9	10,3	46,2	10,3	29,8	7,2
Marche	40,0	5,9	41,5	6,4	59,6	8,9	36,4	5,6	27,3	5,0
Lazio	116,0	7,0	113,3	6,5	69,1	4,1	58,9	3,5	82,0	5,3
Abruzzo ¹	84,3	12,2	99,5	14,3	77,1	12,8	81,2	12,6	85,9	14,8
Molise	45,2	21,7	42,1	18,5	33,8	13,9	44,8	17,8	32,7	15,3
Campania	220,2	9,6	433,4	19,6	376,0	17,1	236,3	10,8	223,4	10,3
Puglia	246,2	9,4	199,6	8,2	158,0	6,8	180,8	7,5	215,3	10,3
Basilicata	130,2	26,1	103,7	21,6	120,0	23,1	112,1	21,6	114,9	26,5
Calabria	508,4	32,0	509,8	34,6	493,1	33,5	506,6	42,0	406,3	35,1
Sicilia	517,9	17,2	623,1	21,2	555,0	19,4	546,8	18,8	497,4	18,1
Sardegna	519,7	50,9	288,2	28,1	361,9	35,2	523,5	51,1	170,7	17,5
Nord-Ovest	579,6	11,0	586,8	10,6	572,2	10,5	537,7	9,7	579,0	11,8
Nord-Est	758,1	11,4	673,9	10,4	598,9	8,6	515,9	7,5	534,2	8,5
Centro	366,3	8,3	339,1	7,4	307,2	6,6	290,5	6,1	251,5	5,8
Sud	1.234,4	15,6	1.388,2	18,4	1.258,1	17,1	1.161,9	16,1	1.078,5	16,2
Isole	1.037,7	25,7	911,3	22,9	916,8	23,6	1.070,3	27,2	668,1	17,9
RSO	2.443,3	10,7	2.523,4	11,1	2.289,8	10,1	2.135,2	9,4	2.052,7	9,9
RSS	1.532,7	27,8	1.375,8	25,3	1.363,5	24,5	1.441,1	25,7	1.058,8	20,1
Italia	3.976,1	14,1	3.899,3	13,9	3.653,2	12,9	3.576,3	12,6	3.111,4	12,0

¹ 2009 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

Tab. 3.6 - *Prelievo pubblico sul settore, agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*

	(milioni di euro)				
	2006	2007	2008	2009	2010
	Valori assoluti				
Contributi sociali	3.440,9	3.378,0	3.309,3	3.315,6	3.429,1
Imposte indirette	904,5	1.003,1	897,5	859,0	852,6
Imposte dirette	843,2	869,2	808,8	779,4	798,0
IRPEF	765,9	782,1	746,9	725,9	744,0
- lavoratori dipendenti	251,1	254,4	260,7	255,5	263,2
- imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	347,5	366,5	328,6	311,0	317,9
- imprenditori individuali a determinazione effettiva del reddito	50,9	35,8	41,9	41,5	42,3
- altri proprietari di terreni	116,4	125,4	115,6	117,9	120,6
Imposte società di capitali	77,3	87,1	61,9	53,6	54,0
Contributi di bonifica	315,5	316,4	360,9	330,4	345,9
Totale generale	5.504,1	5.566,6	5.376,5	5.284,5	5.425,6

Fonte elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 3.7 - *Agevolazioni fiscali*

	2006	2007	2008	2009	2010
Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	1.519,9	1.530,4	1.587,6	1.433,2	1.501,2
Imposte indirette	1.216,2	1.209,6	1.157,3	1.139,4	1.102,0
IRAP	229,1	253,2	220,2	198,3	202,9
ICI	131,1	132,7	133,2	125,2	123,5
Imposta sugli oli minerali	856,0	823,7	803,9	815,8	775,7
Imposte dirette	863,4	900,4	904,6	454,7	444,2
IRPEF	863,4	900,4	904,6	454,7	444,2
Agevolazioni effettive	231,1	293,6	287,3	243,3	248,1
IVA	231,1	293,6	287,3	243,3	248,1
Agevolazioni totali	3.830,6	3.934,0	3.936,7	3.270,5	3.295,6
Quota sul valore aggiunto (%)	14,0	14,0	14,0	12,8	12,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 3.8 - *Quota del valore aggiunto regionale ai prezzi base assorbita dal prelievo pubblico*

	Pressione fiscale				Pressione tributaria			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	19,5	20,3	19,3	22,0	7,4	7,8	7,2	8,1
Valle d'Aosta	22,0	19,6	18,2	21,8	4,5	3,5	3,1	3,4
Lombardia	13,4	13,3	13,7	14,9	5,3	5,3	5,8	6,2
Liguria	14,0	14,1	10,9	11,6	7,5	7,8	4,5	4,8
Trentino-Alto Adige	14,5	12,8	11,6	12,4	3,6	3,1	2,7	2,8
Veneto	19,1	17,4	20,1	19,5	9,1	8,5	10,5	8,8
Friuli-Venezia Giulia	20,4	17,7	20,5	24,7	9,3	8,2	9,2	10,6
Emilia Romagna	18,7	18,3	17,6	19,9	8,0	8,0	7,6	8,3
Toscana	15,9	14,8	13,5	14,9	4,8	4,2	3,8	4,0
Umbria	15,8	14,4	14,3	15,9	5,4	5,3	4,7	5,0
Marche	20,2	19,4	20,3	24,2	5,3	5,4	5,5	6,1
Lazio	13,0	12,8	11,9	12,3	5,4	4,9	4,6	4,7
Abruzzo	14,8	17,1	15,2	16,3	4,5	5,3	4,5	4,6
Molise	17,1	15,7	14,5	16,4	3,9	3,7	3,4	3,6
Campania	14,5	14,4	14,2	14,1	2,7	3,0	2,6	2,8
Puglia	23,3	24,0	22,6	26,2	4,2	4,6	4,5	4,7
Basilicata	20,4	17,7	15,5	17,2	6,1	5,0	3,9	3,5
Calabria	23,9	23,2	25,9	27,6	2,7	2,8	2,7	2,7
Sicilia	17,4	17,5	16,7	17,4	3,1	3,3	3,3	3,4
Sardegna	16,6	16,6	18,9	17,8	2,2	2,5	4,8	2,9
Italia	17,5	17,1	16,9	18,1	5,3	5,2	5,3	5,3
Nord-Ovest	15,5	15,6	15,2	16,8	6,2	6,3	6,1	6,6
Nord-Est	18,4	17,1	17,6	18,7	7,9	7,4	7,9	7,6
Centro	15,4	14,7	14,0	15,2	5,1	4,7	4,4	4,6
Sud	18,8	18,8	18,5	19,5	3,4	3,6	3,6	3,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 3.9 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

	(milioni di euro)											
	2006	%	2007	%	2008	%	2009	%	2010	%	Media 2008-2010	%
AGEA	3.227	20,7	3.800	23,4	3.730	26,6	4.640	29,9	3.829	27,6	4.066	28,4
SAISA - Ente nazionale risi	109	0,7	59	0,4	53	0,4	29	0,2	24	0,2	35	0,2
Organismi pagatori regionali	2.633	16,9	2.339	14,4	1.880	13,4	3.248	20,9	2.862	20,6	2.663	18,6
Ministero delle Politiche agricole	592	3,8	874	5,4	688	4,9	710	4,6	629	4,5	676	4,7
Ministero delle Attività produttive (Program. negoziata)	137	0,9	81	0,5	55	0,4	71	0,5	58	0,4	61	0,4
ISA (Interventi agro alimentari)	4	0,0	16	0,1	22	0,2	32	0,2	22	0,2	25	0,2
ISMEA/ Invitalia (Imprenditoria giovanile)	17	0,1	16	0,1	16	0,1	10	0,1	4	0,0	10	0,1
Regioni	3.737	23,9	3.597	22,1	3.570	25,5	3.458	22,3	3.143	22,7	3.284	22,8
Totale trasferimenti di politica agraria	10.454	66,9	10.782	66,3	10.013	71,5	12.199	76,7	10.570	76,2	10.801	75,4
Credito di imposta per investimenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	231	1,6	294	2,0	238	1,7	230	1,5	248	1,8	243	1,7
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	856	6,0	824	5,6	804	5,7	821	5,3	776	5,6	798	5,6
Agevolazioni su IRPEF	886	6,2	925	6,3	1.025	7,3	491	3,2	444	3,2	641	4,5
Agevolazioni su IRAP	229	1,6	253	1,7	228	1,6	200	1,3	203	1,5	210	1,5
Agevolazioni su ICI	131	0,9	133	0,9	133	0,9	131	0,8	124	0,9	127	0,9
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.520	10,6	1.549	10,5	1.565	11,2	1.434	9,2	1.501	10,8	1.500	10,5
Totale agevolazioni	3.853	26,9	3.978	27,0	3.993	28,5	3.308	21,3	3.296	23,8	3.520	24,6
Totale	14.308	100,0	14.760	100,0	14.006	100,0	15.507	100,0	13.866	100,0	14.321	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	26.248	-	26.772	-	27.120	-	23.847	-	24.874	-	25.513	-
Sostegno/VA (%)	-	54,5	-	55,1	-	51,6	-	65,0	-	55,7	-	56,1
Produzione agricoltura e silvicoltura	45.058	-	47.014	-	49.577	-	45.530	-	46.607	-	47.441	-
Sostegno/Produzione (%)	-	31,8	-	31,4	-	28,3	-	34,1	-	29,8	-	30,2

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Tab. 3.10 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo tipologia di intervento - 2010

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commercial.	Investimenti aziendali	Aluti alla gestione	Aluti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
						Milioni di euro					
Politiche comunitarie ¹	0	288	0	375	6	1.354	384	3.419	0	889	6.715
Politiche nazionali ²	53	43	90	103	164	0	259	0	3.296	0	4.008
Politiche regionali	135	391	138	437	224	0	1.153	0	0	664	3.142
Totale	188	722	228	915	394	1.354	1.796	3.419	3.296	1.553	13.865
						Valori percentuali					
Politiche comunitarie ¹	0,0	2,1	0,0	2,7	0,0	9,8	2,8	24,7	0,0	6,4	48,4
Politiche nazionali ²	0,4	0,3	0,6	0,7	1,2	0,0	1,9	0,0	23,8	0,0	28,9
Politiche regionali	1,0	2,8	1,0	3,2	1,6	0,0	8,3	0,0	0,0	4,8	22,7
Totale	1,4	5,2	1,6	6,6	2,8	9,8	13,0	24,7	23,8	11,2	100,0

¹ Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

² Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, Invitalia, ecc.).
Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Multifunzionalità, ambiente e territorio

La gestione delle risorse naturali e l'agricoltura sostenibile

La biodiversità e il paesaggio rurale - Nel 2010, in occasione dell'Anno internazionale della biodiversità, l'Italia ha presentato la strategia nazionale, che rappresenta un passo avanti verso la predisposizione delle future politiche nazionali per la biodiversità. I parchi naturali, le aree Natura 2000 e i territori agricoli e forestali inclusi o confinanti con riserve o habitat di elevato valore naturalistico sono considerati fondamentali per la conservazione del patrimonio faunistico nazionale. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree protette nazionali del 2010, queste ricoprono circa 3,2 milioni di ettari di superficie terrestre in aumento rispetto al 2003 (+13% come numero e +4% come superficie). Oltre alle aree Natura 2000, che occupano 6,2 milioni di ettari, in gran parte sovrapposti ai parchi nazionali e regionali, altri ambiti di protezione della fauna prevalentemente agricoli e forestali sono le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura della selvaggina, in cui la caccia è vietata. Secondo gli ultimi dati a disposizione (2007) tali superfici ammontano a più di 2 milioni di ettari distribuiti maggiormente nel Nord Italia. Inoltre, le aree riservate alla gestione privata della caccia (aziende faunistico venatorie e agro-faunistico venatorie) coprono un altro milione di ettari (tab. 4.1). Il numero di cacciatori in Italia continua a ridursi a conferma di un interesse sempre più limitato per l'attività venatoria: 751.876 licenze di caccia dichiarate, il 6% in meno rispetto al 2000.

Recentemente sono state proposte delle revisioni alla regolamentazione della caccia (l. 157/92) in seguito ai sempre più frequenti danni causati dalla fauna selvatica negli habitat prevalentemente agricoli. Secondo un'indagine del 2009 i danni causati dalla fauna selvatica sono stati pari a 11 milioni di euro a livello nazionale, il 45% dei quali imputabili agli ungulati, il cinghiale in primis ma anche capriolo, cervo e daino. Notevoli danni all'agricoltura sono provocati dalla nutria

e una revisione della normativa è stata richiesta anche per lo storno, anch'esso non cacciabile in Italia dal 1994, specie considerata tra quelle che creano più problemi all'agricoltura.

Lo stato delle foreste - I dati più recenti sull'estensione dei boschi in Italia risalgono all'Inventario forestale nazionale del 2005 che ha censito circa 8,5 milioni di ettari coperti da formazioni forestali. Il tasso di crescita annuo di queste superfici è peraltro molto elevato (soprattutto a causa del rimboschimento naturale dei terreni agricoli e dei pascoli abbandonati): si stima una crescita del bosco pari a circa 80.000 ettari all'anno. L'applicazione di questo trend di aumento della superficie porterebbe le stime al 2010 a circa 9,1 milioni di ettari di bosco e a 1,8 milioni di ettari di altre terre boscate.

I boschi in Italia sono soprattutto di proprietà privata (66% della superficie totale), mentre la parte pubblica è principalmente rappresentata dalla proprietà dei comuni. Le utilizzazioni (vale a dire i tagli del bosco) eseguite dai proprietari privati sono di gran lunga più numerose di quelle effettuate nelle altre forme di proprietà, ma la dimensione media delle tagliate è, per i privati, meno di un quinto di quella dei comuni. Inoltre, quasi tutti i proprietari forestali (a eccezione del demanio statale e regionale, che persegue obiettivi diversi dai comuni e dai privati nelle scelte gestionali) hanno aumentato la superficie complessivamente utilizzata (+6,3% rispetto all'anno precedente).

Secondo le stime più recenti, nel 2009 si è registrato un netto peggioramento nello stato di defogliazione rispetto all'anno precedente. Malgrado le latifoglie risultino nettamente più sensibili rispetto alle conifere, queste ultime hanno registrato nel 2009 il grado di defogliazione più alto in assoluto dall'inizio delle attività di monitoraggio (1997). Le cause della defogliazione e dell'ingiallimento delle chiome sono nella maggior parte dei casi attribuibili agli insetti (21%, di cui i defogliatori rappresentano il 15%), in parte minore ai funghi (8%) ad agenti abiotici incluse le grandinate (6%).

Nelle aree mediterranee gli incendi forestali rappresentano la principale minaccia per gli ecosistemi forestali. In questo contesto l'Italia è uno degli Stati più a rischio, con una media negli ultimi decenni di circa 8.000 incendi all'anno e una superficie media di 43.721 ettari di bosco danneggiati o distrutti ogni anno. Tuttavia nel 2010 la superficie percorsa dalle fiamme è diminuita del 37% rispetto all'anno precedente, così come il numero degli incendi boschivi (-9,9%), confermando il trend positivo degli ultimi tre anni, e facendo segnare il dato migliore degli ultimi 30. Gli incendi sono di origine antropica nel 97% dei casi. Le principali cause rimangono la negligenza, causata soprattutto dalla distruzione dei residui colturali dell'agricoltura e dalle pratiche di pulizia degli incolti. Un notevole peso assumono anche gli incendi causati da pratiche illegali legate alla caccia e

ad azioni intimidatorie e di rappresaglia, oltre a fenomeni di “criminalità rurale” sia con l'intento di deprezzare terre e boschi a fini speculativi sia per gli interessi economici nelle successive opere di prevenzione e ripristino.

Le risorse idriche e l'agricoltura - Secondo l'ISTAT, le aziende che hanno praticato l'irrigazione nel 2007 sono state poco più di 500.000, per una superficie irrigata di quasi 2,7 milioni di ettari (21% della SAU). L'evoluzione delle tecniche irrigue ha portato a sostituire una parte dell'irrigazione di superficie con quella per aspersione, soprattutto nelle regioni del nord (tab. 4.2). Nelle regioni meridionali le tecniche di microirrigazione interessano il 50% della SAU irrigua.

A livello nazionale la gestione collettiva dell'irrigazione è garantita da 489 enti che, secondo il SIGRIAN¹, amministrano una superficie di circa 19 milioni di ettari, dei quali 3 milioni risultano potenzialmente irrigabili. Quasi la metà degli enti opera nel distretto Padano. Le principali fonti di approvvigionamento sono rappresentate dai corsi d'acqua superficiale e dal reticolo artificiale di canali. Più della metà delle captazioni superficiali si concentra nei distretti Padano e delle Alpi Orientali.

Il costo del servizio irriguo, dati i volumi utilizzati dal settore agricolo, è considerato dalla normativa comunitaria un nodo cruciale in un'ottica di uso razionale dell'acqua e per la fornitura di un servizio efficiente e continuo, i cui costi siano adeguatamente coperti dal contributo pagato dagli utenti. Partendo dai dati del SIGRIAN, è stato calcolato un indice dato dal rapporto tra l'ammontare annuo della contribuzione per l'irrigazione e la superficie attrezzata. Questo presenta un valore medio di 65 euro per ettaro attrezzato, con valori oscillanti tra i 124 euro degli enti dell'Appennino centrale e i 50 euro del distretto Padano.

Nel periodo 2004-2007 grazie alla progressiva riduzione del consumo di fertilizzanti azotati minerali e dell'azoto proveniente dall'allevamento si è ridotto l'apporto di azoto di origine agricola nelle acque superficiali.

Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali - La COP-16 (Conferenza delle Parti) di dicembre 2010, conclusasi con la sottoscrizione degli Accordi di Cancún, non ha fatto registrare passi in avanti nel negoziato sui nuovi obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni per i Paesi membri della UNFCCC (*United Nations Framework Convention on Climate Change*). Ci sono, tuttavia, alcuni elementi di novità che sembrano emergere nelle modalità di negoziazione e che potrebbero spianare la strada per il raggiungimento di un accordo nella COP-17 di Durban (dicembre 2011).

¹ Sistema informativo per la gestione delle risorse idriche nazionale, MIPAAF-INEA.

Secondo l'Agenzia europea per ambiente nel 2009 anche in Italia si è verificata una diminuzione delle emissioni di gas serra rispetto al 2008 (-9,3%) con una differenza, rispetto all'anno di riferimento (1990) del 5,4%, dato molto vicino all'obiettivo di riduzione del 6,5% del Protocollo di Kyoto, come risultato sia della forte recessione economica, che ha fatto diminuire la domanda di energia e di carburanti fossili, che dell'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili. Le emissioni agricole, che rappresentano in Italia il 7% del totale, sono diminuite del 4% rispetto al 2008, mentre guardando a tutto il periodo di riferimento per Kyoto (1990-2009) il calo è stato anche più consistente (-15%) (tab. 4.3). La maggior parte delle diminuzioni è dovuta alla riduzione delle emissioni di metano da fermentazione enterica (-11,5%) e di protossido di azoto da suoli agricoli (-20,6%). Il contributo offerto dal cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF) è particolarmente significativo in Italia e il suo trend positivo rispetto al 1990 (+53%) è causato soprattutto dall'aumento della superficie forestale e, in misura minore, da quello delle superfici a prati e pascoli.

L'agricoltura è inoltre la principale fonte emissiva di ammoniaca (NH_3) con il 94,5% delle emissioni nazionali nel 2009. Dal 1990 al 2009 le emissioni agricole di NH_3 sono diminuite del 19% circa, soprattutto per la riduzione dei capi e il calo nell'uso dei fertilizzanti azotati, ma anche grazie all'applicazione della direttiva 2008/1/CE per la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

L'uso delle risorse naturali e i sistemi agricoli - Secondo i dati provvisori del sesto censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT, l'estensione della superficie agricola utilizzata (SAU) nel 2010 si è attestata intorno a 12,9 milioni di ettari, con una diminuzione del 2,3% rispetto al 2000, corrispondente a quasi 300.000 ettari (tab. 4.4). Durante l'ultimo decennio la riduzione della SAU, in termini percentuali, è stata particolarmente elevata nelle regioni centrali (-9,5%), mentre in valori assoluti la maggiore perdita di superficie agricola si è osservata nelle regioni del nord (-270.000 ha). Per quanto riguarda la composizione della superficie agricola, i seminativi coprono il 54,4% della SAU, con una riduzione del 3,7% rispetto al 2000, mentre i terreni destinati alle colture permanenti, che rappresentano il 18,4% della SAU, hanno fatto registrare una riduzione di oltre 20.000 ettari in tutte le circoscrizioni (-3% a livello nazionale). Si osserva infine una consistente diminuzione delle superfici a prati e pascoli nelle aree settentrionali e centrali del paese, pari rispettivamente a -10% e a -17%.

I dati più recenti sull'impiego di agrofarmaci, diffusi dall'ISTAT, mostrano come nel 2009 in Italia siano state distribuite oltre 74.000 tonnellate di sostanze attive, di cui quasi il 90% nelle regioni settentrionali e meridionali, con una riduzione complessiva di impieghi, rispetto al 2008, di 6.500 tonnellate (-8%). Nel decennio 2000-2009, si è osservata una consistente riduzione del consumo

per unità di superficie di insetticidi e acaricidi (-18%), un calo più attenuato per i fungicidi (-7%), e un lieve incremento nell'utilizzo degli erbicidi (+5%). Il nuovo scenario normativo comunitario per gli agrofarmaci prevede l'esclusione dei principi attivi identificati come pericolosi per l'uomo, mirando a modificare le pratiche agricole per incrementare la qualità delle produzioni agroalimentari. In particolare, la direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi introdurrà, a partire dal 2014, alcuni obblighi che costituiscono la base del processo di produzione integrata, mentre il reg. (CE) 1107/2009 ha introdotto vincoli più restrittivi e nuove condizioni per l'immissione in commercio degli agrofarmaci.

Il recepimento nazionale della dir. 98/2008/CE ha portato al rafforzamento del monitoraggio del sistema dei rifiuti agricoli, con l'obiettivo di garantire che tutte le operazioni di gestione, dalla produzione al recupero o smaltimento finale, avvengano nel rispetto delle procedure. In particolare, con il d.lgs. 205/2010, è stato introdotto il principio di responsabilità estesa del produttore, unitamente ad alcune norme per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti organici. Per quanto riguarda la tracciabilità dei rifiuti, sono stati richiesti alle imprese agricole la tenuta del libretto di carico e scarico dei rifiuti, il MUD (Modello unico di dichiarazione ambientale) e la dichiarazione annuale ambientale, una documentazione cartacea che però è destinata a essere sostituita dal sistema informatico centralizzato (SISTRI), che da febbraio 2012 segnerà il passaggio verso la totale informatizzazione del sistema di monitoraggio e gestione dei rifiuti pericolosi.

L'agricoltura biologica - Continua il processo di assestamento del settore biologico in Italia, che consolida la propria posizione nel sistema agroalimentare nazionale, reggendo al meglio alla congiuntura economica sfavorevole di questo periodo. Le superfici biologiche hanno superato 1,1 milioni di ettari nel 2010 (+0,6% sull'anno precedente), pari all'8,6% della superficie agricola utilizzata italiana (tab. 4.5). La crescita è sostenuta soprattutto dalle superfici già entrate in regime biologico (+11,8%), mentre si è registrata una decisa contrazione delle superfici in conversione (-21,4%), che lascia supporre un futuro rallentamento della crescita del settore. Sul fronte degli operatori, si registra una contrazione del numero complessivo, sceso a 47.663 unità (-1,7% rispetto ai dati 2009), nell'ambito dei quali però si affermano quelli specializzati e professionali, quale conseguenza dell'abbandono da parte delle aziende di piccole dimensioni e dei produttori esclusivi. Si consolida la diffusione dei sistemi biologici nel comparto zootecnico italiano (+11,6% per i bovini e +13,3% per i suini), seppure l'importanza della zootecnia biologica assuma un certo rilievo solo per le specie ovina e caprina.

Le dinamiche regionali sono diversificate in conseguenza di uno sviluppo del settore avvenuto quasi in maniera casuale e sollecitato in modo discontinuo dalle politiche di sviluppo rurale. Le variazioni registrate non hanno tuttavia modifica-

to il quadro nazionale, che vede il 58% dei produttori localizzato nel meridione e la concentrazione nel Nord e nel Centro dei 2/3 degli operatori coinvolti nelle fasi di trasformazione e di esportazione.

Il valore del mercato italiano dei prodotti biologici ha raggiunto, nel 2009, 1,5 miliardi di dollari, con gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati che hanno presentato l'incremento più elevato degli ultimi otto anni (11,6%); il consumo continua a concentrarsi per il 70% in valore nelle regioni settentrionali del paese, specie nel Nord-Est, spinto soprattutto dagli ipermercati. Il netto incremento registrato nel 2010 delle importazioni di prodotti biologici primari da paesi terzi (+49% in quantità rispetto al 2009) rafforza il comparto italiano, sempre più indirizzato alla commercializzazione e alla lavorazione dei prodotti primari.

Nel 2010 si segnala l'introduzione del nuovo logo comunitario, a seguito dell'emanazione del reg. (UE) 271/2010, che risponde all'esigenza dei consumatori di poter individuare con facilità i prodotti biologici, distinguendoli dalle altre certificazioni comunitarie e fornisce ai produttori uno strumento di differenziazione nella commercializzazione, rendendo evidenti le garanzie di qualità che il metodo biologico offre a tutti i consumatori europei.

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale - Secondo le associazioni degli operatori agrituristici, anche nel 2010 il settore dovrebbe aver registrato una contrazione sia delle presenze che della durata dei soggiorni. È diminuita la spesa degli stranieri in Italia e si è registrata una contrazione delle ore lavorate negli esercizi con ristorazione. L'indotto commerciale che normalmente si crea dai flussi turistici ha subito una battuta d'arresto, con qualche eccezione per quanto riguarda la fruizione di servizi agrituristici di fascia alta.

Nel 2009 le aziende autorizzate all'esercizio agrituristico sono risultate 19.019, con un incremento di 539 unità (+2,9%) rispetto al 2008, la crescita percentuale più bassa dell'ultimo decennio. Il bilancio tra nuove autorizzazioni rilasciate (1.336) e le attività cessate (797) rispecchia in parte le difficoltà del settore, ma al contempo anche la discreta dinamicità dello stesso nelle regioni storicamente vocate (tab. 4.6).

L'attività di alloggio viene esercitata dall'82% delle aziende agrituristiche che propongono pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a qualificare meglio l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata. Le aziende autorizzate alla degustazione hanno raggiunto le 3.400 unità, mentre quelle che offrono altre attività (escursionismo, equitazione, osservazioni naturalistiche, ecc.) rappresentano oltre la metà delle aziende (56%).

Secondo alcuni studi si evidenzia una crescita del turismo enogastronomico, che comprende l'acquisto di vino, di prodotti alimentari tipici e di artigiano locale. L'incidenza della spesa per i prodotti dell'agricoltura multifunzionale raggiunge circa il 40% del fatturato complessivo del settore, confermando l'importanza che riveste il turismo per la crescita qualitativa e quantitativa dei consumi dei prodotti agroalimentari locali.

L'Osservatorio nazionale dell'agriturismo ha avanzato una proposta unitaria di classificazione dell'ospitalità delle aziende agricole, che tiene conto degli obiettivi di sostenibilità enunciati nella legge quadro. Alcuni requisiti sono riconducibili a condizioni di comfort e interessano servizi considerati utili dalla maggior parte dei potenziali utenti.

Agricoltura e società - Si è assistito nel corso del 2010 a un aumento delle realtà agricole che svolgono attività didattica; l'Emilia-Romagna mantiene la posizione di regione con più fattorie didattiche, seguita da Campania, Veneto e Piemonte. Si registra ancora una carenza di atti regionali specifici, che consentano alle aziende di svolgere tale attività con regole chiare e precise; tuttavia, quasi tutte le Regioni prevedono una "Carta della qualità" delle fattorie didattiche e un disciplinare per l'accreditamento presso l'amministrazione locale di riferimento. La maggior parte delle amministrazioni locali e dei gruppi di azione locale ha pubblicato bandi per il finanziamento degli interventi sulle fattorie didattiche riconducibili alla misura, che finanzia la creazione o ristrutturazione di fabbricati e/o aree esterne o l'acquisto di attrezzature da destinare alle attività educative.

Sono state presentate alcune proposte di legge quadro per l'agricoltura sociale a livello nazionale, non ancora discusse in Parlamento. Per il momento le Regioni riconducono le attività al quadro degli interventi possibili nell'ambito dell'agriturismo, come è il caso di Lazio, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Solo alcune Regioni (Calabria, Toscana, Abruzzo) hanno emanato leggi o altri atti specifici.

Nel 2010, la spesa pubblica complessiva per le tre misure dei PSR a cui l'agricoltura sociale può far riferimento era molto contenuta: la misura 311 aveva una spesa di soli 79,6 milioni di euro, pari a poco più del 13% della spesa programmata; la misura 321 presentava una spesa di 28,9 milioni di euro (1'8% del programmato); la misura 312 una spesa del 4 %, corrispondente a 4,2 milioni di euro.

I dati disponibili mostrano un significativo incremento in termini quantitativi dei terreni agricoli oggetto di confisca alla criminalità organizzata, che sono passati da 566 del 2008 a 1.766 del 2009; nello stesso anno sono stati confiscati anche 294 terreni con fabbricati rurali. La produzione agricola proveniente da questi terreni risponde quasi sempre a criteri di produzione biologica, di riqualificazione ambientale o alla diffusione della cultura degli orti sociali.

L'energia e le biomasse - La domanda di energia primaria in Italia nel 2010 si è attestata sui 187 milioni di TEP, con un aumento del 3,9% rispetto al 2009. L'incremento più significativo è giunto dai combustibili solidi (+14%) e dalle fonti rinnovabili (+11%) oltre che dal gas (+7%). Nel contempo si è registrata una contrazione del petrolio (-1,5%) e delle importazioni nette di energia elettrica (-1,8%). L'aumento della domanda di energia primaria evidenzia un'inversione della tendenza negativa dei consumi primari registratasi nei precedenti quattro anni.

Gli incentivi a livello nazionale e regionale hanno consentito una crescita considerevole delle fonti energetiche rinnovabili (FER) negli ultimi anni (+30% nel periodo 2008-2010), tanto da superare i 22 MTEP e soddisfare il 12% del fabbisogno energetico primario, secondo i dati provvisori relativi al 2010. L'Italia risulta al terzo posto nell'UE in termini di potenza cumulata, sia nel settore fotovoltaico che nel settore eolico. Anche il contributo delle biomasse e dei rifiuti è cresciuto considerevolmente: quasi un terzo delle energie rinnovabili deriva in primo luogo dalla legna da ardere, seguita dai biocombustibili che hanno superato nella graduatoria i rifiuti e infine dal biogas (tab. 4.7).

È continuata anche nel 2010 la crescita degli impianti per la produzione di biogas, grazie all'introduzione della tariffa omnicomprensiva di cui alla l. 99/2009. Il 75% degli impianti agrozootecnici è già operativo e ha portato la potenza installata dai 32 MW del 2007 ai 350 MW dei primi mesi del 2011. Gli impianti si concentrano in particolare nelle regioni settentrionali e prevedono l'alimentazione con effluenti zootecnici associati a sottoprodotti e colture (60% degli impianti e 70% della potenza installata), seguiti da impianti con soli effluenti zootecnici (29% degli impianti ma soltanto 7% della potenza) e da quelli alimentati soltanto con frazioni vegetali (13% e 22%).

La produzione di energia elettrica attraverso impianti fotovoltaici ha avuto un forte impulso con le incentivazioni del cosiddetto "Secondo conto energia", che ha aumentato notevolmente la convenienza all'installazione di impianti di potenza medio-alta con la conseguente occupazione di superficie precedentemente coltivata. Nel 2010, secondo il GSE, il 42% della potenza installata è derivata da impianti a terra che sono arrivati ad occupare 3.117 ettari. Si stima che un impianto da 1 MW occupi circa 2 ettari di superficie.

La produzione di biocarburanti in Italia è cresciuta del 19% nel 2010 rispetto all'anno precedente, portando il contributo dei biocarburanti oltre il 6% della produzione totale di FER, ottenuto per il 90% dal biodiesel. L'unico meccanismo di incentivazione rimasto è rappresentato dall'obbligo di miscelazione che per il 2010 prevedeva di immettere una quota minima del 3,5% di consumo di biocarburanti. Gli impianti italiani sarebbero in grado di garantire una produzione di oltre 2,1 milioni di tonnellate contro una effettiva di 731.000 t realizzata nel 2010.

Le biomasse solide - legno proveniente da foreste e scarti legnosi agricoli - costituiscono la fonte energetica più importante in Italia dopo quella idroelettrica. Secondo l'Associazione italiana energie agroforestali (AIEL) nel comparto legno-energia sono attive 13.600 imprese che impiegano 34.600 addetti con un fatturato di 5 miliardi di euro. Alcune stime indicano in 5 milioni le caldaie che utilizzano biomassa legnosa e circa 1 milione di stufe a pellet installate su scala domestica. Recenti indagini portano a ritenere che ad oggi l'effettivo consumo sia pari a 18-22 milioni di tonnellate di legname che porterebbe a una produzione di energia pari a 6,7 MTEP.

Nel 2010 è stato approvato dal Governo il Piano di azione nazionale per le fonti energetiche rinnovabili, previsto dalla direttiva sulle FER (2009/28/CE) che ha assegnato all'Italia un obiettivo complessivo pari al 17% dei consumi finali entro il 2020, mentre per il settore dei trasporti il contributo delle FER è stato fissato al 10%. I 22 MTEP, necessari alle FER per raggiungere l'obiettivo del 17%, derivano da una forte crescita nella produzione di calore (che inciderà per il 15,8% nel 2020 rispetto al 5,5% del 2005), che arriva ad eguagliare il contributo delle FER nella produzione di elettricità (tab. 4.8). Alle biomasse di origine agricola e forestale viene assegnato un ruolo importante sia nella produzione di calore (58%) che in quella di elettricità (20%).

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari – L'Italia continua a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP (229), con un ulteriore incremento delle registrazioni che incidono quasi per il 23% sull'intero registro UE. La maggior parte delle DOP-IGP italiane si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (quasi il 18%), negli oli extra vergine d'oliva (17,5%) e nei salumi (circa il 15%). Emerge, anche per il 2010, un aumento degli operatori impegnati nel segmento DOP-IGP: 84.587 unità (+3% rispetto al 2009), di cui il 92,2% svolge esclusivamente attività di produzione, il 6% solo trasformazione e il restante 1,8% entrambe le attività (tab. 4.9). Quasi il 41% dei produttori attiene al solo comparto lattiero-caseario, il 25% agli oli di oliva e il 21% all'ortofrutta. I trasformatori prevalgono nella lavorazione dei formaggi, degli oli di oliva e delle carni fresche.

Le aziende agricole impegnate nella produzione DOP-IGP rappresentano quasi il 5% dell'intero universo delle aziende agricole. L'incidenza sale notevolmente se si considerano i soli allevamenti: il 22,4% delle aziende con allevamento è impegnato nelle produzioni a denominazione. La superficie impiegata per le produzioni vegetali certificate ammonta a 147.537 ettari (+6,2% rispetto al 2009) e

rappresenta l'1,1% dell'intera SAU nazionale.

Le stime ISMEA sulla produzione evidenziano per il 2010 un incremento della produzione rispetto al 2009, particolarmente forte nel comparto ortofrutta (+46,4%), buono nel comparto carni fresche (+6%) e ancora notevole in quello degli aceti (+450%). Sono in diminuzione le quantità prodotte di formaggi (-2,4%) e di salumi (-1,7%) e risulta stazionario l'andamento degli oli extravergine di oliva (0,8%). Sul fronte della domanda interna anche per il 2010 si rileva una stagnazione degli acquisti domestici di DOP e IGP (-1,6% in valore rispetto al 2009).

Il segmento del vino italiano di qualità continua a segnare nuovi riconoscimenti per i 392 vini Doc, di cui 60 DOCG. La produzione a Doc-DOCG, nella vendemmia 2010, pari a 15,7 milioni di ettolitri (+3,3% rispetto al 2009), rappresenta più del 35% del vino complessivamente prodotto in Italia. Le aziende che hanno effettuato denunce di raccolta uva destinata a vini Doc-DOCG presso la Camere di commercio nel 2009 (ultimi dati disponibili) sono state quasi 166.000 con una superficie vitata di poco più di 215.000 ettari. I dati evidenziano una forte concentrazione sia delle denunce che della produzione di uva su poche denominazioni: le prime trenta coprono circa i 2/3 del totale.

Sul fronte dei consumi, nel 2010, il segmento dei vini di qualità è rimasto sostanzialmente stabile nei volumi d'acquisto rispetto al 2009 (-0,2%), mentre i vini da tavola e IGT hanno subito una flessione di circa il 2%. I prezzi dei vini Doc-DOCG, seppure con forti differenziazioni tra marchi, hanno subito nel complesso un calo del 3,8%. Buono l'andamento dell'export dei vini a denominazione che si confermano nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di quasi 1,8 miliardi di euro.

I sistemi di certificazione - Le certificazioni si confermano elemento su cui puntare per valorizzare la produzione agroalimentare, pur dovendosi confrontare con la crisi economica in atto e la tendenza dei consumatori a risparmiare anche sugli acquisti alimentari. Nel 2010 le aziende certificate Iso 9001 sono diminuite rispetto al 2009 sia nel settore agricolo che in quello alimentare (arrivando a 293 e 3.448 rispettivamente). Le certificazioni Iso 14001 sono rimaste invece tendenzialmente costanti con un aumento sul finire dell'anno (64 per il settore agricolo e 732 per quello alimentare). Le registrazioni EMAS sono diminuite nel settore agricolo (scendendo a 20) mentre sono aumentate in quello alimentare e nel complesso (arrivando rispettivamente a 103 e 1.263).

A inizio 2010 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Ecolabel e, probabilmente per i tempi di adeguamento e per il ritardo nell'insediamento del nuovo Comitato Ecolabel Ecoaudit, sono diminuiti agriturismi e rifugi dotati del marchio (da 18 a 10 e da 11 a 5, rispettivamente). Inoltre i prodotti alimentari italiani con DAP hanno raggiunto quota 6 più una pre-certificazione (5 hanno anche la

“*Climate declaration*”) confermandosi leader a livello mondiale.

Nel 2010 sono stati emessi 42 certificati per la produzione integrata secondo la nuova norma UNI 11233:2009. Si conferma il ruolo delle certificazioni *business to business* GlobalGap, BRC e IFS richieste dalla grande distribuzione organizzata internazionale. L'Italia ha totalizzato 18.353 certificati GlobalGap (a fine 2010) e 1.574 siti certificati BRC Food per il settore agricolo-alimentare (a luglio 2011).

Sia per la certificazione forestale FSC che per quella PEFC è continuato il trend positivo degli ultimi anni. La superficie certificata FSC si conferma pari a circa lo 0,6% della superficie forestale totale nazionale, mentre quella PEFC arriva al 7,4%.

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Il “sistema sicurezza”, volto a garantire al consumatore europeo livelli di protezione elevati e prodotti alimentari sicuri “dai campi alla tavola”, coinvolge tutti gli Stati membri. Nel 2010, sono pervenute 3.291 segnalazioni al Sistema europeo di allarme rapido per alimenti e mangimi, di cui 548 dall'Italia. La legge 4/11 ha rafforzato il ruolo del Corpo forestale dello Stato, entrato a far parte delle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso ogni Procura della Repubblica.

Il reg. (UE) n. 1169/2011, destinato a cambiare le regole sull'etichettatura e sull'informazione ai consumatori, estende l'indicazione obbligatoria in etichetta del paese di origine o del luogo di provenienza per carne suina, ovina, caprina e pollame e loro ingredienti primari. Il regolamento è stato anticipato, in Italia, dalla legge 4/11, che ha introdotto, per i prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, l'indicazione in etichetta del luogo di origine o di provenienza del prodotto, subordinandola all'emanazione di decreti attuativi per ogni prodotto, soggetti al parere di legittimità dell'UE.

Risulta praticamente debellata la situazione epidemiologica dei bovini (BSE) nell'UE, con soli 67 casi nel 2009, così come il virus dell'influenza aviaria; riguardo a quest'ultima, in Italia, sono state attivate nuove misure di prevenzione e controllo nel settore avicolo rurale.

Le coltivazioni di OGM nel mondo sono aumentate del 10,4% nel 2010, per complessivi 148 milioni di ettari, distribuiti in 29 paesi. Gli USA sono il maggior produttore, con quasi 67 milioni di ettari, mentre in Europa, le superfici dell'unico mais autorizzato alla coltivazione (MON 810), destinato all'industria dei mangimi, hanno interessato 91.193 ettari (di cui l'80% in Spagna). Ricorrendo alla “clausola di salvaguardia” in 5 Paesi vi è il blocco delle semine di mais GM, mentre altri 9, tra cui l'Italia, non hanno mai autorizzato le coltivazioni di questo mais.

Dopo anni di negoziato è stato firmato da oltre 160 Paesi il nuovo trattato sulla responsabilità e il risarcimento del danno conseguente al movimento transfron-

taliero degli OGM, supplemento al Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza del 2000, mentre la Commissione del Codex Alimentarius ha approvato nuove norme sul mercato mondiale per l'indicazione in etichetta di prodotti che contengono OGM, senza andare incontro a provvedimenti legali da parte del WTO. Il reg. (UE) 619/11 ha fissato la soglia di contaminazione da OGM nei mangimi (0,1%) per allevamenti importati da Paesi terzi, mentre il Parlamento ha approvato, a luglio 2011, l'emendamento che permetterebbe agli Stati membri di bandire o limitare le coltivazioni di piante GM nei loro territori non solo per l'impatto socio-economico, come vorrebbe la Commissione, ma anche per ragioni di tutela ambientale.

In Italia, dove tutte le Regioni, 41 Province e 2.446 Comuni si sono dichiarati OGM-free, il MIPAAF, a seguito di una sentenza del TAR Lazio che esorta le regioni ad adottare i piani di coesistenza, ha inoltrato all'UE la richiesta per applicare la "clausola di salvaguardia" sul mais MON 810.

Il controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari - Nel dicembre 2010 è stato approvato in Conferenza Stato Regioni il nuovo piano nazionale integrato di controllo per il 2011-2014, secondo gli orientamenti generali stabiliti dalla UE con il reg. (CE) 882/2004. Al Ministero della salute sono affidate prevalentemente le funzioni di programmazione, d'indirizzo e di coordinamento. All'esecuzione dei controlli previsti dal PNI concorrono le amministrazioni civili competenti, secondo l'organizzazione propria dei vari organi. In questa sede si concentra l'attenzione su due aree di interesse: la sicurezza sanitaria operata sotto la responsabilità del Ministero della salute e il controllo merceologico-qualitativo svolto dal MIPAAF, che costituiscono soltanto una parte di tutti i controlli effettuati in materia di sicurezza alimentare e a tutela del consumatore.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) ha effettuato circa 33.000 controlli nel 2010 che hanno riguardato poco meno di 24.000 operatori e quasi 62.000 prodotti, accertando irregolarità a carico del 14,8% degli operatori e del 7,6% dei prodotti oggetto di verifica (tab. 4.10). I valori percentuali di irregolarità sono aumentati rispetto allo scorso anno, tranne che per le irregolarità analitiche (8,2%), a fronte di un decremento sia del numero di prodotti controllati sia del numero di campioni. Le ispezioni hanno interessato per oltre il 50% gli operatori dei settori vitivinicolo, oli e grassi e lattiero caseario.

Al Ministero della Salute, nel 2010, i servizi di igiene degli alimenti e della nutrizione (SIAN) e i servizi veterinari (Sv) hanno effettuato ispezioni presso 403.724 operatori nel settore alimentare. La percentuale più elevata di irregolarità per i SIAN è stata riscontrata nel settore della ristorazione (23,6%) e dei produttori e confezionatori che vendono prevalentemente al dettaglio (23,6%), mentre per gli Sv nell'attività dei produttori e confezionatori che non vendono al dettaglio

(27,5%), nella ristorazione (19,3%) e nella distribuzione (12,5%). La maggior parte delle irregolarità totali si è verificata nell'ambito dell'igiene (del personale, delle strutture, HACCP, ecc.). A seguito di tali controlli sono stati emessi 71.391 provvedimenti amministrativi e sono state inoltrate 1.552 notizie di reato all'autorità giudiziaria.

Tab. 4.2 - Superficie irrigata per sistema di irrigazione e circoscrizione geografica¹

	Sistemi di irrigazione					Superficie irrigata
	Scorrimento superficiale e infiltrazione laterale	Sommersione	Aspersione	Microirrigazione	Altro sistema	
Superficie in ettari						
Nord	718.190	229.394	620.589	112.425	45.598	1.694.452
Centro	12.076	2.542	126.794	36.066	8.475	182.347
Sud	84.569	11.405	233.638	421.190	47.236	789.406
Italia	814.835	243.341	981.020	569.681	101.309	2.666.205
Incidenze percentuali su superficie irrigata totale						
Nord	42,4	13,5	36,6	6,6	2,7	100,0
Centro	6,6	1,4	69,5	19,8	4,6	100,0
Sud	10,7	1,4	29,6	53,4	6,0	100,0
Italia	30,6	9,1	36,8	21,4	3,8	100,0

¹ Ogni azienda e ogni superficie irrigata può essere servita da più di un sistema di irrigazione.
Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, 2007.

Tab. 4.3 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale

	(migliaia di t in CO2 equivalente)					
	Italia				Unione Europea 15	
	1990	2000	2009	2009/90 (%)	2009	Italia/EU15 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.157	551.640	491.120	-5,4	3.713.206	13,2
Totale emissioni (con LULUCF)	457.362	472.749	396.449	-13,3	3.419.859	11,6
Agricoltura	40.623	40.044	34.481	-15,1	378.324	9,1
- emissioni enteriche	12.179	12.165	10.779	-11,5	124.304	8,7
- gestione delle deiezioni	7.383	7.140	6.648	-10,0	62.691	10,6
- coltivazione del riso	1.562	1.382	1.579	1,1	2.458	64,2
- emissioni dai suoli agricoli	19.482	19.341	15.459	-20,6	188.367	8,2
- bruciatura dei residui colturali	17	16	17	-3,4	503	3,3
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	7,8	7,3	7,0	-	11,1	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,0	30,4	31,3	-	32,9	-
- gestione delle deiezioni	18,2	17,8	19,3	-	16,6	-
- coltivazione del riso	3,8	3,5	4,6	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	48,0	48,3	44,8	-	49,8	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	-	0,1	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-61.795	-78.891	-94.671	53,2	-293.346	32,3
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	11,9	14,3	19,3	-	7,9	-

Fonte: Agenzia Europea dell'Ambiente e ISPRA, 2011

Tab. 4.4 - *Composizione e evoluzione della superficie agricola (Universo UE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie agricola totale
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	Totale	
Superficie in ettari					
1982	8.293.213	4.493.252	2.925.198	15.711.663	22.127.765
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	21.465.918
2000	7.284.408	3.415.213	2.444.277	13.183.407	18.775.271
2010 ¹	7.014.892	3.469.663	2.370.560	12.885.186	17.277.023
2010					
Nord	2.834.779	1.308.049	455.176	4.605.144	6.371.724
Centro	1.391.270	419.180	387.300	2.204.700	3.471.535
Sud	2.788.843	1.742.435	1.528.084	6.075.342	7.433.764
Variazione 2010/2000 (ettari)					
Nord	-101.666	-145.277	-21.640	-270.955	-764.409
Centro	-113.836	-85.727	-28.437	-231.206	-429.812
Sud	-54.014	285.454	-23.641	203.940	-304.027
Italia	-269.517	54.451	-73.717	-298.221	-1.498.248
Variazione 2010/2000 (percentuale)					
Nord	-3,5	-10,0	-4,5	-5,6	-10,7
Centro	-7,6	-17,0	-6,8	-9,5	-11,0
Sud e Isole	-1,9	19,6	-1,5	3,5	-3,9
Italia	-3,7	1,6	-3,0	-2,3	-8,0

¹ Dati provvisori

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Tab. 4.5 - Operatori biologici e superfici investite per regione¹

	Produttori						Operatori						Superfici					
	n.		var. % 10/09		Prod. Tras. Import ²		n.		var. % 10/09		Totale		SAU biologica		incidenza su totale SAU			
							n.		n.	%	var. % 10/09	Ha	%	var. % 10/09	%			
Piemonte	1.369	-19,4	577	7,1	1.946	4,1	-13,0	32.000	2,9	6,4	3,1							
Valle d'Aosta	67	-2,9	14	40,0	81	0,2	2,5	1.931	0,2	24,2	2,8							
Lombardia	680	5,3	673	9,3	1.353	2,8	7,2	15.869	1,4	8,3	1,6							
Trentino Alto Adige	966	4,8	398	33,6	1.364	2,9	11,8	9.782	0,9	-4,9	2,5							
Veneto	951	2,9	714	13,5	1.665	3,5	7,2	15.130	1,4	-3,5	1,8							
Friuli-Venezia Giulia	262	2,3	128	7,6	390	0,8	4,0	3.569	0,3	-1,0	1,6							
Liguria	232	-6,1	164	4,5	396	0,8	-2,0	3.407	0,3	-6,3	6,9							
Emilia-Romagna	2.465	0,5	1.075	7,8	3.540	7,4	2,6	76.781	6,9	-1,3	7,3							
Toscana	2.190	6,5	1.062	16,2	3.252	6,8	9,5	95.219	8,5	0,4	11,8							
Umbria	977	-4,0	344	4,9	1.321	2,8	-1,9	31.141	2,8	-1,0	9,2							
Marche	1.783	-12,0	314	19,8	2.097	4,4	-8,3	52.731	4,7	-7,6	10,6							
Lazio	2.490	-2,5	479	14,6	2.969	6,2	-0,1	84.713	7,6	6,3	12,6							
Abruzzo	1.275	1,6	305	13,8	1.580	3,3	3,7	31.939	2,9	-0,7	7,4							
Molise	137	21,2	55	12,2	192	0,4	18,5	3.284	0,3	5,0	1,6							
Campania	1.350	-1,0	401	13,6	1.751	3,7	2,0	23.170	2,1	20,1	4,1							
Puglia	4.501	-19,1	818	13,8	5.319	11,2	-15,3	137.721	12,4	-1,8	11,5							
Basilicata	1.256	-60,9	146	6,6	1.402	2,9	-58,2	50.922	4,6	-54,7	9,4							
Calabria	6.234	1,9	515	18,4	6.749	14,2	3,0	101.083	9,1	11,1	19,7							
Sicilia	7.632	13,3	679	-0,3	8.311	17,4	12,1	225.693	20,3	9,3	18,0							
Sardegna	1.862	51,0	123	4,2	1.985	4,2	46,9	117.657	10,6	43,7	11,0							
Italia	38.679	-4,4	8.984	11,6	47.663	100,0	-1,7	1.113.742	100,0	0,6	8,7							

¹ Dati al 31.12.2010

² Sono inclusi i produttori che operano nella trasformazione e importazione
 Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Tab. 4.6 - Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
2000	6.816	77.171	11	722.788	4.161.421	5,8
2007	13.941	168.595	12	1.772.173	8.246.445	4,7
2008	15.465	191.099	12	1.878.492	8.786.093	4,7
2009	15.217	193.936	13	1.953.778	8.962.403	4,6
2010	16.639	215.707	13	-	-	-
Var. % 2010/09	9,3	11,2	1,7	-	-	-
Var. % 2010/00 ¹	144,1	179,5	14,5	170,3	115,4	-20,3

¹ Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2009/00

NOTA - I dati sulla capacità delle strutture ricettive sono soggetti a revisioni straordinarie da parte degli enti periferici del turismo che forniscono i dati.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Tab. 4.7 - Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito

	1991	1995	2000	2005	2008	20092
	(migliaia di tep)					
Rifiuti	51	48	230	751	892	926
Legna da ardere ¹	1.700	1.976	2.344	3.246	3.883	4.098
Biocombustibili	-	65	95	172	567	1.178
Biogas	-	29	162	343	459	499
Totale	1.751	2.118	2.831	4.512	5.801	6.700
% su totale da fonti rinnovabili	18,1	18,9	20,3	31,4	32,9	32,5

¹ Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

² Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ENEA (2011) su dati di origine diversa.

Tab. 4.8 - Consumi finali lordi di energia e obiettivi per le fonti energetiche rinnovabili (FER) al 2020

	2008			2020		
	Consumi da FER	Consumi finali lordi	FER/CFL (%)	Consumi da FER	Consumi finali lordi	FER/CFL (%)
Elettricità	5,0	30,4	16,5	9,1	31,4	29,0
Calore	3,2	58,5	5,5	9,5	60,1	15,8
Trasporti	0,7	42,6	1,7	2,5	39,6	6,4
Trasferimenti da altri Stati	-	-	-	1,1	-	-
						0,0
Totale	9,0	131,6	6,8	22,3	131,2	17,0
Trasporti ai fini dell'obiettivo 10% ¹	0,9	37,7	2,4	3,4	34,0	10,1

¹ Stima effettuata secondo parametri specifici indicati nella direttiva 2009/28/CE.

Fonte: Ministero per lo sviluppo economico, Piano di azione nazionale per le fonti energetiche rinnovabili, 2010

Tab. 4.9 - Operatori dei prodotti di qualità DOP, IGP e STG per settore

	Produttori ¹		Trasformatori ²		Totale operatori ³	
	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09	2010	var. % 2010/09
Carni	6.287	9,4	949	9,6	7.236	9,4
Preparazioni di carni	3.917	-5,0	691	-0,6	4.608	-4,4
Formaggi	32.432	-1,0	1.699	0,2	33.927	-0,9
Altri prodotti di origine animale	193	201,6	28	55,6	210	200,0
Ortofrutticoli e cereali	16.499	4,6	949	34,4	16.982	5,3
Oli extravergine di oliva	19.891	6,3	1.641	6,8	20.853	6,5
Aceti diversi dagli aceti di vino	157	4,7	493	10,8	568	10,1
Prodotti di panetteria	47	422,2	34	61,9	81	170,0
Spezie	77	5,5	79	6,8	80	5,3
Oli essenziali	30	3,4	6	25,0	36	-2,7
Prodotti ittici	6	-	5	-	6	-
Totale	79.536	2,7	6.574	8,4	84.587	3,0

¹ Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

² Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

³ Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

Tab. 4.10 - Irregolarità rilevate nell'attività di controllo nei settori di competenza dell'ICQRF - 2010

	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Alimenti:						
Bevande spiritose	286	21,6	961	6,6	149	10,1
Carne e prodotti a base di carne	152	23,1	3.226	13,0	46	6,5
Cereali e derivati	1.186	11,8	3.255	4,8	671	11,3
Conserven vegetali	883	10,8	2.496	4,5	386	5,4
Lattiero-caseario	2.822	12,6	7.121	6,6	1.337	6,1
Miele	499	6,8	1.201	2,7	205	7,8
Oli e grassi	3.831	11,4	7.959	6,3	820	5,2
Ortofrutta	1.317	11,2	4.461	4,0	130	9,2
Sostanze zuccherine	286	15,4	659	7,4	5	-
Uova	705	18,9	1.831	7,4	-	-
Vitivinicolo	6.323	20,1	18.054	10,8	1.815	7,0
Mezzi tecnici:						
Sementi ¹	563	19,5	2.015	9,0	227	7,0
Mangimi	1.450	7,2	3.151	4,0	1.207	9,1
Fertilizzanti ¹	1.089	5,9	2.242	3,1	866	15,7
Prodotti fitosanitari ¹	292	5,8	637	3,1	123	-
Totale controlli²	23.884	14,8	61.579	7,6	8.687	8,2

¹ Questi settori non rientrano nel PNI

² Inclusi altri settori: Aceti di frutta e vino, additivi e coadiuvanti, bevande analcoliche, bevande nervine e surrogati, spezie, birre, conserve di pesce, crostacei e molluschi, liquori e acqueviti, prodotti fitosanitari, prodotti dietetici, prodotti dolciari, sostanze zuccherine.

Fonte: ICQRF.

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

Cereali - La produzione cerealicola nazionale, nel 2010, ha risentito, come nel 2009, della crisi dei mercati internazionali e delle problematiche legate alla volatilità dei prezzi. Questi elementi hanno inciso negativamente sulla propensione dei produttori ad aumentare gli investimenti in questo tipo di colture. Le superfici seminate hanno subito una lievissima flessione (-23.000 ettari) rispetto all'annata precedente, a fronte della quale però, contrariamente a quanto accaduto mediamente nell'UE, la produzione nazionale in termini quantitativi è cresciuta di circa il 2% (ISTAT) (tab. 5.1). Di fatto, hanno tenuto gli investimenti di frumento e mais a scapito delle superfici destinate ai cereali minori e, grazie a condizioni climatiche complessivamente favorevoli, soprattutto nelle regioni meridionali, la produzione, in particolare di frumento duro, è risultata superiore ai livelli del 2009 per via del notevole miglioramento delle rese.

Per quanto riguarda la produzione di riso, nel 2010, si è registrata una contrazione produttiva (-5% rispetto al 2009), esclusivamente imputabile al calo delle rese; al contrario, le superfici investite sono cresciute di circa il 4% in confronto all'anno precedente.

Relativamente al settore dei cereali trasformati, nel 2010, il volume dei prodotti dell'industria molitoria si è attestato a circa 10,3 milioni di tonnellate, in lieve crescita rispetto all'annata precedente (+0,4%) (stime di ITALMOPA). A fronte della stazionarietà del livello produttivo del comparto farine di frumento tenero, è emersa una crescita del comparto farine di frumento duro di circa lo 0,8%, trainata soprattutto dalle aumentate esportazioni di paste alimentari (+3,7%). In termini di fatturato si registra un aumento di circa l'1,2% in ragione sia dell'incremento dei prezzi dei prodotti trasformati stessi che, indirettamente, dei prezzi medi alla produzione.

La bilancia commerciale dei prodotti cerealicoli trasformati, pur presentando

il tradizionale attivo, evidenzia un calo dello stesso rispetto alla performance del 2009.

Le colture oleaginose e gli oli di semi - Il 2010 delinea, per il comparto delle oleaginose, una situazione produttiva sostanzialmente stabile rispetto al 2009. Questo sia per quanto riguarda gli investimenti sia per i relativi quantitativi prodotti (ISTAT). Scendendo a un maggiore livello di disaggregazione colturale, sul fronte degli investimenti la situazione appare differente, in quanto presenta una netta dicotomia tra soia, da una parte, e colza e girasole, dall'altra. Nel 2010, la superficie coltivata a soia è aumentata del 23%, al contrario, gli ettari di colza e girasole sono diminuiti, rispettivamente, del 18% e del 19% (tab. 5.2). Tuttavia, in forza del miglioramento delle rese produttive, i raccolti hanno segnato, rispetto al 2009, un netto miglioramento per la soia e una stabilità per la colza. La performance produttiva del girasole, invece, ha fatto segnare un peggioramento, in linea con il calo degli investimenti, ma aggravato, per questa oleaginosa, dal peggioramento delle rese unitarie. Sul fronte dei mercati, il 2010 è stato caratterizzato da una generale tendenza al rialzo, riscontrata sul mercato internazionale e, di conseguenza, su quello nazionale.

La barbabietola da zucchero - A livello comunitario, nella campagna 2010/11 la barbabietola ha subito un calo della produzione (-10%) e delle superfici (-2,5%); le variazioni negative sono state consistenti in quasi tutti i principali produttori.

A livello nazionale, le superfici a bietola sono state pari a 63.000 ettari (+3,5%) mentre il raccolto si è attestato sui 3,5 milioni di tonnellate (+7%); la campagna ha fatto registrare un incremento delle rese, passate da 59 a oltre 64 t/ha (+9%) e del valore della produzione, che ha superato i 147 milioni di euro (+1,8%) (tab. 5.3).

In merito al regime di aiuti, fino al 2010 le superfici investite a barbabietola da zucchero hanno potuto percepire l'aiuto comunitario (pari a 5,67 euro/t), cui si è aggiunto l'aiuto nazionale (4 euro/t). A partire da 2010, la barbabietola da zucchero usufruisce di un pagamento supplementare introdotto dall'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2009. In riferimento a tale contributo sono state accertate superfici ammissibili per 60.540 ettari. L'importo del sostegno era previsto nella misura massima di 300 euro/ha (per il 2010 e il 2011), ma il plafond (14 milioni di euro) ha consentito il pagamento di un importo definitivo di 231,25 euro/ha.

Infine, non si sono avute modifiche ulteriori della quota di zucchero assegnata all'Italia, fissata a 508.379 tonnellate e ripartita tra i tre gruppi ancora operanti in Italia. La produzione industriale di zucchero si è caratterizzata per l'andamento positivo fatto registrare dallo stabilimento molisano, a fronte del segno negativo negli altri tre stabilimenti del Nord. L'utilizzo complessivo della quota di zucche-

ro si è attestato sull'86%, facendo sì che le società ricorressero a lavorazioni per conto.

Il tabacco - Nonostante le previsioni pessimistiche sulla sostenibilità economica della tabacchicoltura, dal 2010, la produzione comunitaria si è attestata sulle 255.000 tonnellate (-8%). L'andamento evidenzia come gli effetti della riforma siano stati più incisivi nella prima fase di applicazione della stessa, quando parte del sostegno rimaneva ancora (quasi ovunque) accoppiato.

Tra gli Stati membri, l'Italia mantiene la posizione di principale produttore (35% della produzione dell'UE). Tuttavia, la produzione ha fatto registrare un calo (-8,8% rispetto al 2009) che ha interessato quasi tutte le regioni tabacchicole. *Flue cured* e *Light air cured* costituiscono la gran parte della produzione nazionale, con un lieve spostamento dell'attività verso il primo gruppo; i tabacchi scuri mantengono una quota del 10,5% mentre i *Fire cured* coprono il 3,5% (tab. 5.4).

In merito alle risorse finanziarie erogate dal primo pilastro della PAC, va segnalata l'entrata in vigore del regime di aiuti specifici per la qualità previsti dall'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, con una dotazione di 21,5 milioni di euro; gli importi definitivi sono stati di gran lunga inferiori a quelli massimi previsti (di circa l'80-90%). Nel secondo pilastro, si segnalano le risorse trasferite ai PSR delle regioni tabacchicole dal 2010, per un importo pari a 167 milioni di euro annui. L'attenzione delle regioni si è focalizza sull'attuazione della misura 214, "agro-ambiente" e della misura 144, "aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'OCM".

L'export ha fatto registrare un incremento delle vendite sia di greggio (+6,7%) che di sigari e sigarette (+10%). Sul lato dell'import, si registra un aumento degli acquisti di greggio (+24%), mentre rimangono stabili quelli di tabacco lavorato (-1%).

Le foraggere - Nel 2010 la superficie investita a foraggere in Italia è stata pari a 6,3 milioni di ettari, di cui 4,3 milioni erano prati stabili (800.000 ettari) e pascoli (3,5 milioni di ettari) (tab. 5.5). Rispetto al 2009 si è avuto un lieve aumento, più significativo nel caso dei prati (+1,4%) rispetto ai pascoli. Al contrario, le foraggere temporanee hanno manifestato una contrazione (-1,3%) interamente ascrivibile ai prati avvicendati, ridottisi di circa 45.000 ettari, essenzialmente nell'Italia Centrale.

Le produzioni raccolte sono state pari a circa 74 milioni di tonnellate di foraggi verdi (12 miliardi di Unità Foraggere) e il loro valore si è attestato su 1,7 miliardi di euro, circa 60 milioni di euro in più rispetto al 2009.

Le quotazioni dei fieni misti e di medica sono state assai alte nei primi mesi del 2010 (rispettivamente, +12% e +15%) per poi esprimere da giugno un anda-

mento nettamente ribassista.

In futuro si teme, un ridimensionamento della foraggicoltura nazionale, specialmente per quanto riguarda le specie avvicendate, a ragione della forte concorrenza esercitata nelle programmazioni colturali dai cereali e dai semi oleosi, più remunerativi sotto il profilo economico. Inoltre, un forte cambiamento potrebbe scaturire dall'eliminazione, a partire dal 2012, del sostegno alla trasformazione dei foraggi essiccati (pari a 33 euro/tonnellata) e dall'integrazione dell'aiuto nel Regime di pagamento unico (RPU).

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate – Nel 2010 il valore della produzione italiana di ortaggi e patate, si è attestato a 6,9 milioni di euro con una riduzione del 3% rispetto al 2009, per effetto del calo sia dei prezzi (-1,8%) che delle quantità (-1,2%).

Prosegue dunque il trend di discesa registrato negli ultimi anni sia dei volumi sia delle superfici a ortaggi. Il 2010 si è caratterizzato anche per la contrazione del pomodoro da industria, che raggiunge 5,6 milioni di tonnellate (-5,8% la produzione e -2,6% le superfici) (tab. 5.6). Per quest'ultimo il prezzo della materia prima ha sfiorando una riduzione del 20% rispetto ai prezzi 2009, con cali medi pari a -10% al Nord e -25% al Sud, dove si sono registrati episodi di mancato rispetto dei contratti e mancato ritiro del prodotto.

Flessioni marcate hanno riguardato pure le produzioni di asparago, cavoli, cipolla, fagiolo, finocchio, melanzana e sedano. Mentre sono rimaste sostanzialmente stabili, o in lieve diminuzione, quelle di carciofo, indivia, lattuga e radicchio. Al contrario, si sono riscontrati incrementi produttivi per pomodoro da mensa, ma anche broccoletti di rapa, carota, cavolfiore, pisello, spinacio e zuccina, così come per melone, cocomero e fragola. Forte riduzione anche nel caso delle patate, con superfici investite e produzioni in calo, rispettivamente, dell'11,8% e del 10,1% sul 2009. Anche gli ortaggi in serra registrano un momento di stasi nella crescita (-4,5%), soprattutto per fragola, melanzana, peperone e zuccina.

Il saldo commerciale con l'estero, tradizionalmente positivo, migliora significativamente grazie alla crescita delle esportazioni (+30,6%), a fronte di una dinamica meno vivace delle importazioni (+7,4%). La struttura geografica dei flussi non cambia sostanzialmente, confermando la rilevanza dei tradizionali partner di origine comunitaria.

La frutta fresca – A livello mondiale, nel 2010 è proseguito il trend di graduale crescita della produzione di frutta fresca di fascia temperata. L'Italia si discosta da tale tendenza scendendo poco sotto 6 milioni di tonnellate (-6,5%). Tuttavia,

la crescita dei prezzi alla produzione ha più che compensato il calo delle quantità, determinando un aumento del valore della produzione rispetto al 2009. Le riduzioni nelle quantità prodotte hanno interessato quasi tutte le principali specie coltivate: nettarine, actinidia, melo, pero e pesco. Crescono invece albicocco, ciliegio, susino e uva da tavola, per le quali anche le rese sono risultate in aumento. La tendenza alla riduzione delle superfici in produzione (-8,3% rispetto al 2009) non è più solo congiunturale e nel 2010 riguarda molti prodotti ad eccezione di albicocco e ciliegio (tab. 5.7).

Il saldo commerciale del comparto, tradizionalmente positivo, segna un miglioramento rilevante nel 2010. Le esportazioni di frutta fresca e agrumi, 2.491 milioni di euro, sono in forte recupero (+20,1%) in quasi tutte le principali specie da esportazione; le importazioni, 1.291 milioni di euro, si riducono nel complesso (-5,9%) e per molti dei principali prodotti.

La frutta secca e in guscio – L'annata 2010/11 presenta andamenti in crescita della produzione mondiale di mandorle, nocciole e noci. A livello nazionale, la produzione di mandorle nel 2010 (108.000 tonnellate) segnala un lieve recupero (+1,4%) dopo la contrazione dell'anno precedente (tab. 5.8). Le superfici sono anch'esse in crescita. La produzione di nocciole, invece, ha continuato a ridursi (-14,1%) e le superfici si sono contratte significativamente, soprattutto nella circoscrizione meridionale-insulare. Tra le specie minori si registra un'ulteriore forte crescita della produzione e delle rese per i pistacchi, mentre il carrubo ha approfondito ulteriormente il declino della produzione e delle rese fatto registrare in precedenza.

L'Italia è importatrice netta di frutta secca e in guscio con un saldo commerciale in via di peggioramento negli ultimi anni. Nel 2010 sono aumentate tanto le importazioni (663,5 milioni di euro, +32,1%) che le esportazioni (quasi 257 milioni di euro +14,6%). Su entrambi i fronti, in termini aggregati, hanno contribuito alla crescita dei valori sia le quantità sia i prezzi. Le importazioni di nocciole sono aumentate del 13,6%, risultato di un'ulteriore crescita significativa, sia in quantità che in valore, dei flussi provenienti dalla Turchia (88% delle importazioni italiane). Anche le esportazioni di nocciole sono cresciute su tutti i tradizionali mercati di sbocco, superando i 73 milioni di euro.

Gli agrumi e i derivati - Sul piano internazionale, nel 2010 la Cina ha consolidato il proprio primato con 23,6 milioni di tonnellate di agrumi prodotti su una superficie di oltre 2 milioni di ettari. A livello comunitario, la Spagna ha ribadito il suo dominio mostrando, però, evidenti segni di stanchezza.

In Italia, il comparto, pur continuando a evidenziare la sua fragilità, ha segnato un netto miglioramento della bilancia commerciale. La produzione raccolta si è

mantenuta sugli stessi livelli della passata stagione, attestandosi su 3,8 milioni di tonnellate (tab. 5.9). La campagna di commercializzazione è iniziata in ritardo per via della maturazione posticipata dei frutti ed è stata condizionata dalla presenza di un prodotto di qualità non eccellente per pezzatura, coloritura e gusto. Le quotazioni non hanno mai brillato, neanche a fine campagna. In ripresa è apparso il mercato del biologico.

Il commercio internazionale ha fatto registrare, per il prodotto fresco, un miglioramento del deficit passato da 123 milioni dello scorso anno a 29,5 milioni di euro. Dai dati emerge chiaramente l'avanzamento della bilancia commerciale delle arance, che hanno fatto segnare un saldo positivo di 40 milioni di euro, contro il deficit di 48 milioni della passata stagione. Ancora soddisfacente è apparsa la campagna dei derivati, con un saldo positivo di oltre 161 milioni di euro.

Nel complesso, la bilancia commerciale dell'intero comparto ha prodotto un attivo di 131,6 milioni di euro, segnando un deciso miglioramento rispetto ai 19,5 milioni di euro del 2009.

Le colture florovivaistiche – Il settore florovivaistico italiano ha risentito, nel 2010, del calo dei consumi derivante dalla crisi economica mondiale e della diminuzione della produzione conseguente all'andamento climatico. Le produzioni in serra, inoltre, hanno registrato un notevole aumento dei costi di produzione dovuto all'interruzione dell'esenzione dall'accisa sul gasolio a cui non è corrisposto un adeguato aumento dei prezzi. Nel 2010, il settore ha inciso sulla produzione agricola nazionale per il 6% (tab. 5.10). Dopo il calo del 2009, si è registrata una certa stabilità del valore della produzione del segmento dei fiori e piante ornamentali e di quello dei vivai. La produzione di canne e vimini, invece, ha presentato una ulteriore diminuzione (-8,4%) a causa della forte concorrenza asiatica.

Contrariamente al solito, nel 2010, i prezzi dei prodotti floricoli non hanno registrato picchi in occasione delle ricorrenze, salvo poche eccezioni. Per quanto riguarda i consumi, nel 2010 si è verificata sia una diminuzione del numero di acquirenti di fiori e piante sia una contrazione della capacità di acquisto delle famiglie italiane (rilevazione ISMEA-AcNielsenCra). Sul fronte degli scambi con l'estero, il 2010 ha chiuso con un saldo positivo di circa 140 milioni di euro, in peggioramento rispetto all'anno precedente.

La vite e l'olivo

La vite e il vino - Nel 2010 la superficie vitata ha subito un netto calo (-4,5%) in relazione a entrambe le componenti da vino e da tavola (tab. 5.11). Il calo si è collocato in prevalenza al Sud, in conseguenza della maggiore adesione alle mi-

sure previste all'interno dell'OCM vino (espianti e vendemmia in verde), oltre che per effetto di una tendenza all'erosione del patrimonio viticolo nazionale.

Le dinamiche della produzione si confermano variabili tra le circoscrizioni, oltre che, nella maggior parte dei casi, di segno contrario rispetto alle variazioni delle superfici. Il 2010 si è caratterizzato per una ripresa del raccolto (+2,4%), più consistente per l'uva da vino. La vendemmia 2010, di qualità giudicata alta, è stata condizionata da un inverno rigido e prolungato, seguito da una primavera molto piovosa e da un'estate calda e umida.

L'incremento delle uve raccolte e avviate alla trasformazione ha determinato un pressoché equivalente aumento della produzione (+2,1%), all'interno della quale va però registrata la brusca riduzione dei mosti (-14%). La ripresa della produzione ha interessato entrambe le colorazioni, confermando la condizione di parità tra i vini rossi e rosati e i bianchi.

La dinamica regionale conferma la prevalenza delle due aree di produzione del Nord-Est e del Sud, dalle quali provengono oltre i 3/4 del vino nazionale. Con riferimento alla colorazione, per i bianchi il Veneto da solo spiega il 25% del totale, quota che sale a poco meno del 64% con l'aggiunta di Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna. In relazione ai rossi e rosati Puglia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana spiegano il 54% del totale. Da sottolineare, invece, il ruolo della Sicilia nella riduzione dei mosti.

La composizione della produzione per tipologia indica il sorpasso dei vini con denominazione di origine rispetto a quelli comuni. Quindi, i vini con una denominazione o una indicazione geografica rappresentano ormai i 2/3 del totale nazionale. Anche per il 2010 la produzione per tipologia resta caratterizzata da una forte specializzazione territoriale: il 63% del vino Doc-DOCG proviene dal Nord; il 50% dei vini IGT è prodotto nel Nord-Est e il 64% dei vini da tavola trae origine dall'aerea meridionale.

Le modeste variazioni nella produzione si sono riflesse anche sul valore della produzione vitivinicola (ai prezzi di base). Il valore dell'uva ha mostrato un andamento divergente, con una netta ripresa della componente da mensa (+28%), a fronte di una stazionarietà di quella da vino venduta o conferita; mentre, facendo riferimento alla componente costituita dal vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie, si registra un'ulteriore variazione negativa (-3,8%).

Il mercato interno, dopo un avvio stentato, si è sviluppato positivamente a partire dalla primavera-estate fino al termine dell'anno. A questo risultato ha contribuito il modesto andamento produttivo, non dissimile da quello della campagna precedente, con il conseguente alleggerimento delle giacenze e dell'offerta. I vini e spumanti hanno pesato per circa il 3% sul totale degli acquisti agroalimentari delle famiglie, in leggera contrazione rispetto al 2009. A fronte della stagnazione della domanda interna, la ripresa della dinamica dei prezzi è stata quindi sostenu-

ta dalla domanda estera. Nell'anno, infatti, si è registrato un netto recupero delle esportazioni (+11%), che hanno raggiunto i 4 miliardi di euro, con un peso sul totale delle spedizioni agroalimentari nazionali di primo piano (14% del totale) e con un saldo normalizzato di oltre l'88%. L'area comunitaria rappresenta il principale partner commerciale, sia in entrata che in uscita, seguita a distanza dal Nord America. Per il secondo anno consecutivo la Germania ha rappresentato il principale mercato di sbocco (+5%), mentre gli Stati Uniti si collocano nuovamente in seconda posizione. I vini rossi e rosati confezionati rappresentano il principale prodotto di esportazione, al cui interno quelli con una denominazione di origine spiegano da soli oltre il 28% delle spedizioni di vino, collocandosi al terzo posto all'interno della bilancia agroalimentare nazionale (6%).

L'olio d'oliva - Nel 2010 la superficie investita a olivo in Italia è stata stimata pari a 1.169.833 ettari (+3,9% rispetto all'anno precedente), grazie a un aumento degli investimenti al Sud e nelle Isole, a cui ha corrisposto una sostanziale stabilità nelle altre regioni (tab. 5.12). A fronte di ciò si è avuto un aumento più contenuto della produzione di olio, che ha raggiunto 526.778 tonnellate (+1,8%).

Il valore della produzione olearia nazionale, nel 2010, si è attestata su 1,4 miliardi di euro, pari al 3% della produzione agricola nazionale, in aumento rispetto al 2009 (+7%). I miglioramenti sono da ascrivere a un aumento delle quantità vendute a cui si è accompagnata una complessiva leggera ripresa dei prezzi. Scendendo nel dettaglio, il prezzo medio annuo dell'olio extravergine di oliva ha fatto segnare un aumento del 4% rispetto al 2009, attestandosi a 2,60 euro/kg, mentre i prezzi sono rimasti stabili per gli olii vergini e in ulteriore riduzione per i lampanti. Per gli oli a denominazione l'andamento dei prezzi non è stato positivo. Per l'IGP Toscana, il più importante in termini di operatori coinvolti, quantità prodotte e certificate, oltre che di fatturato, il 2010 si è chiuso con una quotazione media di 5 euro/kg, simile a quella del 2009, ma inferiore del 27% alla quotazione media del 2008. Non meglio è andato il mercato degli oli biologici, le cui quotazioni si sono mediamente attestate su 4 euro/kg, mostrando, nell'ultimo anno, una tendenza alla chiusura della forbice rispetto alle quotazioni degli extravergini convenzionali.

Nel 2010 si è registrato un aumento dei consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva confezionato, a cui è corrisposta una riduzione della spesa (indagine ISMEA-ACNielsen).

Sembrano essere state superate le difficoltà relative agli scambi commerciali che avevano invece caratterizzato il 2009. Sono, infatti, aumentate tanto le esportazioni che le importazioni determinando un disavanzo (-34 milioni di euro) che, pur in lieve peggioramento, ha fatto segnare il secondo migliore risultato degli ultimi 20 anni, dopo quello del 2009.

Sul fronte dell'applicazione della PAC, si segnala la partecipazione del settore al sostegno previsto dall'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, che prevede la corresponsione di un aiuto per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva. Nel 2010, a fronte di un aiuto teorico di 1 euro/kg, quello effettivamente riconosciuto è stato pari a 0,31 euro/kg, per una spesa complessiva di 9 milioni di euro.

La carne e i suoi derivati

Le carni bovine - La produzione italiana di carni bovine nel 2010 è aumentata dell'1,9%, portandosi ad un totale di 1,07 milioni di tonnellate (tab. 5.13). Il numero di capi macellati, pari ad un totale a 3,83 milioni, ha invece registrato una crescita più contenuta e pari allo 0,5%.

Il superamento delle emergenze sanitarie dovute alle epidemie di *blue tongue* del Nord Europa ha determinato nel 2010 un'ulteriore ripresa delle importazioni italiane di capi da ristallo e il conseguente aumento delle macellazioni di bovini di origine estera. La produzione derivante dalle macellazioni di capi nazionali (842.000 tonnellate) si è invece mantenuta sui medesimi volumi del 2009 (+0,2%).

Le esportazioni di carni, attestatesi a 134.000 tonnellate, hanno segnato un recupero del 26%. Tuttavia, l'import di carni fresche e congelate è continuato ad aumentare, superando la soglia di 460.000 tonnellate. Complessivamente la domanda si è mantenuta in linea con i volumi del biennio precedente, ma su livelli inferiori rispetto a quelli raggiunti prima del 2008. Anche la capacità di autoapprovvigionamento del comparto non ha subito variazioni, attestandosi intorno al 60%.

L'aumento delle disponibilità di capi da macello, l'incremento dell'import di carni e la stagnazione dei consumi hanno determinato le condizioni per un nuovo ribasso delle quotazioni dei bovini da macello.

Le carni suine - In Italia, all'aumento dell'1,3% del numero di suini macellati, pari a 13,76 milioni, ha corrisposto una crescita della produzione a peso morto del 2,8% (tab. 5.14). Il numero di capi macellati per il circuito delle DOP si è attestato a 8,72 milioni, registrando un aumento limitato allo 0,4%.

Calcolati da bilancio, i consumi hanno mostrato un incremento del 6,4% che rispecchia l'ulteriore peggioramento del saldo del commercio con l'estero e in particolare il forte aumento delle importazioni di prodotti non trasformati (+12%). L'ampliamento del deficit commerciale ha contribuito a ridurre il tasso di autoapprovvigionamento del comparto al 59%.

L'aumento in volume dell'8,5% delle esportazioni è dovuto alla dinamica positiva mostrata sia dai salumi - che rappresentano quasi il 90% del valore prodotto

sui mercati esteri - sia della carni fresche e congelate.

Relativamente al mercato dei capi da macello, nel 2010 la quotazione media del suino pesante sui principali mercati nazionali (Modena, Mantova e Milano), pari a 1,22 €/kg, è risultata simile a quella dell'anno precedente. Le cosce fresche destinate alle produzioni DOP hanno registrato un rialzo del 5,4%, troppo debole per recuperare il calo che nel 2009 ne aveva affossato le quotazioni ai minimi storici.

Le carni avicole - L'aumento della produzione italiana di carni avicole nel 2010, pari al 2%, ha consolidato la fase di crescita che si è innescata dopo il tracollo produttivo subito nel 2006. Anche nel 2010 la crescita è stata trainata dalla produzione di carni di pollo che, con un aumento del 5,2%, si è portata ad un totale di 780.400 tonnellate (UNA). La produzione di carni di tacchino ha invece accusato un cedimento del 4,6%, arretrando a 279.300 tonnellate

A fronte di un aumento complessivo dei consumi di carni avicole di appena lo 0,6%, la domanda delle sole carni di pollo ha registrato un incremento del 2,8% compensando il calo del 5% delle carni di tacchino.

La maggiore capacità di approvvigionamento del comparto, salita dal 107 al 108%, riflette l'ampliamento in volume dell'avanzo commerciale (+22%).

L'andamento delle quotazioni dei polli da carne è stato condizionato dal persistere di una forte pressione dell'offerta, i cui effetti si erano già manifestati nella seconda metà del 2009. La media del prezzo del pollo bianco pesante, pari a 1,02 euro/kg (Mercato avicunicolo di Forlì), ha così segnato un calo su base annua del 4%.

L'adeguamento della produzione ai minori volumi dei consumi ha invece determinato un parziale recupero dei prezzi dei tacchini (+7,5%), che ha portato la media su base annua a 1,26 euro/kg.

Bisogna infine ricordare che nel 2010 è stato pubblicato il decreto di recepimento della Direttiva 2007/43/CE che fissa le norme minime per la protezione dei polli da applicare negli allevamenti intensivi di oltre cinquecento capi (d.lgs. del 27 settembre 2010 n.181).

Le carni ovi-caprine - In Italia le macellazioni di ovi-caprini nel 2010 sono diminuite del 6,8%, portandosi ad un totale di 5,98 milioni di capi (tab. 5.15). Alla diminuzione del numero di capi macellati ha corrisposto un calo del 7,9% della produzione a peso morto, attestatasi a 53.434 tonnellate.

L'arretramento è stato interamente determinato dalla contrazione delle carni da bestiame di origine nazionale, le quali sono diminuite di quasi il 15%, arrivando a rappresentare poco più del 62% della produzione totale. La ripresa delle macellazioni di animali esteri, che hanno sommato un totale di 1,62 milioni di

capi, riflette la dinamica dell'import di ovini vivi dall'estero.

Il pesante arretramento delle macellazioni di capi nazionali ha determinato una caduta del tasso di autoapprovvigionamento del comparto, che dal 47% è passato a meno del 43%.

Calcolati da bilancio i consumi mostrano una contrazione del 7,9%, cui ha corrisposto un'ulteriore riduzione delle importazioni di carni.

Le uova - Nel 2010 sono state prodotte in Italia 12,82 miliardi di uova da consumo, il 2% in meno rispetto all'anno precedente (UNA). Il numero di uova e di equivalenti in prodotti immessi al consumo, pari a 12,74 miliardi, mostra un calo più contenuto, pari all'1,3%. Nonostante la diminuzione in volume del saldo del commercio con l'estero, il tasso di autoapprovvigionamento, attestatosi a poco meno del 101%, si è mantenuto sopra la soglia dell'autosufficienza.

La tendenza al rialzo dei prezzi che aveva caratterizzato tutto il triennio precedente ha subito nel 2010 un rallentamento, anche se la diminuzione della produzione ha comunque mantenuto le quotazioni delle uova da consumo sui valori elevati raggiunti nel 2009.

A un anno dalla decorrenza del divieto di utilizzo delle gabbie non modificate (direttiva 99/74/CE), il processo di adeguamento risultava ancora lontano dall'essere terminato. Nel caso specifico dell'Italia, alla fine del 2010, gli impianti chiamati alla riconversione o all'adeguamento delle strutture rappresentavano il 56% circa del patrimonio nazionale di galline ovaiole.

Il miele - Il 2010 è stato un anno positivo per la produzione di miele che è risultata superiore ai volumi raccolti nel 2009 (Osservatorio nazionale del mercato del miele). L'apicoltura italiana è riuscita ad esprimere il proprio potenziale produttivo in ragione di un andamento climatico favorevole e per l'assenza di particolari emergenze sul fronte sanitario.

Nonostante l'aumento della disponibilità di prodotto nazionale, i prezzi di alcune varietà di miele (ad esempio, quello di acacia) hanno continuato a segnare degli aumenti, mentre altre si sono assestate su valori di poco inferiori a quelli raggiunti nel 2009 (castagno, agrumi, eucalipto, melata). Il 2010 si è inoltre caratterizzato per il forte incremento dell'export, che è più che raddoppiato, attestandosi a poco meno di 7.000 tonnellate. Le importazioni sono invece diminuite del 4,6%, portandosi ad un totale di 14.554 tonnellate.

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino - Dagli ultimi mesi del 2009 il mercato del latte in Italia ha iniziato una fase di progressivo miglioramento che è proseguita per l'intero anno 2010. I prezzi della materia prima e dei principali derivati, come i formaggi grana e le altre produzioni a denominazione di origine, sono significativamente cresciuti.

La produzione italiana di latte è aumentata dell'1,15% nella campagna di commercializzazione 2010-2011, dopo quattro annate di successive contrazioni. Nel 2010 si è registrata una ripresa del prezzo del latte crudo alla stalla, che è aumentato di quasi il 9%. Tuttavia tale tasso di incremento è risultato inferiore a quello che si è affermato nel mercato internazionale e negli altri paesi dell'UE.

All'aumento dei prezzi del latte è corrisposto un incremento dei prezzi dei fattori della produzione, in particolare degli alimenti zootecnici e, in misura più contenuta, dei prodotti energetici. Ciò nonostante, il bilancio resta positivo, sia perché le altre voci di costo hanno subito rialzi più moderati, sia perché l'intensità di aumento del prezzo del latte è stata superiore a quella dei mezzi tecnici.

Attualmente il potenziale produttivo della filiera del latte bovino in Italia è di 11,2 milioni di tonnellate. Questa, assieme all'import di latte liquido in cisterna (1,8 milioni di tonnellate), forniscono la materia prima per l'industria di trasformazione italiana.

Nel 2010 si è verificato un aumento dell'offerta di formaggi stagionati, con particolare riferimento al Parmigiano Reggiano e al Grana Padano. L'andamento produttivo dei formaggi grana è una variabile seguita con estrema attenzione dagli operatori economici, perché c'è la preoccupazione che una sua eccessiva crescita possa determinare una situazione di eccesso di offerta e avviare il temuto processo di inversione della tendenza dei prezzi.

Nel complesso, la filiera del latte in Italia vale 5 miliardi di euro a livello agricolo e poco meno di 15 miliardi a livello industriale (tab. 5.16). Si tratta del primo settore manifatturiero all'interno dell'industria agro-alimentare nazionale.

Il consumo dei prodotti lattiero-caseario a livello nazionale nel corso del 2010 è rimasto piuttosto stabile, anche se si rilevano differenze a seconda dei prodotti considerati ed alla tipologia di mercato.

Nel 2010 è continuata la positiva performance dei formaggi italiani sui mercati esteri, sia europei che internazionali, con relativo miglioramento del saldo, passato da 151 milioni di euro del 2009 a 154 milioni.

Nella campagna di commercializzazione 2010-2011, come era già successo in quella precedente, l'Italia ha fatto registrare un volume di produzione di latte per le consegne all'industria di trasformazione inferiore alla quota nazionale assegnata dall'UE. Pertanto, non è stato imputato alcun prelievo supplementare a carico degli allevatori.

Il latte bufalino - Dopo una difficile crisi durata oltre due anni, nel corso del 2010 il segmento della mozzarella di bufala ha completamente recuperato il terreno perduto, sia sul fronte della produzione che su quello dei consumi e delle esportazioni. Nell'anno, la produzione certificata di Mozzarella DOP è stata di 36.500 tonnellate (+7,6% rispetto all'anno precedente), toccando il massimo livello produttivo degli ultimi 10 anni. Il fatturato alla produzione è stato di 306 milioni di euro (+12,5% rispetto al 2009), grazie anche all'aumento dei prezzi di vendita. Il segmento della Mozzarella di Bufala DOP si posiziona, così, al terzo posto, in ordine di importanza, tra i formaggi a denominazione di origine in Italia, dopo il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano.

Il latte ovino - La produzione di latte ovino nel corso del 2010 in Italia è risultata di 572.787 tonnellate, registrando così una diminuzione del 4,9% rispetto al 2009. La produzione di formaggi pecorini DOP è aumentata, mentre è calata la produzione di formaggi misti. Secondo i dati di Assolatte, nel 2010 i prodotti ottenuti da latte di pecora sono stati complessivamente 99.672 tonnellate, contro gli oltre 101.000 del 2009.

Il 2010, come gli anni precedenti, è stato condizionato dalla minore importazione del formaggio Pecorino Romano DOP da parte degli Stati Uniti. Le esportazioni sono invece aumentate negli altri paesi. Nel complesso, l'export di formaggio pecorino ha registrato, nel 2010, una riduzione del 7,9% in quantità e del 13,5% in valore.

Nello stesso anno, le quotazioni tanto del latte quanto dei formaggi hanno avuto una performance non positiva, alla quale si è sommata la crescita dei costi di produzione, con conseguente erosione dei margini di reddito a carico degli allevatori. Le quotazioni medie all'ingrosso del Pecorino Romano, nel corso del 2010, sono state di 5,49 euro per chilogrammo, segnando così una riduzione del 10% rispetto all'anno precedente.

Le produzioni ittiche

La pesca - Nel 2009 la produzione mondiale di prodotti ittici è stata pari a 145 milioni di tonnellate, di cui il 62% proveniente da attività di pesca e il restante 38% da acquacoltura. Nell'UE le quantità pescate in mare sono state 5,1 milioni di tonnellate, a cui si aggiungono 1,3 milioni di tonnellate derivanti da attività di acquacoltura. In complesso, l'apporto dell'UE alla produzione mondiale è pari al 4%, in costante calo negli ultimi anni.

Nel corso del 2010 è entrato pienamente in vigore il regolamento (CE) n. 1967/2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle

risorse della pesca nel mar Mediterraneo. Nel luglio 2011, la Commissione europea ha pubblicato la comunicazione sulla riforma della Politica comune della pesca, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2013.

Riguardo all'attività di sostegno associata al piano triennale, gli stanziamenti effettuati nel corso del 2010, dal MIPAAF, sono stati pari a 25 milioni di euro. Nello stesso anno, il 26% delle somme impegnate ha riguardato spese per formazione e qualificazione delle associazioni di categoria. I pagamenti effettuati sono stati pari a 34 milioni di euro, di cui il 28% ha interessato la ricerca scientifica.

Nel corso del 2010, per quel che attiene l'attività di sostegno associata alla politica comune della pesca, sono stati liquidati i primi progetti relativi al periodo di programmazione 2007-2013 del Fondo europeo per la pesca (FEP). Nell'ambito dell'Asse 1, le somme impegnate per l'arresto definitivo sono risultate pari a poco più di 55 milioni di euro. Sempre nello stesso anno, per quanto riguarda il piano di adeguamento dello sforzo di pesca della flotta autorizzata alla cattura del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, è stato finanziato l'arresto definitivo di 42 imbarcazioni. Le altre misure di competenza regionale attivate nel corso del 2010 hanno determinato un impegno pari a circa 132 milioni di euro.

La flotta da pesca nazionale iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca che svolge l'attività all'interno delle acque mediterranee e operativa a dicembre 2010 risulta composta da 13.223 battelli per un tonnellaggio complessivo di 176.040 Gt e una potenza motore di 1.075.878 kW, facendo segnare una lenta ma costante diminuzione della capacità di pesca in termini di tonnellaggio e di potenza motore, rispetto al 2009.

La suddivisione della flotta per sistemi di pesca, conferma la prevalenza della piccola pesca e dello strascico; i primi rappresentano i 2/3 dell'intera struttura produttiva nazionale, i secondi il 20%. In termini di tonnellaggio e potenza motore impiegati, lo strascico assorbe oltre la metà del Gt e del kW complessivo, mentre i battelli della piccola pesca rappresentano solo il 9% del tonnellaggio e il 23% della potenza motore totali.

Nel corso del 2010, l'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari a 1.667.835 giorni con una media di 126 giorni per battello. Il confronto con il dato dell'anno precedente evidenzia una contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare (-6%).

La produzione della flotta italiana nel 2010 è stata di 223.007 tonnellate, equivalenti in termini economici a circa 1.103 milioni di euro (tab. 5.17). La contrazione dell'attività registrata nel corso dell'anno si è tradotta in una flessione della produzione nazionale, sia in quantità (-5%) che in valore (-6%), in confronto al 2009. Il quadro che emerge dall'analisi delle principali variabili economiche del settore ittico è caratterizzato da una forte componente recessiva: tutti i principali indicatori registrano un andamento sfavorevole a cui si associa il forte rincaro del

prezzo del gasolio che ha comportato un peggioramento dei margini di profitto delle imprese.

Le specie più pescate, nel 2010, sono state le acciughe (54.095 tonnellate), seguite dalle vongole e dalle sardine. Dal punto di vista economico, la specie che nel 2010 ha fornito il maggiore contributo alla formazione del fatturato complessivo è quella dei naselli, con un livello di ricavi di 90 milioni di euro equivalente al 7,7% del totale nazionale. Il livello dei prezzi ha mostrato una riduzione rispetto al precedente anno, pari a circa il 2%.

Nel 2010, il deficit della bilancia commerciale del settore ittico è peggiorato rispetto all'anno precedente. In quantità, il disavanzo è stato pari a oltre 800.000 tonnellate, equivalente a circa 3.500 milioni di euro. L'incremento del saldo negativo è stato determinato dall'aumento delle importazioni a fronte della stazionarietà delle esportazioni.

L'acquacoltura – La produzione mondiale di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, raggiungendo, nel 2009, 73 milioni di tonnellate e un valore di 110 miliardi di dollari. Nella UE la produzione proveniente dall'attività di allevamento risulta in leggero aumento in termini quantitativi (+3%), mentre diminuisce in valore (-4%). A livello comunitario si segnala che il 1° luglio del 2010 sono entrate ufficialmente in vigore le nuove norme europee sull'etichettatura degli alimenti biologici, che riguardano anche i prodotti da acquacoltura.

La produzione complessiva dell'acquacoltura italiana, nel 2010, risulta sostanzialmente stazionaria in termini quantitativi, ma presenta un'ulteriore contrazione del valore (-7%) (API). I quantitativi prodotti ammontano a 232.000 tonnellate per un valore di 556 milioni di euro (tab. 5.18). La troticoltura fa registrare una contrazione dei quantitativi prodotti (-2%) e un incremento del valore (+4%), grazie alla diversificazione delle tipologie di prodotto offerte. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio risulta diversificato: per le spigole si rileva una sostanziale stabilità mentre per le orate si osserva una contrazione sia dei quantitativi che del valore. L'anguillicoltura presenta un'ulteriore flessione produttiva confermando le difficoltà strutturali e la riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale. Per la molluschicoltura il risultato è, nel complesso, negativo: la produzione si presenta stabile in quantità, ma subisce una forte contrazione del valore, da attribuire soprattutto alla forte riduzione del settore della venericoltura.

I prezzi franco allevamento risultano generalmente in aumento rispetto al 2009 (ISMEA).

L'analisi della bilancia commerciale relativamente all'insieme delle produzioni dell'acquacoltura nazionale evidenzia, rispetto all'anno precedente, un leggero

miglioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini quantitativi, ma un ulteriore peggioramento dei valori scambiati.

Le produzioni forestali

Le statistiche di superficie e massa legnosa – La superficie boscata a livello nazionale, nel 2010, si è attestata a circa 9,1 milioni di ettari. Di questi, circa 8,1 milioni sono boschi accessibili che forniscono materia prima legnosa potenzialmente disponibile per il taglio. In aggiunta a tali formazioni forestali, le altre terre boscate (formazioni con un'altezza inferiore a 5 metri, oppure molto rade) sono circa 1,7 milioni di ettari. Tra queste sono comprese le formazioni di macchia mediterranea, molti terreni agricoli e a pascolo abbandonati nelle aree marginali in conversione naturale verso formazioni forestali, ma anche formazioni forestali degradate o situate su terreni a bassissima fertilità. Circa 8,5 milioni di ettari sono considerati boschi seminaturali, vale a dire aree nelle quali la pressione antropica e l'intervento dell'uomo (nella gestione) è molto limitato. Si tratta di boschi in cui la rinnovazione avviene naturalmente e non è necessario intervenire con impianti o semine dopo il taglio degli stessi. Per contro, le aree forestali dove è necessario un rimboschimento artificiale (piantagione o semina) sono solamente 0,6 milioni di ettari.

L'incremento complessivo, vale a dire la quantità di legname che sarebbe (in teoria) possibile utilizzare ogni anno, è molto elevato, pari a 37,2 milioni di metri cubi. Di questo, solo una piccola parte viene effettivamente utilizzata, in media meno di 8 milioni di metri cubi all'anno, pari al 20% circa dell'incremento.

Tra il 2009 e il 2010 i dati ufficiali (EUROSTAT) riportano un'ulteriore diminuzione delle utilizzazioni forestali (tab. 5.19); si è infatti passati da 7,58 milioni di metri cubi del 2009 a 7,25 milioni di metri cubi nel 2010. La diminuzione complessiva è del 4,3%, abbastanza uniformemente distribuita tra resinose (-5,4%) e latifoglie (-4%). Anche la legna da ardere, che negli anni precedenti aveva evidenziato una sostanziale tenuta delle utilizzazioni, evidenzia quest'anno una certa contrazione (-2,8%).

Le filiere dei prodotti forestali legnosi – Per quanto riguarda le filiere produttive, si è registrato un incremento solo nelle utilizzazioni di legname "pregiato" destinato alla produzione di tranciati, sfogliati e segati (+23,8%). Le altre categorie di legname (per paste e per altri usi industriali) sono diminuite rispettivamente del 32,2% e del 29%. È evidente che la crisi del settore delle costruzioni, del mobile e della carta ha pesantemente influenzato la domanda interna di materia prima.

Ciò è confermato anche dall'andamento dei prezzi del legname: nel 2010 si è registrata infatti una considerevole contrazione negli assortimenti di conifere, mentre per le latifoglie i prezzi sono stabili o solo in leggera diminuzione.

Passando ai dati sull'import di legname, va anzitutto ricordato che nel 2008 e nel 2009 il livello delle importazioni di legname grezzo era sensibilmente diminuito a causa del perdurare della crisi economica. Il 2010 è andato decisamente meglio: sono aumentate considerevolmente sia le importazioni di tronchi che quelle di semilavorati, con l'unica eccezione delle latifoglie tropicali. Nello stesso anno anche i dati congiunturali dei principali mercati di sbocco della materia prima legnosa sono moderatamente positivi: il fatturato alla produzione del sistema legno arredo risulta in aumento del 2% rispetto all'anno precedente, c'è stato però un peggioramento del saldo commerciale che, pur rimanendo ampiamente positivo (circa 6,5 miliardi di euro), è calato dell'1,7%.

L'attività giuridico-legislativa nel settore forestale – Nel corso del 2010 è stato approvato il decreto ministeriale recante i criteri minimi concernenti le buone pratiche forestali ai fini dell'applicazione dei “pagamenti silvoambientali”. Questo ultimo fissa le principali prassi di gestione forestale e individua le operazioni che possono essere oggetto di misura silvoambientale nell'ambito dello sviluppo rurale. Per ogni operazione il decreto definisce gli obiettivi principali. Tra questi sono compresi sia quelli di mitigazione dei cambiamenti climatici, per i quali le principali azioni riguardano l'allungamento del turno e la rinuncia a effettuare tagli economici su boschi disetanei o disetaneiformi, sia quelli di adattamento agli stessi. In questo caso le misure riguardano l'utilizzo di specie con maggiore resistenza ai cambiamenti climatici e agli eventi estremi, la dimensione delle tagliate, gli interventi colturali per i boschi di neoformazione.

A livello europeo la norma più importante approvata nel corso del 2010 è il regolamento (CE) n. 995/2010 che fissa gli obblighi per gli operatori che lavorano e commercializzano legname e prodotti legnosi nel mercato. Il regolamento è finalizzato a combattere i tagli illegali attraverso il divieto di commercializzazione di legno proveniente da tagli di questo tipo; inoltre, fissa un sistema di obblighi giuridici nell'acquisto del legno e definisce una procedura centralizzata a livello europeo per accreditare le organizzazioni che si occupano di monitoraggio e controllo.

Le politiche nel settore forestale – Nel corso del 2010, con l'obiettivo di rafforzare la strategia ambientale dei PSR, a seguito della revisione e dell'incremento di risorse previste dall'*Health Check*, sono stati ulteriormente impegnati su misure forestali 40 milioni di euro. Precisamente gli aiuti sono passati dai 2.414,32 milioni inizialmente programmati, per le misure forestali (la 122, e quelle da 221 a 227) e di interesse forestale (123,124,125), a 2.460,7 milioni di euro stabiliti al

31 dicembre 2010.

Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria dei PSR (dati aggiornati al 31 dicembre 2010) l'avanzamento della spesa per misure forestali procede a fatica. Infatti, a fronte di una media dei PSR del 23,4%, le misure forestali si attestano (media nazionale) al 13,4%. Le differenze tra le Regioni sono, anche in questo caso, piuttosto significative e alcune presentano livelli di spesa per le sole misure forestali ben superiori alla media di tutte le misure dei PSR (Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Marche).

Tab. 5.3 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Fesa (t/ha) ¹		Valore della produzione (000 euro) ²			
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	var. %	quota % ³
Nord-Ovest	8,3	-	473,0	-	62,4	-	15.312,8	15.232,1	-0,5	0,1
Nord-Est	44,0	-	2.475,7	-	60,7	-	111.202,4	113.764,8	2,3	0,9
Centro	3,0	-	153,1	-	54,9	-	2.322,5	1.035,4	-55,4	0,0
Sud-Isole	5,3	-	205,8	-	42,4	-	16.066,5	17.538,1	9,2	0,1
Italia	60,6	62,6	3.307,7	3.549,9	59,0	64,4	144.904	147.570	1,8	0,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.4 - Superficie, produzione e aiuto art. 68 regolamento (CE) n. 73/2009 relativi al tabacco in Italia - 2010

	Superficie		Produzione		Aiuto art. 68	
	ettari	var. % 2009/10	tonnellate	var. % 2009/10	migliaia di euro	% sul tot
Piemonte	41,1	-19,3	129,6	-22,2	31,4	0,1
Lombardia	60,9	-8,1	155,6	-14,4	37,2	0,2
Veneto	8.578,7	0,1	27.337,2	-5,3	6.548,2	30,5
Friuli-Venezia Giulia	177,2	8,7	472,3	7,2	108,3	0,5
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-
Toscana	2.361,7	5,2	5.016,5	2,1	1.636,8	7,6
Umbria	6.763,4	4,2	18.904,3	-3,5	4.535,8	21,1
Marche	33,5	4,1	98,5	32,0	22,7	0,1
Lazio	760,8	-4,8	2.188,3	-10,7	598,0	2,8
Abruzzo	282,6	-6,4	856,8	4,3	190,0	0,9
Molise	12,7	-20,1	35,9	-6,3	8,2	0,0
Campania	8.751,5	-8,1	33.916,6	-15,4	7.779,3	36,2
Basilicata	4,9	-45,7	-	-100,0	-	-
Totale complessivo	27.828,9	-1,6	89.111,7	-8,8	21.495,7	100,0
di cui regioni vocate ¹	26.455,3	-1,4	85.174,7	-8,8	20.500,1	95,4

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.
Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Tab. 5.5 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie (000ettari)		Produzione totale (000t)		Rezza (t/ha)		Unità foraggere (000)		Valore della produzione (000euro) ¹						
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2008	2009					
	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	quota % ²					
Nord-Ovest	363	370	1,9	15.653	16.428	5,0	43,2	44,5	3.058.494	3.226.521	5,5	392.190	427.365	9,0	4,1
Nord-Est	420	429	2,2	15.022	16.062	6,9	35,8	37,5	2.485.320	2.608.176	4,9	322.053	348.606	8,2	2,7
Centro	479	425	-11,1	9.266	8.686	-6,3	19,4	20,4	1.431.883	1.389.612	-3,0	187.462	186.152	-0,7	2,7
Sud-Isola	733	745	1,6	12.317	11.155	-9,4	16,8	15,0	1.889.377	1.716.034	-9,2	230.966	225.068	-2,6	1,4
Italia	1.994	1.969	-1,3	52.257	52.330	0,1	26,2	26,6	8.865.074	8.940.343	0,8	1.168.909	1.217.378	4,1	2,6
Nord-Ovest	208	207	-0,6	9.168	9.808	7,0	44,1	47,4	2.127.073	2.276.861	7,0	-	-	-	-
Nord-Est	92	88	-4,6	4.305	4.109	-4,6	46,7	46,7	1.025.327	980.307	-4,4	-	-	-	-
Centro	162	148	-8,3	3.666	3.750	2,3	22,7	25,3	654.089	701.776	7,3	-	-	-	-
Sud-Isola	455	493	8,5	7.112	6.566	-7,7	15,6	13,3	1.173.139	1.098.339	-6,4	-	-	-	-
Italia	916	936	2,2	24.251	24.232	-0,1	26,5	25,9	4.979.628	5.057.283	1,6	-	-	-	-
Nord-Ovest	155	163	5,3	6.484	6.620	2,1	41,9	40,6	931.421	949.660	2,0	-	-	-	-
Nord-Est	327	341	4,1	10.717	11.953	11,5	32,7	35,1	1.459.993	1.627.869	11,5	-	-	-	-
Centro	317	277	-12,6	5.600	4.936	-11,8	17,7	17,8	777.794	687.836	-11,6	-	-	-	-
Sud-Isola	278	251	-9,6	5.205	4.589	-11,8	18,7	18,3	716.238	617.695	-13,8	-	-	-	-
Italia	1.077	1.032	-4,2	28.006	28.098	0,3	26,0	27,2	3.885.446	3.863.060	-0,1	-	-	-	-
Nord-Ovest	841	836	-0,6	6.343	6.357	0,2	7,5	7,6	888.961	891.547	0,3	161.059	163.965	1,8	1,6
Nord-Est	591	633	7,2	8.600	8.245	-4,1	14,6	13,0	1.194.948	1.145.366	-4,1	189.424	186.516	-1,5	1,5
Centro	522	528	1,2	1.896	2.098	10,7	3,6	4,0	253.142	283.748	12,1	46.753	52.539	12,4	0,8
Sud-Isola	2.332	2.312	-0,8	5.392	5.192	-3,7	2,3	2,2	787.793	776.064	-1,5	130.260	130.255	0,0	0,8
Italia	4.286	4.309	0,5	22.231	21.891	-1,5	5,2	5,1	3.124.844	3.096.725	-0,9	487.240	499.069	2,4	1,1
Nord-Ovest	259	261	0,7	5.301	5.350	0,9	20,5	20,5	763.343	770.380	0,9	-	-	-	-
Nord-Est	276	274	-0,7	6.852	6.559	-4,3	24,8	23,9	986.677	944.431	-4,3	-	-	-	-
Centro	129	134	4,1	906	987	10,1	7,0	7,4	130.400	143.533	10,1	-	-	-	-
Sud-Isola	118	124	4,9	834	865	3,7	7,1	7,0	120.139	124.532	3,7	-	-	-	-
Italia	782	793	1,4	13.893	13.770	-0,9	17,8	17,4	2.000.559	1.982.876	-0,9	-	-	-	-
Nord-Ovest	582	575	-1,2	1.042	1.007	-3,4	1,8	1,8	125.618	121.167	-3,5	-	-	-	-
Nord-Est	314	359	14,0	1.749	1.686	-3,6	5,6	4,7	208.271	209.935	-3,5	-	-	-	-
Centro	393	394	0,2	990	1.101	11,2	2,5	2,8	122.742	140.215	14,2	-	-	-	-
Sud-Isola	2.214	2.188	-1,2	4.557	4.327	-5,1	2,1	2,0	667.654	651.532	-2,4	-	-	-	-
Italia	3.503	3.516	0,4	8.338	8.121	-2,6	2,4	2,3	1.124.285	1.113.849	-0,9	-	-	-	-

¹ Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

² Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.6 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) ¹		var. %
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	
Aglio e scalogno	2.954	3.185	26,4	29,7	9,2	9,5	3,1
Asparago	5.152	4.991	33,7	33,1	6,6	6,8	2,6
Bietola da costa	2.850	-	60,4	-	22,8	-	-
Broccolo di rapa	9.391	9.033	146,1	149,7	16,5	17,3	5,1
Carciofo	49.663	49.050	486,6	480,1	10,3	10,2	-0,7
Carota e pastinaca	12.573	12.598	506,3	522,0	41,8	42,7	2,1
Cavolfiore	17.320	16.805	395,6	407,7	24,1	25,1	4,4
Cavoli	17.375	15.834	338,1	314,3	20,3	20,5	1,2
Cetriolo da mensa	1.440	1.399	26,7	25,9	19,3	19,3	-0,1
Cipolla	12.671	11.882	384,4	375,1	30,7	31,9	3,8
Cocomero	9.635	11.092	380,4	388,8	40,9	36,5	-10,9
Fagiolo e fagiolino	19.237	18.285	174,4	166,3	9,3	9,2	-1,2
Fava fresca	8.563	8.950	51,1	55,5	6,4	6,4	0,3
Finocchio	21.643	19.766	502,9	463,3	24,1	24,1	-0,1
Fragola	2.608	2.761	49,6	51,5	19,7	19,3	-1,8
Funghi di coltivazione	-	-	720,1	-	-	-	-
Indivia	10.286	9.558	223,8	221,7	22,9	23,8	3,9
Lattuga	17.923	17.066	373,1	371,4	21,9	22,8	3,9
Melanzana	9.571	8.642	242,7	232,3	26,2	27,5	5,2
Melone	22.732	23.733	503,6	550,3	23,1	24,2	4,5
Peperone	10.152	9.931	220,5	222,4	22,4	23,1	2,8
Pisello	15.237	15.860	89,3	92,7	6,0	5,9	-0,8
Pomodoro	19.314	18.509	576,5	612,1	31,2	34,0	9,1
Pomodoro da industria	96.768	94.229	5.918,1	5.576,1	62,8	60,7	-3,3
Prezzemolo	1.273	1.182	21,8	20,6	17,7	18,1	2,1
Radicchio o cicoria	15.420	15.156	248,1	247,1	16,7	16,5	-1,1
Rapa	2.939	-	55,5	-	20,2	-	-
Ravanello	821	850	15,2	16,4	19,8	19,3	-2,6
Sedano	3.552	3.221	89,6	88,1	28,0	27,9	-0,1
Spinacio	6.086	6.204	82,9	84,9	14,4	14,5	0,6
Zucchini	13.671	13.399	322,9	329,0	24,5	25,2	3,1
Ortaggi ²	440.058	423.171	13.267	12.128	31,2	29,8	-4,6
Patata in complesso	70.589	62.289	1.773,9	1.595,2	26,2	26,1	-0,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Dati provvisori per il 2010.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.7 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie (ettari)		var. %		Produzione raccolta (000 t)		var. %		Resa (t/ha) ¹		var. %
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	
Acidimia	22.491	22.124	-1,6	447,6	429,0	-4,2	20,1	20,1	-2,8		
Albicocco	16.843	18.549	10,1	215,1	252,9	17,6	13,2	14,2	7,4		
Ciliegio	28.796	30.067	4,4	116,2	120,4	3,6	4,5	4,7	4,1		
Melo	54.913	54.808	-0,2	2.325,7	2.223,2	-4,4	42,7	41,7	-2,4		
Nettarne	29.696	26.663	-10,2	624,7	549,8	-12,0	21,3	21,3	0,2		
Pero	37.072	37.037	-0,1	872,4	845,7	-3,1	23,6	23,0	-2,8		
Pesco	56.873	55.959	-1,6	1.067,0	1.030,2	-3,5	19,3	19,1	-1,1		
Susino	12.712	12.768	0,4	189,3	207,5	9,6	15,6	17,0	9,2		
Uva da tavola	67.727	65.583	-3,2	1.341,3	1.361,0	1,5	20,2	21,5	6,3		
Frutta fresca	436.503	400.063	-8,3	6.266,3	5.857,0	-6,5	14,6	15,1	3,2		

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.8 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie (ettari)		var. %		Produzione raccolta (000 t)		var. %		Resa (t/ha) ¹		var. %
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	6	6	-	-	0,02	0,02	-	-	3,53	3,53	-
Centro	38	41	7,9	0,02	0,06	289,1	289,1	0,44	1,53	243,9	243,9
Sud-Isole	79.420	86.137	8,5	106,62	108,07	1,4	1,4	1,40	1,29	-7,7	-7,7
Italia	79.464	86.184	8,5	106,66	108,16	1,4	1,4	1,40	1,29	-7,7	-7,7
Nord-Ovest	11.352	10.931	-3,7	17,57	16,54	-5,9	-5,9	1,55	1,52	-2,3	-2,3
Nord-Est	19	18	-5,3	0,04	0,04	1,7	1,7	1,94	1,98	2,1	2,1
Centro	18.880	18.900	0,1	33,98	38,67	13,8	13,8	1,90	2,12	11,5	11,5
Sud-Isole	40.275	26.055	-35,3	53,53	35,02	-34,6	-34,6	1,41	1,44	2,4	2,4
Italia	70.526	55.904	-20,7	105,11	90,27	-14,1	-14,1	1,56	1,68	7,8	7,8
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-Isole	3.515	3.522	0,2	3,11	9,17	195,0	195,0	0,89	2,65	198,1	198,1
Italia	3.515	3.522	0,2	3,11	9,17	195,0	195,0	0,89	2,65	198,1	198,1
Nord-Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	2	2	-	0,01	0,01	-	-	6,8	6,8	-	-
Centro	3	3	0,0	0,07	0,06	-12,5	-12,5	25,0	23,0	-8,0	-8,0
Sud-Isole	9184	9188	0,0	29,93	25,26	-15,6	-15,6	3,3	2,8	-15,5	-15,5
Italia	9.189	9.193	0,0	30,02	25,34	-15,6	-15,6	3,3	2,8	-15,5	-15,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.9 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie (ettari)		var. %		Produzione raccolta (000 t)		var. %		Resa (t/ha) ¹	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Arancio	100.212	99.100	-1,1	2.421,3	2.466,6	1,9	24,8	25,4	2,5	
Bergamotto	1.449	1.439	-0,7	24,9	25,5	2,5	17,2	17,7	3,2	
Clementina	28.520	27.830	-2,4	685,6	679,6	-0,9	24,5	25,0	2,1	
Limone	25.832	26.500	2,6	544,5	513,9	-5,6	22,0	20,6	-6,1	
Mandarino	8.887	8.533	-4,0	141,2	132,7	-6,1	16,3	16,0	-1,8	
Pompelmo	253	253	0,0	7,1	7,1	0,1	29,9	29,9	0,0	
Altri agrumi	68	69	1,5	1,3	1,3	-2,0	19,5	18,8	-3,6	
Agrumi	165.221	163.724	-0,9	3.825,9	3.826,6	0,0	23,8	24,1	1,2	

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.10 - Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia

				(migliaia di euro)
Regione	2009	2010	Var. % 2010/09	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali				
Nord-Ovest	576950,4	564.601,0	-2,1	5,4
Nord-Est	163009,6	160.145,1	-1,8	1,3
Centro	208704,0	208.521,8	-0,1	3,0
Sud-Issole	518471,9	522.446,6	0,8	3,3
Italia	1.467.135,9	1.455.714,6	-0,8	3,2
Vivai				
Nord-Ovest	188.759,4	187.873,6	-0,5	1,8
Nord-Est	163.097,6	158.161,6	-3,0	1,2
Centro	756.077,4	753.875,7	-0,3	11,0
Sud-Issole	195.127,6	190.576,6	-2,3	1,2
Italia	1.303.062,1	1.290.487,6	-1,0	2,8
Canne e vimini				
Nord-Ovest	284,6	251,5	-11,6	0,0
Nord-Est	193,1	183,3	-5,0	0,0
Centro	1005,9	927,1	-7,8	0,0
Sud-Issole	1310,9	1.197,6	-8,6	0,0
Italia	2.794,4	2.559,6	-8,4	0,0

¹ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.11 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie (ettari)		Produzione raccolta (000 t)		Resa (t/ha) ¹				
	2009	2010	2009	2010	2009	2010			
					var. %	var. %			
Nord-Ovest	77.304	72.581	-6,1	596,9	564,3	-5,5	7,9	1,5	
Nord-Est	160.664	158.209	-1,5	2.324,2	2.330,7	0,3	14,6	14,7	1,1
Centro	121.296	120.600	-0,6	868,2	877,5	1,1	7,6	7,5	-1,1
Sud-Isole	343.286	318.915	-7,1	2.472,0	2.654,2	7,4	7,6	8,6	14,5
Italia	702.550	670.305	-4,6	6.261,3	6.426,8	2,6	9,2	9,8	6,6
				Impianti per uva da tavola					
Nord-Ovest	176	204,0	15,9	1,4	1,6	13,0	8,5	7,8	-8,4
Nord-Est	118	110,0	-6,8	1,0	1,0	1,3	9,4	9,5	1,8
Centro	1.169	1.142,0	-2,3	22,2	20,5	-8,1	20,2	18,5	-8,1
Sud-Isole	66.264	64.127,0	-3,2	1.316,7	1.337,9	1,6	20,3	21,6	6,6
Italia	67.727	65.583	-3,2	1.341,3	1.361,0	1,5	20,2	21,5	6,3
				In complesso					
Nord-Ovest	77.480	72.785	-6,1	598,3	565,9	-5,4	7,8	7,9	1,4
Nord-Est	160.782	158.319	-1,5	2.325,2	2.331,8	0,3	14,2	14,4	1,6
Centro	122.465	121.742	-0,6	890,5	898,0	0,8	7,6	7,7	1,8
Sud-Isole	409.550	383.042	-6,5	3.788,7	3.992,1	5,4	9,3	10,4	11,4
Italia	770.277	735.888	-4,5	7.602,6	7.787,8	2,4	9,9	10,6	6,9

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.12 - Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia

Anni	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Rea (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto		
				all'oleificazione		
2009						
Nord-Ovest	18,1	30,0	2,2	1,1	28,9	5,6
Nord-Est	7,7	16,9	2,2	0,0	16,9	2,9
Centro	216,9	371,7	1,8	2,7	369,0	59,2
Sud-Isole	882,8	2.671,4	3,2	54,7	2.616,6	450,0
Italia	1.125,5	3.090,0	2,9	58,5	3.031,4	517,7
2010						
Nord-Ovest	18,1	29,4	2,1	0,9	28,5	4,7
Nord-Est	7,7	16,6	2,2	0,1	16,5	2,7
Centro	216,6	424,1	2,1	4,3	419,8	65,1
Sud-Isole	927,5	2.700,7	3,1	60,1	2.640,5	454,2
Italia	1.169,8	3.170,7	2,9	65,3	3.105,4	526,8
Var. % 2010/09						
Nord-Ovest	-0,1	-2,2	-5,6	-20,8	-1,5	-16,6
Nord-Est	-0,1	-1,7	-1,8	3400,0	-1,9	-4,9
Centro	-0,2	14,1	15,3	58,6	13,8	10,1
Sud-Isole	5,1	1,1	-3,7	9,9	0,9	0,9
Italia	3,9	2,6	-1,2	11,6	2,4	1,8

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.13 - Bestiame bovino macellato in Italia

	Numero di capi (000)		Var. % 2010/09	Peso morto (000 t)		Var. % 2010/09
	2009	2010		2009	2010	
Vitelli	920	922	0,1	136,0	136,7	0,5
Vitelloni e manzi	1725	1686	-2,3	593,0	585,8	-1,2
Manze	622	662	6,4	169,2	188,9	11,6
Buoi e tori	47	52	10,2	17,7	19,4	9,5
Vacche	496	508	2,4	133,4	138,1	3,6
Totale	3.811	3.830	0,5	1.049,3	1.068,9	1,9

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.14 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (000)		Var. % 2010/09	Peso morto (000 t)		Var. % 2010/09
	2009	2010		2009	2010	
Lattonzoli	790	756	-4,3	8,1	8,1	0,8
Magroni	1.090	1.076	-1,3	72,2	74,0	2,6
Suini pesanti	11.714	11.933	1,9	1.547,8	1.590,8	2,8
Totale	13.594	13.764	1,3	1.628,0	1.673	2,8

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.15 - Bestiame ovi-caprino macellato in Italia

	Numero di capi (000)		Var. % 2010/09	Peso morto (000 t)		Var. % 2010/09
	2009	2010		2009	2010	
Agnelli	4.962	4.589	-7,5	36,7	33,6	-8,6
Agnelloni e castrati	591	580	-1,8	7,4	7,3	-1,2
Pecore e montoni	592	539	-9,0	12,6	11,3	-9,7
Totale ovini	6.145	5.708	-7,1	56,7	52,2	-7,9
Capretti e caprettoni	240	246	2,5	1,6	1,5	-8,1
Capre e becchi	38	35	-8,0	0,7	0,6	-14,1
Totale caprini	277	280	1,1	2,3	2,1	-9,9
Totale ovi-caprini	6.423	5.988	-6,8	59,031	54,34	-7,94

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.16 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2010*

	Milioni di euro	Var. % 2010/09
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.009	8,9%
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.800	2,6%
Importazioni in valore	3.072	15,7%
Esportazioni in valore	1.794	17,0%
Saldo commerciale	-1.278	17,0%
	Milioni di tonnellate	Var. % 2010/09
Produzione di latte (tutte le specie)	12,1	1,7%
Produzione di latte bovino	11,2	2,7%
	Numero	Var. % 2010/09
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione	35.580	-4,7%
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.746	-7,0%
Consistenza ovini (000 di capi)	7.089	-0,2%
Consistenza caprini (000 di capi)	824	2,5%
Consistenza bufale (000 di capi)	245	11,0%

Fonti: ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte

Tab. 5.17 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2010*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	54.095	24,3	76	6,9
Vongole	19.748	8,9	53	4,8
Sardine	16.274	7,3	13	1,2
Naselli	11.528	5,2	90	8,2
Gamberi bianchi	10.264	4,6	76	6,9
Seppie	7.127	3,2	64	5,8
Pannocchie	6.217	2,8	35	3,2
Pesce Spada	6.032	2,7	67	6,1
Triglie di fango	4.934	2,2	29	2,6
Sugarelli	4.221	1,9	7	0,7
Lumachini e murici	3.650	1,6	15	1,3
Totani	3.534	1,6	17	1,5
Scampi	3.221	1,4	62	5,6
Moscardini muschiati	3.215	1,4	13	1,2
Polpi altri	3.208	1,4	22	2,0
Cefali	2.653	1,2	4	0,4
Gamberi rossi	2.519	1,1	46	4,2
Triglie di scoglio	2.505	1,1	27	2,5
Moscardini bianchi	2.383	1,1	10	0,9
Altro	55.680	25,0	376	34,1
Totale	223.007	100,0	1.103	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 5.18 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2010*

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore
	tonnellate	tonnellate	tonnellate	migliaia di euro
Spigola	9.100	700	9.800	70.500
Orata	8.100	700	8.800	57.200
Ombrina	300		300	2.100
Anguilla	1.100	100	1.200	11.200
Cefali		3.800	3.800	12.000
Trota	40.000		40.000	145.000
Pesce gatto	550		550	3.300
Carpe	700		700	2.600
Storioni	1.380		1.380	14.000
Altri pesci	5.600		5.600	17.000
Totale Pesci	66.830	5.300	72.130	334.900
Mitili			120.000	78.000
Vongola verace			40.000	144.000
Totale molluschi			160.000	222.000
Totale acquacoltura			232.130	556.900

Fonte: API.

Tab. 5.19 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*

	2009	2010	(migliaia di metri cubi) Var % 2010/2009
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO			
Totale legna da ardere	4.981	4.839	-2,8
- resinose	556	546	-1,9
- latifoglie	4.424	4.293	-3,0
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI			
Legname da trancia e da sega	1.110	1.374	23,8
- resinose	530	748	41,2
- latifoglie	580	626	7,8
Legname per paste compresi residui e ramaglie	544	369	-32,2
- resinose	356	147	-58,7
- latifoglie	188	222	18,0
Altro legname per uso industriale	946	672	-29,0
- resinose	483	381	-21,1
- latifoglie	463	291	-37,2
Totale legname per usi industriali	2.600	2.415	-7,1
- resinose	1.369	1.277	-6,7
- latifoglie	1.232	1.138	-7,6
TOTALE UTILIZZAZIONI			
Legname per usi energetici+usi industriali	7.581	7.254	-4,3
- resinose	1.925	1.822	-5,4
- latifoglie	5.656	5.431	-4,0

Fonte: EUROSTAT - Roundwood removals and production by type of wood and assortment (update 13/11/2011)

ISBN 978-88-8145-230-9